IL PICCOLO

Anno 106 / numero 89 / L. 700 — Giornale di Trieste — Mercoledì 15 aprile 1987

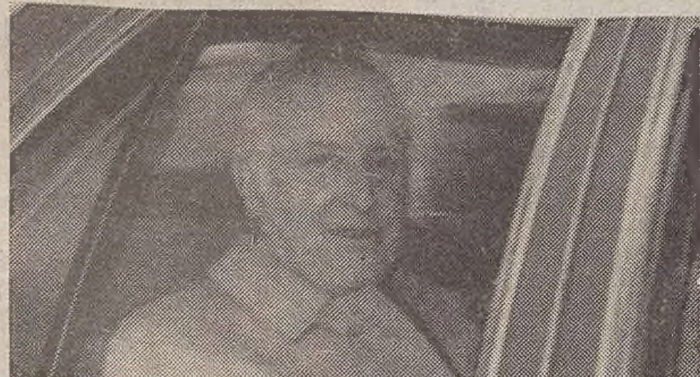
LA CRISI POLITICA IN PIENO CAOS

Rinuncia di Scalfaro Cosa decide Cossiga?

CRISI, ULTIME ORE

Le altre tre candele

Scalfaro, Natta e Psi: inutili tentativi



Scalfaro lascia il Quirinale dopo la sua rinuncia.

Commento di

Francesco Damato

Nelle ultime ventiquattro ore si sono consumate altre tre candele di questa interminabile e intricatissima crisi.

Si è consumata innanzitutto la candela del ministro dell'Interno Scalfaro, che ha accertato l'impossibilità sia di ricostituire la maggioranza uscente, sia di formare un governo minoritario Dc-Pri-Pli capace di farsi rapidamente battere alla Camera e di gestire le elezioni anticipate, da tenere nel mese di giugno al posto dei referendum sull'energia nucleare e sulla giustizia.

L'altra candela consumata è quella del segretario comunista Natta, che in un'udienza informale ha paradossalmente rinunciato nelle mani di Cossiga all'incarico che si era autoassegnato di verificare la fattibilità di un governo o di una maggioranza fra i partiti favorevoli o non contrari al referendum tanto osteggiati dalla Dc.

La terza candela è quella accesa dai socialisti e dai socialdemocratici, che per svelenire le prove referendarie hanno insieme proposto alla Dc, in modo formale e impegnativo, accordi di governo — un governo a direzione democristiana — da tradurre in leggi dopo i referendum, mancandone ora il tempo.

Quest'ultima candela, spentasi già una volta fra le mani di Andreotti durante la prima fase della crisi, meritava una maggiore considerazione da parte dei dirigenti democristiani, che ne hanno invece lamentato la genericità o insufficienza. Va tuttavia riconosciuto che contro questa candela ha finito per giocare il vento comunista del governo o della maggioranza «referendaria», senza la Dc, tornato ieri a soffiare con l'aiuto di Craxi.

Se è vero che quest'ultimo non ha chiesto ma accettato di incontrare Natta; se è vero che ha evitato di fare dichiarazioni al termine del colloquio, è anche vero che non ha poi opposto alcuna smentita o precisazione alla versione del segretario comunista, il quale ha annunciato di avere «ancora una volta riscontrata la disponibilità socialista già affermata al congresso di Rimini».

In tal modo Craxi ha lasciato di nuovo armare i suoi avversari e disarmare i suoi amici all'interno della Dc, dove è diffusa la paura che all'ombra del referendum possa crescere la pianta dell'alternativa di sinistra contro lo scudo crociato.

Torna in campo Fanfani: un governo istituzionale con uomini di prestigio fuori della mischia?

ROMA — Anche Scalfaro ha rinunciato e così questa inestricabile crisi ha fatto un'altra vittima. Il ministro dell'Interno si è ritirato in extremis, quando aveva già in tasca l'elenco dei ministri democristiani scelti per fare le elezioni anticipate. Colpa dei veti incrociati che scandiscono le fasi di questa complessa vicenda in atto ormai da quarantuno giorni, tra pressioni contrastanti, proposte, rifiuti e ultimatum.

La crisi si è davvero infilata in un tunnel. Come uscirne tocca di nuovo a Cossiga deciderlo (o almeno proporlo). Sembra che abbia già parlato con Fanfani chiedendogli se è disposto a fare un tentativo. Il presidente del Senato non si è ancora impegnato: in un primo momento aveva risposto di no, poi si è mostrato più disponibile, ma aspetta di sapere quali sono le prime reazioni degli altri partiti. Entro la giornata potrebbe andare al Quirinale per parlare di un governo «istituzionale» (caratterizzato da esponenti di prestigio al di fuori della mischia).

Con quale compito? Anche in questo caso, se non si può fare un accordo fino alla prossima primavera, per fare le elezioni anticipate. Binari questi che, in un senso o nell'altro, potranno essere attivati solo quando si conosceranno — tra oggi e domani — gli ultimi sviluppi della situazione.

Infatti, anche queste ipotesi si intrecciano con altre fasi o probabili fasi. Il Psi (stavolta insieme con il Psdi) ha fatto la sua attesa proposta «costruttiva» concordata in una riunione Martelli-Nicolazzi: accoglie il pacchetto Rognoni per la giustizia, e accetta la moratoria per il nucleare, però facendo ugualmente i referendum. E la Dc ha già risposto «no».

Mentre avveniva questo, il segretario comunista Natta è stato ricevuto da Cossiga al quale ha illustrato i risultati delle «due» consultazioni per tentare un governo referendario. Intanto Spadolini continuava a darsi da fare come se fosse pronto a raccogliere un'eredità (ne ha parlato con Andreotti nei giorni scorsi e ieri con Craxi). E, per finire, il fronte dell'ostruzionismo messo insieme per bloccare il dibattito sul nuovo governo si allargava con l'adesione anche di molti socialisti (il capogruppo del Psi alla Camera, Lagorio, spiegava che c'era in tutti il desiderio di parlare, data la delicatezza dell'argomento). In questa ragnatela di stop imposti e subiti, la Dc bocciava ogni proposta di governo a quattro senza di lei; e il Psi bocciava l'ipotesi di un monocolore democristiano.

È la cornice nella quale è maturata la decisione negativa di Scalfaro, che si è sentito schiacciato da troppi contrasti. Per tutta la giornata, ieri, il ministro dell'Interno era stato incerto su cosa gli convenisse fare. Ha parlato diverse volte con Cossiga. Ha trascorso il pomeriggio chiuso nel suo ufficio facendo telefonate ai leader democristiani e a quelli degli altri partiti. Poi, alle 18.30, gran consulto con De Mita, Forlani, Scotti, Mancino, Martinazzoli e altri big e infine la determinazione di andare da Cossiga per annunciargli il ritiro.

De Mita gli aveva detto: o presenti la lista dei ministri, oppure rinunci senza altri ritardi. D'altra parte Scalfaro si è lamentato per i fatti accaduti durante ilsuo tentativo: le consultazioni parallele di Natta, giudicando poco utile che anche i partiti laici abbiano trattato con il segretario comunista; il movimentismo di Spadolini; gli attacchi di demoproletari e di radicali, per i quali non si è sentito adeguatamente difeso.

«Devo constatare che non esiste convergenza almeno fino a questo momento» ha detto uscendo dallo studio del Capo dello Stato. Ha precisato di avere «escluso col Presidente della Repubblica di poter presiedere un monocolore». Ha accelerato il ritiro «per rendere anche in questo modo un servizio al paese».

Ma anche dopo la sua rinuncia, e nell'attesa di Fanfani, muro contro muro hanno continuato a contrapporsi. Il Psi chiede che sia richiamato Craxi. La Dc rilancia: elezioni subito e referendum ad ottobre (con la modifica della legge sui referendum) Il Psi contrattacca: facciamo i referendum e una settimana dopo, le elezioni, e la Dc ovviamente (temendo che si formi una ondata di ritorno) respinge una scelta del genere.

Scalfaro si è confessato: «In questa situazione mancano ormai punti di riferimento». Per conto suo, De Mita considera la fermezza verso il Psi come un'attestato di fiducia del partito nei suoi confronti. E infine nasce un interrogativo paradossale: l'eventuale decreto di scioglimento delle Camere fatto da Cossiga deve essere controfirmato dal presidente del Consiglio. E se Craxi non firma?

C'è infine l'esitazione di Fanfani. La volta scorsa rifiutò di assumersi l'incarico perché aveva già capito che fare un pentapartito era impossibile: «Non ho mica la bacchetta magica — disse a Cossiga — perché dovrei riuscire laddove è fallito Andreotti?». Ma nella nuova — davvero grave — situazione che si è creata, Cossiga intende fare appello sul senso dello Stato dell'anziano leader democristiano per convincerlo a mettere in piedi un governo istituzionale. Fanfani non farebbe trattative coi partiti, né consultazioni, e sceglierebbe un elenco di ministri-tecnici. Ma se anche nei suoi confronti comincia il fuoco di sbarramento ostruzionistico?

Qualche equivoco si è ingenerato sull'atteggiamento socialista nei confronti del patto referendario proposto da Natta. Il segretario comunista dopo aver incontrato Craxi ha detto di averne ricevuto «la disponibilità» per fare maggioranza. Una eventualità del genere è stata invece negata da Martelli. Fatto sta che Natta ne ha parlato anche con il Capo dello Stato.

PREVISIONI

Pasqua a sole pieno

Farà più caldo e i venti saranno deboli

ROMA — È all'improvviso un sorso d'estate. Ci sarà servito in piedi, con i maglioni ancora addosso e i giubbotti appena slacciati. Per tre giorni, sabato santo, Pasqua, lunedì dell'Angelo, avremo un tempo di sogno: sole pieno su tutta l'Italia e temperatura mite, quasi da costume da bagno. E non mancheranno i primi tuffi della stagione, quelli che fanno notizia e mobilitano i fotografi.

Gli ultimi residui di maltempo verranno cacciati verso la Grecia fra il pomeriggio di oggi, domani e le prime ore di venerdì. Poi trionferà il sole e il vento sarà più caldo.

Comparirà semmai qualche nuvola sui monti nelle ore centrali. Previste foschie e banchi di nebbia durante la notte soprattutto in Val Padana, nelle valli del Nord e del Centro e lungo la costa adriatica, dal Veneto alla Romagna. Mari calmi o poco mossi. Condizioni ideali per tirare fuori la barca.

L'INCONTRO DI SHULTZ

Reagan invita Gorbacev negli Stati Uniti



«Sarete il benvenuto!» Shultz ha appena consegnato a Gorbacev la lettera con la quale Reagan lo invita a un nuovo vertice a Washington.

MOSCA — All'insegna dei pubblici sorrisi la seconda giornata moscovita del segretario di Stato americano George Shultz, che ieri si è incontrato con il Capo del Cremlino Mikhail Gorbacev per comunicargli l'invito del Presidente Ronald Reagan a un nuovo vertice da tenersi a Washington.

Gorbacev si è detto «fiducioso» di poter arrivare a questo terzo incontro al massimo livello, ma ha aggiunto che prima di riannodare il discorso con Reagan ha bisogno di ottenere «risultati concreti».

«Sarete i benvenuti» gli ha replicato Shultz consegnandogli il messaggio personale di Reagan. «Ho una lettera del Presidente e in essa si esprime lo stesso augurio».

Gorbacev e Shultz, circondati da alcuni collaboratori, si sono poi seduti alle estremità opposte di un lungo tavolo. Il Capo del Cremlino ha passato la lettera a Shevardnadze, il quale a sua volta l'ha data ad Anatolj Dobrinin, ex ambasciatore sovietico a Washington e ora segretario del comitato centrale per i problemi internazionali. Shultz, punzecchiando garbatamente il Capo del Cremlino, ha osservato: «Non vorrei interferire nelle vostre questioni interne, ma mostrare ad altri una lettera del Presidente indirizzata a lei...».

Senza lasciarlo terminare, Gorbacev ha risposto: «Non ha ancora dimenticato di essere stato ambasciatore, quando tutto passava attraverso di lui».

A quel punto i giornalisti sono stati fatti allontanare, e hanno avuto inizio i colloqui che si sono protratti oltre il previsto.

Dopo questo lungo confronto, che era stato preceduto da un incontro di un'ora di Shultz con il primo ministro sovietico Nikolai Rhyzkov e da otto ore di negoziati tra i capi della diplomazia delle due superpotenze (cui ha fatto seguito un altro scambio di vedute con Shevardnadze), di ufficiale c'è solo questo: l'atmosfera è «serena», improntata alla «concretezza» e alla «mutua comprensione». Infatti le due parti mantengono il più stretto riserbo sull'andamento dei contatti sovietico/americani al più alto livello che siano avvenuti negli ultimi cinque mesi.

In attesa della conferenza stampa del segretario di Stato americano in programma per oggi (non è stato, invece reso noto quando Shevardnadze terrà la sua) resta l'eco delle battute scambiate tra Gorbacev e Shultz prima del loro colloquio. Senza sbilanciarsi, il Capo del Cremlino ha detto di nutrire «speranze» sul terzo vertice con Ronald Reagan. Queste, peraltro — come ha precisato Gorbacev — restano legate a risultati positivi. «In generale non vado da nessuna parte senza una ragione. Questa riguarda in particolare l'America. Non può essere semplicemente una passeggiata».

«Quando sarò vicino al mio ritiro dalla scena politica — ha aggiunto — potrò viaggiare solo per piacere, ma adesso ho bisogno di risultati». A questo punto egli si è rivolto verso Shultz e con un gesto scherzoso ha sussurrato: «E il segretario di Stato sta zitto». È stato allora che il capo della diplomazia americana ha consegnato a Gorbacev la lettera di Reagan.

IL CASO DELLE CHIAIE

Una tirata d'orecchi per Infelisi

Procedimento disciplinare per il magistrato che rischia il trasferimento d'ufficio



ROMA — Il giudice romano Luciano Infelisi sottoposto a procedimento disciplinare.

ROMA — Martedì «nero» per il giudice Luciano Infelisi. In mattinata, Virginio Rognoni, ministro di grazia e giustizia, ha promosso azione disciplinare, rimettendo gli atti al procuratore generale della Cassazione, Sgroi. Nel pomeriggio, la prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di proporre al plenum l'apertura della procedura per il trasferimento d'ufficio. Il magistrato romano, uno dei 54 sostituti della procura più chiacchierata d'Italia, è scivolato rumorosamente sul «caso Delle Chiaie».

Meglio, molto meglio, è finita per Corrado Carnevale, il «giudice ammazzasentenze», che presiede la prima sezione penale della Cassazione e che proprio ieri — confermando l'ormai ben nota linea giurisprudenziale — ha annullato sei mandati di cattura emessi dai giudici di Reggio Calabria nell'ambito di un'inchiesta a carico di 78 persone per l'attività criminosa della mafia reggina. La stessa commissione del Csm ha deciso di proporre al plenum di palazzo dei Marescialli l'archiviazione della pratica a suo carico e relativa al trasferimento d'ufficio per dichiarazioni polemiche contenute in una intervista giornalistica.

Sulle due pratiche definite ieri, il Csm verrà chiamato a deliberare in una delle prime sedute post-pasquali. La qualità del voto — unanimità — sta a significare che il plenum si limiterà a ratificare le proposte di commissione. Che, per quanto riguarda Carnevale, vuol dire il superamento di un incidente di percorso; per quanto riguarda Infelisi, invece, significa che il fascicolo tornerà alla prima commissione per una indagine di carattere formale, che a sua volta si concluderà — parliamo sul piano tecnico — o con una archiviazione oppure con la richiesta al plenum di trasferimento d'ufficio.

A sorpresa, ieri mattina, per Infelisi, è venuta la decisione di Rognoni — il ministro è titolare, assieme al Pg della Cassazione, del potere disciplinare — a seguito di una indagine amministrativa condotta dagli organi di vigilanza dell'ispettorato ministeriale. I risultati di questa indagine verranno consegnati al procuratore generale il quale procederà nell'istruttoria formale, al termine della quale potrà chiedere il proscioglimento o il rinvio al giudizio della sezione disciplinare del Csm.

La procedura parallela in prima commissione del Csm dovrebbe essere più snella, anche perché in fase preliminare la commissione ha ascoltato il diretto interessato, Infelisi.

Comunque, nel corso dell'indagine formale della commissione, non ci si fermerà alla vicenda Delle Chiaie — in particolare a quel colloquio (non autorizzato) di mezz'ora nel carcere di Rebibbia, dopo l'arrivo in Italia dell'ex «primula nera» — ma si farà un esame complessivo dell'attività del magistrato, anche in relazione alla affermazioni del capo dell'ufficio secondo il quale gli fu affidato quell'incarico perché Infelisi si lamentava di essere da tempo impegnato in casi secondari. Il che lascerebbe presupporre un atteggiamento «protagonistico» del magistrato.

Su Carnevale, sarebbe prevalsa la tesi secondo cui l'«incompatibilità ambientale» è difficilmente risolvibile con un trasferimento da un ufficio all'altro, trattandosi di magistrato di Cassazione. Ma verosimilmente si è anche voluto evitare di infierire su un giudice nei confronti del quale pendono due proposte disciplinari.

(p. l. v.)

SANITÀ

Firma

PAGINA 2

Finalmente è stato firmato il contratto della sanità. Ieri le parti, tranne il ministro del tesoro Goria (che ha chiesto una pausa per riflettere su alcuni aspetti finanziari), hanno apposto le loro firme ai 163 fogli del contratto.

Governo, sindacati e regioni hanno espresso soddisfazione.

Donat Cattin ha affermato che il settore dovrebbe uscire dall'area del pubblico impiego.

VIENNA

Marines ritirati

VIENNA — Cinque marines già in servizio all'ambasciata americana a Vienna, dopo essere stati precedentemente in paesi dell'Est, sono stati richiamati in patria perché sospettati di avere avuto «contatti sociali» con cittadini dell'Europa orientale.

«Il provvedimento rientra nell'ambito del riesame delle procedure di sicurezza avviate in molte sedi diplomatiche Usa, compresa quella di Vienna, dopo la scoperta dei tentativi di spionaggio sovietici all'ambasciata degli Stati Uniti di Mosca» ha affermato un portavoce.

All'ambasciata Usa a Vienna era aggregato, quando venne arrestato a metà dicembre, anche il sergente Clayton Lonetree, uno dei due militari americani in servizio a Mosca accusati di spionaggio.

DOLLARO

Caduta

PAGINA 8

L'annuncio dei dati sulla bilancia commerciale degli Usa in febbraio, che ha superato le più fosche previsioni, con un disavanzo 15,06 miliardi di dollari (contro i 12,27 in gennaio), ha fatto precipitare le quotazioni della valuta americana.

A New York, in apertura di seduta, il dollaro Usa è stato quotato a 140,9 yen e a 1.281 lire.

Dollaro in calo anche in Europa e in Giappone.

L'AUMENTO DI RADIOATTIVITÀ A MARZO SULL'EUROPA

Chernobyl bis? Bonn lo sospetta

BONN — Numerosi paesi europei, soprattutto tra quelli della fascia centro-settentrionale del continente come Francia, Germania Federale, Svizzera, Danimarca, hanno registrato a metà marzo un lieve aumento di radioattività nell'atmosfera.

Dopo la ridda di supposizioni che questo fatto aveva prodotto un paio di settimane fa, il ministero dell'ambiente di Bonn è uscito ieri decisamente allo scoperto e, attraverso l'ambasciata tedesco-federale a Mosca — secondo quanto ha reso noto un portavoce — ha inviato una richiesta di informazioni sulle cause dell'aumento di radiazioni che sembrano provenire dall'Unione Sovietica. Alla richiesta è stata allegata anche una copia del rapporto dell'istituto di ricerca sulla radioattività atmosferica di Friburgo, reso pubblico l'altra sera.

Una esplosione nucleare sovietica è considerata a Bonn la spiegazione più plausibile per l'aumento di radioattività registrato da centri di rilevamento, non solo tedesco federali, tra il 10 e il 14 marzo scorso. Secondo informazioni non ufficiali raccolte ieri a Bonn, ambienti responsabili tedesco federali propendono per questa eventualità.

Gli stessi ambienti hanno ricordato che nello stesso periodo gli Stati Uniti hanno registrato sull'Oceano Pacifico una nube radioattiva con valori simili. Una identità tra le radiazioni riscontrate sul Pacifico e quelle misurate in Rfg, secondo un parere non ufficiale di queste fonti, non va esclusa. Sulla base di informazioni che sembrano provenire dai servizi segreti, a Bonn si afferma però che in questo momento nulla lascia pensare alla possibilità di un incidente a una centrale nucleare sovietica.

A Mosca intanto un portavoce sovietico ha affermato ieri che nessun aumento di radioattività è stato recentemente registrato in Urss e ha smentito che ci sia stato un nuovo incidente in una centrale nucleare sovietica.

Anche il direttore generale dell'Ente internazionale dell'energia atomica (Aiea) Hans Blix ha smentito ieri a Tokio le notizie diffuse in Germania Federale su una presunta nuova catastrofe nucleare in Unione Sovietica il mese scorso.

Dal canto loro, anche esperti nucleari scandinavi hanno sdrammattizato ieri i timori derivanti da un possibile nuovo incidente nucleare in Unione Sovietica lo scorso mese di marzo, dopo i recenti aumenti di radioattività registrati in alcuni paesi dell'Europa. «Un aumento del livello di radioattività è stato registrato il 13 marzo scorso nella Svezia meridionale in direzione dell'Unione Sovietica, l'incremento però è stato molto limitato e non è stato motivo di eccessive preoccupazioni», ha dichiarato un esperto nucleare svedese, aggiungendo che i livelli registrati a marzo sono stati soltanto un milionesimo di quelli accertati in Svezia dopo il disastro di Chernobyl e che gli isotopi di iodio (responsabili della radioattività) hanno una vita di soli otto giorni.

CRISI / «NO» DELLA DC AI SOCIALISTI

Cade nel vuoto l'«ultima via»

Scalfaro contrario al monocolore, Fanfani si pronuncia per soluzioni istituzionali - Natta da Cossiga: si vada alle urne

CRISI / INTERROGATIVI

Quando alle urne?

Tempi stretti per votare entro giugno



ROMA — Se resta aperto l'interrogatorio sulle sorti della legislatura, non meno aperto (e altrettanto tormentato) è quello relativo al «quando» gli italiani potrebbero recarsi alle urne. Solo un dato è certo: che il 17 giugno dovrebbe svolgersi a Venezia il vertice dei 7 grandi e che i margini per poter votare il 14 giugno sono ormai ristrettissimi.

La legge elettorale vuole infatti che trascorrano almeno 45 giorni dall'affissione dei decreti di scioglimento delle Camere alle elezioni politiche generali. Ma poiché serviranno dai 3 ai 5 giorni per gli adempimenti tecnici dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto di scioglimento, ecco che per votare il 14 e 15 giugno occorrerà che il Capo dello Stato firmi il decreto al massimo intorno al 28 di questo mese. E ciò entro tredici giorni, nel corso dei quali si dovrebbero svolgere il dibattito alla Camera (per il principio dell'alternanza, visto che Craxi si presentò in Senato) e il voto sulla fiducia.

Possibile che in soli 13 giorni tutto ciò abbia luogo? La possibilità, in effetti, esiste. Anche perché Nilde Iotti, cui si sono rivolti l'altro giorno i radicali per ottenere garanzie di un dibattito non «strozzato», ha fatto sapere di non poter considerare Pasqua un argomento valido per rinviare o sospendere un dibattito di tale rilevanza. E ancora avrebbe sostenuto di non poter ritenere «prevalente» la prassi che vuole sospesi i lavori per i congressi di partito (il Pri si riunisce a Firenze dal 22 al 26) in presenza di una crisi così tormentata.

Ecco dunque che Scalfaro o chi per lui potrebbe avere una decina di giorni a disposizione da oggi per giungere al voto finale di Montecitorio sulla fiducia. Ma i radicali hanno dato ieri il via alla raccolta dei nomi di chi — per ora esponenti di Pr e Dp — si ripromette l'ostruzionismo parlamentare.

Se questo arrivasse ai primi di maggio (ma il regolamento prevede una sola ora d'intervento per ogni singolo deputato), le elezioni potrebbero slittare al 21. E se all'ostruzionismo si dedicassero anche i socialisti, potrebbero tenersi il 28. Una cosa è certa: non si voterà in pieno periodo di vacanze e con la canicola. L'assenteismo sarebbe elevatissimo.

(a. c.)

ROMA — Ciriaco De Mita lascia cadere nel vuoto quella che Nicolazzi aveva definito «l'ultima via possibile». L'ipotesi messa a punto da Psi e Psdi lo lascia del tutto indifferente: «Non c'è nulla di nuovo. Vogliono votare i referendum con la maggioranza spaccata e poi andare alle elezioni sull'onda di un possibile successo». Così ha confidato ai suoi, dopo aver preso visione della cartellina fattagli recapitare — al pari degli altri segretari della coalizione a cinque — in mattinata, dopo l'incontro Craxi-Nicolazzi.

È un «no» su tutta la linea, quello democristiano? I socialisti, a tarda sera, s'interrogavano ancora su questo punto. Ma da piazza del Gesù non giungevano espliciti segnali. Al secondo piano di palazzo Cenci-Bolognetti, nello studio di De Mita, discutevano a lungo col segretario Forlani, Mancino, Martinazzoli, Bodrato, Scotti. La delegazione «di crisi» vagliava a lungo le ipotesi. Studiava i passi da mettere a punto. Ma da quel poco che trapelava a tarda ora non pareva che ci fossero molti distinguo.

Del resto, già in mattinata, l'accoglienza all'ipotesi Psi-Psdi era stata negativa. Abbastanza chiaramente. «Non contiene nessun elemento di novità. Mi pare una cosa modesta», tagliava corto Bodrato. L'altro vicesegretario, Scotti, rincarava la dose ricordando come una direzione del Psi del gennaio scorso sottolineasse che «i referendum abrogativi delle norme che regolano insediamenti nucleari riguardano questioni specifiche e non risolutive della questione nucleare. Pertanto — diceva ancora Scotti richiamandosi al deliberato socialista — si ritiene che i referendum possano essere evitati con adeguate soluzioni solo se il Parlamento e il governo, dopo la conferenza energetica, saranno in grado di definire un indirizzo chiaro, coerente e condiviso. Questa era la strada — concludeva Scotti passando a un suo giudizio sulla proposta di Psi e Psdi — che poi si è smessa invece di seguire, ventilando nuove iniziative dopo le capriole delle settimane passate».

Un coro di «no», dal quale naturalmente, si astenevano gli andreottiani che invece vedevano uno spiraglio consistente per «una resurrezione pasquale» del loro leader. «È un testo che va studiato, ma ci sono delle novità», commentava Cristofori. «Mi pare un passo in avanti», notava Cirino Pomicino, attorniato da numerosi peones che manifestavano un certo sollievo per la possibile interruzione della campagna elettorale ormai in atto.

Ma la prova generale era per le 18.30, a piazza del Gesù, in una nuova riunione della delegazione di crisi. Giungeva anche Scalfaro. «Il tempo volge al peggio?», gli chiedevano. «Ma no — si scherniva — mi sembra che tutto sia sereno...».

In verità non c'era troppa armonia nello studio di De Mita. Il segretario rinnovava le sue pressioni affinché Scalfaro stilasse la lista dei ministri di un monocolore dc. Ma il ministro degli interni non ne voleva sapere. «Capirei la possibilità di guidare un bicolore col Pri o un tripartito coi liberali. Ma un monocolore no. Ma ci pensate che accadrebbe alla Camera? L'ostruzionismo, l'isolamento democristiano...»

Nemmeno un nuovo giro di telefonate smuoveva però Spadolini e Altissimo inseguiti per tutto il giorno da Scalfaro, De Mita, Forlani. I repubblicani (che nelle ultime ore hanno iniziato a ricevere inviti da socialisti e socialdemocratici perché Spadolini stesso si faccia avanti, quale mediatore della frattura) facevano sapere di poter essere anche disponibili a un bicolore con la Dc. Quello che non piaceva loro era la possibile presenza dei liberali. «Sembrerebbe un polo conservatore. Non vedo perché dovremmo farne parte», chiariva Spadolini. Ma Altissimo, dal canto suo, non aveva nessuna intenzione di farsi indietro: «Se entrano i repubblicani non vedo perché non dovremmo esserci anche noi», faceva sapere. Di qui, la rinuncia a proseguire nei tentativi. E la decisione di Scalfaro di recarsi al Quirinale per rimettere il mandato.

La delegazione democristiana restava però riunita. Che fare a questo punto? Per tutta la giornata, in realtà, si era contattato Fanfani per sapere se fosse stato disposto a guidare un governo elettorale, ma anche il presidente del Senato avrebbe posto alcune condizioni: governo istituzionale sì, monocolore dc no. Insomma si tornava da capo. Mentre nel partito cominciava a fiorire qualche perplessità su un secco rigetto dell'ipotesi Psi-Psdi. «Vanno richiesti alcuni chiarimenti, ma la proposta mi pare accettabile», notava Galloni.

Anche i forzanovisti sembravano preoccupati che De Mita stracciasse la bozza della possibile intesa senza una valutazione più approfondita. Enigmatico Forlani: «Mah, è un pochettino la posizione assunta durante il tentativo di Andreotti. Con un po' più d'enfasi...», si limitava a dire. Intorno, metà dei forlaniani assicurava che il presidente della Dc riteneva il documento Psi-Psdi «un passo avanti».

Era lo stesso Forlani — poco dopo le 21 — a eliminare comunque ogni dubbio. «La crisi sta diventando sempre più inestricabile», diceva lasciando piazza del Gesù. Possibile formare un governo vero e proprio e non un governo elettorale? «Mi pare davvero molto difficile», la sua lapidaria risposta. Il «no» democristiano era ormai acquisito. E Natta, che aveva riferito a Cossiga al Quirinale l'esito negativo dell'iniziativa comunista per una maggioranza «referendaria», ha dato di fatto via libera alle elezioni anticipate dichiarando in serata che «questa, al punto attuale, è l'unica via d'uscita se non si vogliono svilire le istituzioni».

(a. c.)

22 APRILE

Congresso del Pri

ROMA — «Il congresso repubblicano, ormai alle porte, dirà una parola nuova in materia istituzionale. Avanzerà proposte precise, sia nel merito delle grandi questioni sul tappeto, sia sul metodo da seguire per sottrarre il confronto su temi così rilevanti per il futuro nazionale a paralizzanti dispute su singoli aspetti delle riforme possibili, oppure a tentativi (non ne mancano inquietanti segnali) volti a piegare l'area degli interventi necessari a logiche e calcoli di parte». Così scrive «La Voce repubblicana» in un editoriale dedicato ad alcuni dei temi fondamentali al centro delle assise del Pri, che si apriranno il 22 aprile a Firenze.

«Il Pri indica nella riforma dello Stato (inteso nel senso più ampio del termine) la grande priorità della democrazia italiana negli anni a venire.



Trevi, la fontana malata

ROMA — Anche la fontana di Trevi soffre, come tanti altri celebri monumenti, degli inconvenienti dell'inquinamento atmosferico. Le statue hanno problemi di staticità, il travertino e i marmi presentano incrostazioni calcaree, alghe e ruggini. Per curare la fontana malata è stato deciso un restauro, sponsorizzato dall'Assitalia, che avverrà entro l'anno e costerà un miliardo. Intanto gli esperti dell'Istituto centrale di restauro stanno compiendo i primi test chimici e meccanici. (Telefoto Ap)

MILANO

Saranno demoliti i piani abusivi

MILANO — Il Comune di Milano ha ordinato la demolizione dei cinque ultimi piani di altrettanti edifici del complesso di via dei Missaglia alla periferia Sud della città, ed ha inviato già da quattro giorni alla Pretura penale tutti gli atti relativi all'indagine amministrativa che ha riscontrato una serie di abusi edilizi.

Le irregolarità rilevate, su cui ha tenuto ieri una relazione in giunta l'assessore all'edilizia privata, Franco De Angelis, riguardano il complesso edilizio realizzato nei primi anni '80 dalla società «Perim», che fa capo al gruppo dell'imprenditore Salvatore Ligresti.

De Angelis (Pri) ha riferito che l'ordinanza di demolizione riguarda i muri perimetrali dei cinque ultimi piani, che furono costruiti abusivamente trasformando in alloggi dei terrazzi coperti. Rispetto alle concessioni edilizie rilasciate all'epoca, gli abusi riscontrati dagli uffici comunali sono molto più ampi. Ben 16 piani (altrettanti terrazzi e scantinati) sono stati infatti irregolarmente adibiti ad abitazione — ha riferito l'assessore — ma per essi è già stato chiesto il condono, per il quale il Comune di Milano dovrebbe percepire due miliardi e mezzo di lire. I cinque piani da demolire non rientrano invece nei termini della legge sul condono edilizio. L'assessore ha detto che gli ultimi controlli sugli stabili in costruzione sarebbero stati effettuati dagli uffici comunali nel 1982.

La storia dell'area di via dei Missaglia comincia con una richiesta di variante al piano regolatore comunale presentata all'inizio degli anni '80 dalla confinante «Cartiera di Verona», che chiedeva al Comune spazi per estendere la propria attività produttiva. La richiesta fu accolta e l'area da zona destinata a verde e servizi comunali, venne trasformata in industriale.

La cartiera però non usufruì della modifica richiesta, «ma — ha ricordato De Angelis — cedette le aree (che si estendono per circa 108 mila metri quadrati) a società del gruppo Ligresti».

A questo punto gli strumenti urbanistici, in particolare il piano particolareggiato, non resero obbligatoria una convenzione con il Comune (allora retto da una giunta di sinistra).

Ora l'assessore De Angelis ha proposto l'aumento dei controlli, soprattutto nei cantieri di maggiori dimensioni.

FORSE OGGI L'ACCORDO

I Tir al traguardo

Trattativa sui binari della concretezza
Lo scoglio dell'adeguamento tariffario

ROMA — La trattativa tra gli autotrasportatori, gli «utenti della strada» e il ministero dei trasporti è avviata verso una soluzione. Dopo una giornata completamente dedicata a una riunione fiume, che si è protratta dalle 10 del mattino fino a tarda sera, oggi si potrebbe giungere a un accordo.

Le sette associazioni dell'autotrasporto (Anita, Fita, Ancs, Fai, Fiap, Snp, e Federtrasporti) potrebbero, quindi, decidere di revocare il blocco dei Tir fissato a partire dal 27 aprile per sette giorni consecutivi.

L'atmosfera nella Sala rossa del ministero dei trasporti è comunque costruttiva. «C'è la volontà di arrivare a un accordo e le parti trattano senza inutili schermaglie e pregiudiziali», ha detto Francesco Rodante, dirigente superiore della Motorizzazione che per Signorile conduce la trattativa.

Gli autotrasportatori, dal canto loro, sono cauti, in attesa del raggiungimento di un accordo. Nella riunione fiume hanno ricevuto le proposte degli utenti (la Confcommercio, la Confagricoltura, l'Asap-petroli, le industrie Iri) e hanno rilanciato sul tavolo delle trattative un pacchetto di controrichieste.

La trattativa che ha subito preso la direzione della concretezza, ha riguardato quasi esclusivamente l'aumento delle tariffe per il trasporto delle merci. Il ministero dei trasporti aveva nel passato concesso un aumento del 10%, ma il tribunale amministrativo del Lazio su richiesta degli «utenti» aveva invalidato il decreto. La trattativa è quindi ricominciata e ieri sera si è quasi giunti a un accordo.

«Il vero scoglio — ha detto Gaudenzio Marocchi, segretario generale dell'Anita — è la determinazione delle regole per l'adeguamento automatico delle tariffe.

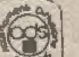
IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 14 aprile 1987 è stata di 70.900 copie


Certificato n. 851 del 12.12.1985

CONCLUSA LA LUNGA VERTENZA

Sanità: firmato il contratto

ROMA — Il contratto della sanità è stato finalmente firmato alle 14 di ieri, dai ministri Gaspari (funzione pubblica) e Donat Cattin (sanità), dalle Regioni, dall'Anci, dai sindacati dei medici autonomi e dai sindacati confederali. Ma non dal ministero del tesoro.

Il ministro Donat Cattin non drammatizza. «Firmerà domani». Goria aveva già avvertito che intendeva esaminare i costi di alcuni istituti normativi. Ha espresso riserve soprattutto per alcune sanatorie e per le norme di inquadramento. Sempre Donat Cattin ha precisato che tutto il finanziamento (887 miliardi per i medici e 1037 per i non medici) era coperto, a eccezione di 180 miliardi, su cui però si era concordato negli ultimi giorni.

La firma dei 63 fogli del primo contratto dell'area medica e dei 100 fogli del contratto del comparto, che interessano rispettivamente 85 mila medici e 520 mila paramedici, è stata molto laboriosa e contrastata fino all'ultimo. All'ingresso di palazzo Vidoni protestavano ancora gli assistenti sociali e i tecnici della riabilitazione che non hanno ottenuto il passaggio di livello.

Non hanno firmato neanche i medici condotti, ai quali non è stato concesso il ruolo a esaurimento per coloro che sono in attesa di andare in pensione. Forti le proteste dei veterinari, che non sono stati equiparati agli altri medici del territorio e che la prossima settimana intendono decidere azioni di sciopero. Dissidenze fino all'ultimo.

Mentre gli passavano i fogli da firmare, Aristide Paci, il leader degli autonomi, diceva: «Controllate. le insidie possono esserci a ogni paragrafo». Il ministro Gaspari lo assecondava: «Non fidarsi è bene».

Soddisfatti tutti i protagonisti. Ma si apre un nuovo capitolo per la sanità. Il ministro Donat Cattin ha confermato che il settore dovrebbe uscire fuori dall'area del pubblico impiego, per acquisire quella snellezza e flessibilità che sono necessarie in un settore così delicato, dove tende a fare il suo ingresso in forma massiccia il grande capitale.

«In questo modo — ha detto il ministro — la sanità pubblica rimarrà soltanto per i poveri. Io ritengo che cliniche private, anche con rette mensili superiori al milione e mezzo di lire troveranno in Italia circa due milioni di clienti. Altre cliniche che facciano pagare 800 mila lire, attireranno i clienti che hanno stipulato contratti di assicurazione.

«Dobbiamo invece qualificare la struttura pubblica — ha proseguito —. Dobbiamo perciò portarla a livello di produttività. Perché ciò sia possibile occorrono reali incentivazioni. Ritengo che gli infermieri professionali, di cui abbiamo carenza, debbano avere aumenti di almeno il 40%. Per questo penso a un contratto di diritto privato».

Donat Cattin ha anche detto che nel nostro paese vi sono almeno 10 mila posti letto in più che dovrebbero essere eliminati entro l'anno in corso. Parallelamente c'è unn esubero di personale di circa 150 mila persone.

«Ma non significa che dobbiamo licenziarle — ha detto il ministro —, anzi c'è il pericolo che eliminando i posti letto superflui, provochiamo una lievitazione dei costi. Si pongono ora i problemi dell'applicazione del contratto, che dovrà avvenire subito dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Non dovrebbero esserci contestazioni nell'interpretazione, secondo Bogoni. Ma Aristide Paci, a nome della confederazione medica, ha chiesto una puntuale e corretta applicazione, uniforme in tutto il paese, senza discriminazioni tra Nord e Sud.

«È questa la prima tappa — ha detto Paci — della nostra vertenza. Non appena sarà risolta la crisi di governo, i sindacati dei medici dipendenti riprenderanno l'iniziativa per realizzare gli altri obiettivi, fra cui il ruolo medico e il riassetto della gestione del servizio sanitario.

«Per questi motivi — ha annunciato — rilanceremo il referendum sulle Usl».

Per quanto riguarda gli aspetti economici, se le Usl non faranno in tempo a preparare i conteggi, i sindacati chiederanno la corresponsione di acconti.

BENZINA

Aumenta la super?

ROMA — Potrebbe aumentare di 5 lire al litro la benzina super alla pompa. La consueta rilevazione dei prezzi industriali dei prodotti petroliferi nella Cee ha fatto registrare, infatti, una differenza di sei lire tra l'Italia e gli altri paesi.

È assai probabile, a ogni modo, che questo possibile aumento venga sottratto al fisco, lasciando inchiodato sulle 1280 lire al litro il prezzo della super.

I nuovi stipendi dei medici (in migliaia di lire)

POSIZIONE FUNZIONALE	STIPENDIO	INDENNITÀ MEDICO SPECIALIS.	INDENNITÀ DIRIGENZA MEDICA	INDENNITÀ TEMPO PIENO	TOTALE
MEDICI A TEMPO PIENO					
Assistente medico	12.000	2.300	450	10.000	24.750
Coadiutore sanitario, vice direttore sanitario, aiuto corresp. ospedaliero;	13.900	3.600	610	14.000	32.110
Dirigente sanitario, sovrint. sanitario, direttore sanitario, primario ospedaliero	17.000	5.600	—	16.900	39.500
MEDICI A TEMPO DEFINITO					
Assistente medico	8.000	1.600	450	—	10.050
Coadiutore sanitario, vice direttore sanitario, aiuto corresp. ospedaliero;	10.400	2.400	610	—	13.410
Dirigente sanitario, sovrint. sanitario, direttore sanitario, primario ospedaliero	13.000	3.900	—	—	16.900

Al personale apicale medico a tempo pieno e a tempo definito, cui non viene corrisposta la indennità differenziata primariale, è attribuita l'indennità di dirigenza medica annua di L. 650.000 e l'ammontare complessivo dell'indennità specialistica è ridotto in egual misura. Al personale medico appartenente alla posizione funzionale di assistente al compimento di 5 anni di servizio effettivo, compete una aggiunzione sull'indennità medico specialistica nelle misure fisse di L. 276.000 per il medico a tempo pieno e di L. 192.000 per il medico a tempo definito.

Gli stipendi del personale non medico

QUALIFICA	NUOVO STIPENDIO	AUMENTI DALL'1/1/86	DALL'1/1/87 (compr. 86)	DALL'1/1/88 (compr. 86 e 87)
LIVELLO 1 - Personale pulizie	3.800.000	150.000	325.000	500.000
LIVELLO 2 - Ausiliari	4.550.000	285.000	617.000	950.000
LIVELLO 3 - Ausiliari specializzati	4.900.000	330.000	715.000	1.100.000
LIVELLO 4 - Infermiere generico	5.500.000	345.000	747.000	1.150.000
Coadiutori amministrativi				
LIVELLO 5 - Operatori tecnici	6.300.000	240.000	525.000	800.000
LIVELLO 6 - Infermieri professionali	7.200.000	450.000	975.000	1.500.000
LIVELLO 7 - Capo sala	8.500.000	630.000	1.365.000	2.100.000
LIVELLO 8 - Operatori dirigenti	10.400.000	810.000	1.755.000	2.700.000
LIVELLO 9 - Vice dir. amm. - Laureati non medici	12.000.000	1.008.000	2.184.000	3.360.000
LIVELLO 10 - Dir. amm. - Laureati non medici	13.900.000	810.000	1.755.000	2.700.000
LIVELLO 11 - Laureati non medici dirigenti	17.000.000	900.000	1.950.000	3.000.000

NOTA: Lo stipendio è il minimo tabellare senza la contingenza e le diverse indennità. Agli infermieri generici spetta una indennità annua lorda di 240 mila lire. Ai farmacisti sarà concessa una indennità di 4 milioni annui per il 9.o livello, 6 milioni per il 10.o, 9 milioni per l'11.o. Per la dirigenza amministrativa sono previsti 2 milioni per il 9.o livello, 5 milioni e 100 mila per il 10.o, 8 milioni e 600 mila per l'11.o. Per biologi fisici e chimici le indennità saranno di 2, 3, 4 milioni oltre quelle per la specialistica e la dirigenza.

OPINIONE

Gorbacev, che fare con un'altra Praga?

Opinione di
Michel Tatu

La visita che il segretario del Pcus Mikhail Gorbacev ha compiuto in Cecoslovacchia la settimana scorsa ha attirato l'attenzione degli osservatori all'estero soprattutto per la situazione spinosa che contribuiva a ricordare: 19 anni dopo la repressione della Primavera di Praga da parte dei carri armati sovietici.
Il successore di Breznev si è recato in visita dai successori di Dubcek, e le conversazioni si sono svolte a parti scambiate. Questa volta infatti il più conservatore dei due, il più preoccupato dell'ortodossia e della «normalizzazione» non era il sovietico, ed è sintomatico che a un certo punto sia circolata l'incredibile voce (probabilmente falsa) secondo cui il leader sovietico avrebbe desiderato incontrare Dubcek a Bratislava.

Nessun accenno al triste '68

Gorbacev non ha dunque fatto o detto nulla di rivoluzionario a Praga, ma è comunque da sottolineare che non abbia mai evocato la triste pagina del 1968. In ogni modo per lo meno non lo ha fatto direttamente, visto che il suo importante discorso del 19 aprile non ha mai chiamato in causa «l'aiuto fraterno» di cui non ci si è mai dimenticati di vantarsi all'epoca di Breznev.
Bisogna dunque credere che tutto questo appartenga a un passato sepolto? Non bisogna andare troppo rapidamente: non si è ancora arrivati a Mosca a «debreznevizzare» questo capitolo della politica sovietica. Ma è vero che la spiegazione fornita indirettamente dal dirigente del Cremlino su quello che è successo vent'anni fa evidenzia una evoluzione.
In sostanza, si tratta ora di parlare molto meno di «revisionisti» che avrebbero usurpato il potere nel 1968 che di conservatori che avrebbero provocato una situazione di rottura rimanendo attaccati a miti sorpassati durante gli anni precedenti. È meno colpevole Dubcek di Novotny, presentato come una specie di Breznev cecoslovacco. Secondo quanto ha spiegato Gorbacev, questa volta pubblicamente, bisogna, anche in un regime socialista «rinnovare periodicamente i rapporti sociali».
«Se si tarda a operare i cambiamenti necessari — aggiunge il leader sovietico — bisogna poi impiegare mezzi più radicali e ricorrere a metodi rivoluzionari». In altre parole, lui, Gorbacev, è costretto a procedere oggi a una «rivoluzione» perché i suoi predecessori hanno rifiutato l'evoluzione.

Rinnovamento radicale

Il segretario generale non lo dice, ma si ha diritto di pensare che Dubcek si sia trovato esattamente nella stessa situazione nel gennaio 1968, e che quindi avesse ragione di dare al suo «rinnovamento» lo stesso carattere radicale. Si può notare fra parentesi che Gorbacev, che allora aveva 37 anni, non è un «novellino» per quanto riguarda la Cecoslovacchia, poiché egli stessi ha rivelato di aver visitato questo paese nel 1969, un anno dopo l'intervento sovietico. E, questo lo si sapeva già, il suo primo interlocutore straniero era stato il cecoslovacco Mlynar, suo compagno all'università di Mosca e futuro dirigente nell'esperienza Dubcek.

L'Urss non è modello

Un altro aspetto del viaggio di Gorbacev attira la nostra attenzione. Il punto debole di tutti i riformatori a Mosca è sempre stato di non aver saputo in generale come trattare l'Europa dell'Est, allo stesso tempo parte determinante e «tallone d'Achille» dell'«impero» sovietico. Il più delle volte ci si è dimenticati di occuparsene, con le conseguenze che abbiamo visto nel 1956: concentrato pienamente nella lotta per il potere al Cremlino, Kruscev aveva deciso di lanciare, con il 20.o congresso, la macchina da guerra della destalinizzazione; egli non aveva però previsto che le ripercussioni sarebbero state così violente e rapide in Polonia e Ungheria.
Ora ci si sarebbe potuti chiedere se Gorbacev non stesse per cadere nella stessa trappola: egli sapeva quello che voleva all'interno e sui grandi problemi Est-Ovest, ma la sua politica in Europa centrale sembrava sbiadita, per non dire inesistente. Oggi il discorso di Praga corregge questa anomalia.
La «dottrina» che egli enuncia non rompe brutalmente con il passato, ma rafforza certi toni e ne modifica altri. L'autonomia di ciascun partito, la sovranità di ciascuno stato, vengono ripetute con maggiore vigore. Ovviamente ognuno viene invitato a tenere conto «in modo obbligatorio» degli interessi degli altri.
Ma questo bisogno viene presentato come la condizione dei futuri «successi» della famiglia socialista, e non come una condizione della sua «sopravvivenza». Si sapeva già che l'Urss diceva di essere, con maggiore o minore buona fede, sullo stesso piano degli altri, ma oggi viene detto un po' più chiaramente che nessuno «ha diritto di pretendere una situazione privilegiata», né gode del «diritto esclusivo alla verità».
In sostanza Gorbacev pare giustificare questa nuova situazione con il fatto che l'esperienza sovietica non è più il «modello» che era in passato, poiché altri paesi si sono incamminati sulla via del socialismo.
Fine dunque, almeno nel linguaggio, della fedeltà all'Unione Sovietica per la sua funzione di «pietra angolare dell'internazionalismo proletario», fine anche di una certa visione apocalittica del «campo socialista» sottoposto agli attacchi incessanti dell'imperialismo. Bisogna dunque andare più oltre e concludere, come fanno certi osservatori, che si è arrivati all'abbandono della sovranità limitata tanto cara a Breznev? Non ancora, poiché, oltre al fatto che Breznev non abbia mai proclamato in termini molto espliciti la sua famosa dottrina, Gorbacev potrebbe ancora trovare dei pretesti per un'ingerenza.

Non parole ma fatti

Infine, e soprattutto, il vero testo della politica sovietica verso l'Europa dell'Est non è nelle parole, ma nei fatti. Come si comporterebbe Gorbacev di fronte a una ripresa delle agitazioni in Polonia, o se un nuovo Dubcek arrivasse a Praga o in un'altra capitale? Nulla permette di poter affermare a questo livello che egli procederebbe molto differentemente dai suoi predecessori (e qui bisogna pensare sia a Kruscev che a Breznev), cioè quale servitore fedele dell'«impero».

LIBIA / LA FERMEZZA HA PAGATO

Gheddafi nella polvere isolato, abbandonato

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — In un taccuino trovato nelle baracche di Ouadi Doum, nel deserto del Ciad, un soldato libico ha scritto: «Moammar Gheddafi ci ha portati alla rovina». Non si sa se l'ignoto autore dell'annotazione sia fra i tremila soldati morti o feriti nella battaglia con i lealisti del presidente Habré. O fra i novecento prigionieri. Oppure se sia riparato a Nord, al di là del confine che taglia la più torrida e desolata regione africana.
Si sa però che Ouadi Doum era il più importante caposaldo libico nel Ciad e che nell'oasi Faya Largeau i libici hanno lasciato carri armati, elicotteri, artiglieria di costruzione sovietica in quantità tale da armare un battaglione. «È stata una rotta, non una ritirata», ha detto un ufficiale del Ciad all'inviato del «Washington Post».
A un anno esatto dal raid americano su Tripoli e Bengasi, il colonnello Gheddafi si ritrova fra le macerie del suo rivoluzionarismo da esportazione. L'anno scorso le bombe degli «F111» americani ne seppellirono l'orgoglio di campione del terrorismo internazionale. Oggi è la Francia, silenziosa e efficiente, a infliggergli una nuova umiliazione e, con l'umiliazione, ad aggravarne la crisi economica.
Nell'anniversario dell'incursione americana (15 aprile 1986) il Gheddafi che si fa intervistare dal «New York Times» non è più l'insolente magnificatore delle stragi di Roma e Vienna, ma un piccolo dittatore di un piccolo paese in difficoltà. Chiede «incontri a metà strada» a chi lo ha severamente punito.
Nel tono conciliante si avverte l'insicurezza dello sconfitto. Nella negazione di coinvolgimenti militari in Ciad, il disagio della menzogna consacrata dalle evidenze. Nell'ironia amara sul Patto di Varsavia, la delusione dell'abbandono. E, infine, nell'ammissione nelle code per il pane si avverte la confessione del fallimento economico.
Il Gheddafi dell'aprile 1987 si presenta diverso dal Gheddafi dell'aprile 1986. Non veste la divisa da ammiraglio, non guida la flottiglia delle motovedette lungo la «linea della morte». La morte l'ha avuta in casa, nella sua città, nella sua famiglia. Per mesi è scomparso nel deserto. Per mesi ha taciuto. Ora, di nuovo nella «sua» caserma Azziziya, in una semplice tuta mimetica, si rivela fragile, avvilito, più povero ed esposto ai contraccolpi dell'isolamento interno e internazionale.
All'interno non ha (ancora) a che fare con un'opposizione organizzata, ma è circondato dallo scontento di una popolazione che si riteneva ricca e potente e vede invece sfumati i petrodollari e sbandati i «legionari della rivoluzione». Sul piano internazionale le conseguenze sono altrettanto visibili. Gheddafi non è più l'alfiere del fronte del rifiuto. È emarginato dagli arabi moderati, mentre dai tradizionali alleati, Siria e Iran, non raccoglie più di una «schadenfreude». È avversato apertamente dagli arabi favorevoli al dialogo con Israele. Condivide con i palestinesi la frustrazione di un futuro senza prospettive.
La lezione è questa: il terrorismo di Stato ha un prezzo e questo prezzo include l'azione militare. L'anno scorso Gheddafi fu colpito da Reagan per colpe sue o presunte sue. L'effetto — dice Brian Jenkins, esperto della Rank Corporation — fu positivo. La Libia e gli altri stati che sponsorizzano il terrorismo si trovarono confrontati con un evento sempre minacciato e mai verificatosi: la rappresaglia della vittima. Basta per ritenere che Gheddafi e compagni abbiano messo la testa a posto? Non basta. Ma l'incursione americana del 15 aprile 1986 ha alterato l'equazione del terrore. Ora chi lo pratica o lo incoraggia o lo finanzia, sa di doversi coprire molto bene perché se non lo fa viene scoperto e se viene scoperto deve attendersi una reazione.
Tutto questo comporta una maggiore difficoltà organizzativa e, sinora, una rarefazione degli attentati. Per l'Occidente non è ancora la sicurezza. Ma è certamente un sollievo, dopo anni di passività. Oggi, nell'anniversario della notte di fuoco su Tripoli e Bengasi e nell'anniversario delle polemiche transatlantiche, gli europei sembrano un po' meno timorosi e un po' meno passivi. Questa considerazione resiste anche alle contraddizioni della politica mediorientale di Reagan. La riscatta, in parte. Vista a un anno di distanza, l'operazione contro la Libia non rimane avvilita dall'imbarazzante coincidenza di un presidente che predicava la fermezza e trattava contemporaneamente con Khomeini.

LIBIA / UN ANNO DOPO

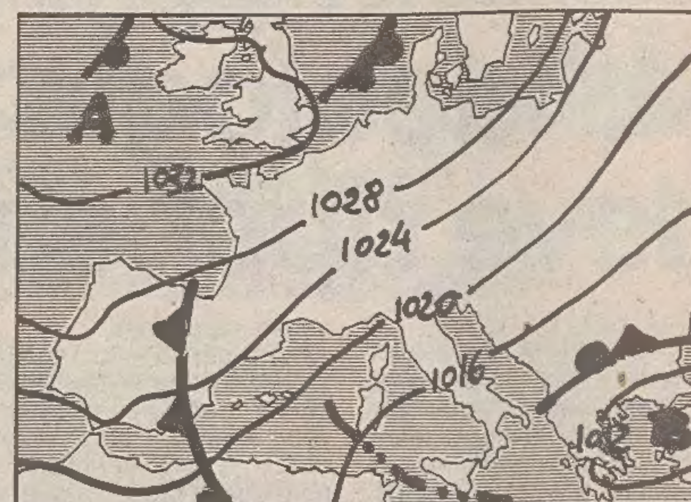
Quel raid su Tripoli

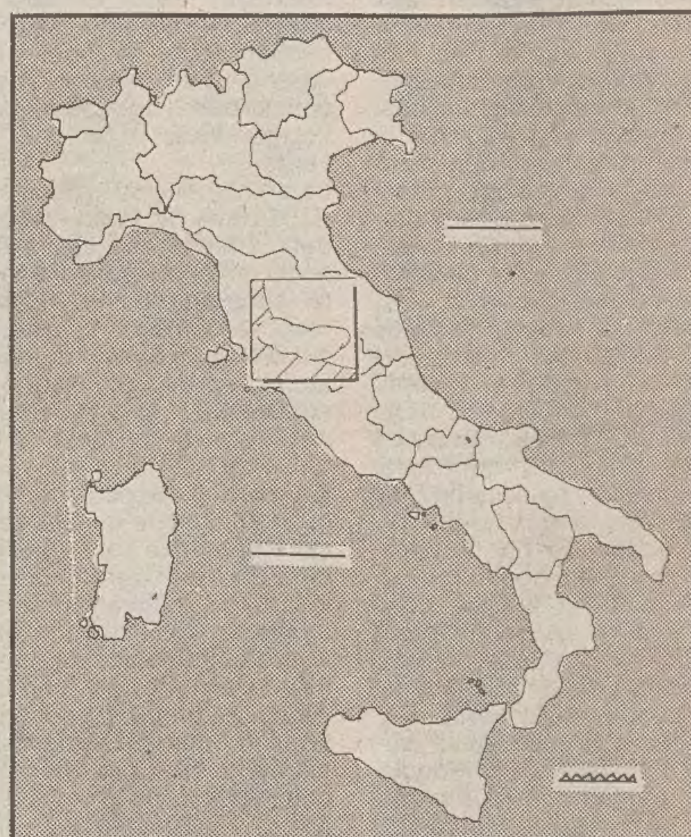
Spartiacque della politica internazionale

Commento di
Mario Nordio

Il raid americano contro la Libia ha indubbiamente segnato uno spartiacque: tanto nei confronti del terrorismo internazionale, di cui fu colpito, un anno fa, uno dei principali «santuari», quanto nei rapporti tra Stati Uniti ed Europa, quale incitamento a quest'ultima nel senso di una maggiore fermezza. «Abbiamo fatto quello che dovevamo e siamo pronti a rifarlo, se necessario», fu il commento del Presidente Reagan, confortato da un consenso senza precedenti in sede di Congresso, poche ore dopo la spettacolare incursione punitiva. Tale messaggio venne recepito anche da questa parte dell'Atlantico. E non valsero ad attenuarlo le successive polemiche sulla primogenitura libica o siriana degli attacchi terroristici portati fino nel cuore del Vecchio Continente.
Fallito il tentativo di concordare con gli alleati l'isolamento politico del dittatore di Tripoli, caduto ogni discorso di sanzioni collettive ed efficaci, a Washington non era rimasto, nell'aprile 1986, che il passaggio a un'azione di risoluta autodifesa, quale sola alternativa a un'acquiescenza considerata colpevole.
Pur privilegiata dall'insularità continentale e da robuste difese immunitarie, l'America mostrava di aver dolorosamente imparato la lezione e di non soggiacere più all'attonita ipnosi che l'aveva paralizzata al cospetto della presa d'ostaggi a Teheran.
Tutte le società aperte dell'Occidente sono più esposte, per la loro stessa natura, all'aggressione a basso costo del terrorismo e degli Stati che, più o meno indirettamente, lo promuovono o se ne servono. Trasferire sullo scacchiere della conflittualità planetaria i parametri di certo garantismo esasperato rischia di aumentare tale vulnerabilità congenita.
Ma non è detto, questo il significato più duraturo del raid, che una democrazia debba fatalmente rassegnarsi all'impotenza e all'inazione.
L'audace «blitz» degli «F-111» è stato un'ulteriore conferma del superamento della «sindrome vietnamita». La cocente disfatta inflitta dalle forze regolari del Ciad al corpo di spedizione di Gheddafi (con la conseguente umiliazione subita, ancora una volta, dalla tecnologia militare che il blocco comunista fornisce ai suoi «mercenari») giunge, un anno dopo, come seconda e vistosa lezione impartita al regime libico. Nonché come brillante verifica della «dottrina Reagan» che postula l'appoggio alle forze che, nell'emisfero meridionale, si battono contro l'espansionismo dell'Urss e dei governi a essa legati.
Sarebbe peraltro vano cercare, questi giorni a Washington, toni trionfalistici: l'impressione è che non si voglia infierire sull'avversario atterrato. Un atteggiamento in cui la «Realpolitik» conta, in verità, più del «fair play».
Se le bombe sulla Libia potevano infatti, essere presentate dalla propaganda di Tripoli e Mosca come «vile aggressione della superpotenza imperialista ai danni di un piccolo paese del Terzo mondo», oggi quest'ultima definizione si attaglia meglio al Ciad che, pur stremato da anni di guerra, ha saputo fermare l'invasore calato dal Nord e armato e foraggiato dai «social-imperialisti».
Lo Stato centrafricano ha ricevuto preziosi equipaggiamenti e dati informativi dall'America, nell'ambito di una politica più cauta e pragmatica, che riflette i mutamenti intervenuti, dopo l'Irangate, nei medesimi organi della sicurezza Usa.
È il riuscito collaudo di una linea che, oltre a tutto, promette di essere più facilmente accettabile per gli alleati europei e più compatibile con le loro particolari sensibilità ed esigenze.

IL TEMPO









Situazione: al seguito della perturbazione transitata sulle nostre regioni, la pressione tende ad aumentare gradualmente. Le condizioni di instabilità presenti al Sud si attenuano lentamente.
Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia variabile, con addensamenti anche intensi su quelle del versante ionico, ove saranno possibili isolati rovesci. Tendenza, nel corso della giornata, a ulteriore miglioramento. Su tutte le altre regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso, con qualche addensamento in prossimità dei rilievi e sulla Sardegna Sud-orientale. Locali foschie. dopo il tramonto, sulla pianura Padana.
Temperatura: pressoché stazionaria, su valori di poco inferiori alla norma.
Venti: deboli o moderati da Est-Nord-Est, con qualche rinforzo residuo sul versante ionico.
Mari: mossi i bacini più meridionali, poco mossi gli altri mari.
Temperature minime e massime di ieri: Trieste 11, 19; Bolzano 2, 19; Verona 8,17; Venezia 10, 17; Milano 6, 16; Torino 3, 18; Mondovì 8, 15; Cuneo 5, 13; Genova 12, 20; Imperia 13, 18; Bologna 10, 18; Firenze 10, 17; Pisa 10, 18; Falconara 10, 14; Perugia 7, 11; Pescara 11, 15; L'Aquila 5, 11; Roma urbe 8, 20; Roma Fium. 10, 21; Campobasso 4, 7; Bari 11, 17; Napoli 10, 19; Potenza 7, 8; S. M. Leuca 11, 16; Reggio Calabria 7, 16; Messina 11, 17; Palermo 10, 16; Catania 9, 16; Alghero 10, 15; Cagliari 10, 15.
Temperature minime e massime di ieri nel mondo: Amsterdam 8, 14; Atene 9, 17; Bahrain 20, 30; Belgrado 8, 18; Il Cairo 14, 26; Francoforte 1, 10; Helsinki 1, 7; Istanbul 4, 9; Giacarta 23, 32; Johannesburg 10, 24; Lima 18, 26; Lisbona 12, 25; Londra 9, 15; Madrid 8, 20; Nuova Delhi 19, 35; New York 7, 11; Parigi 9, 13; Rio de Janeiro 21, 37; San Francisco 9, 25; Santiago 8, 27; Singapore 25, 33; Taipei 15, 17; Tokio 4, 10; Toronto 3, 8; Vienna 6, 12; Varsavia 2, 12.

SECONDO IL PAPA

«L'ideologia marxista deve ripensare se stessa»

CITTÀ DEL VATICANO — Papa Wojtyla fa una distinzione fra critica e condanna della religione da parte del marxismo e l'ideologia marxista che, secondo lui, deve ripensare un po' il proprio ruolo. In una intervista alla Radio Vaticana, al rientro del suo viaggio in Cile e in Argentina, il Papa ha risposto a due domande, una così formulata: «Pensa che la grande promessa non mantenuta della ideologia marxista stia perdendo la sua presa, proprio dal punto di vista di ideologia, sulla gioventù dell'America Latina?».

Questa la risposta testuale del Papa: «Non vorrei qui essere un giudice. Un'altra cosa sono gli aspetti, diciamo, anti-religiosi, la critica della religione; non solamente la critica, la condanna della religione da parte del marxismo. Qui noi non possiamo essere indifferenti.

«L'ideologia è una cosa diversa — ha continuato il Papa —, ma penso che ogni ideologia deve radicarsi, deve basarsi sulla verità. Qui la storia prende nelle sue mani il giudizio sulle ideologie, perché l'uomo è creato per la verità, la cerca, e i giovani lo dimostrano forse più degli adulti, perché questi sono già più plasmati e anche rassegnati.

«Allora penso — ha aggiunto il Pontefice — che anche quelle ideologie, forse, devono ripensare un po' il loro ruolo, la loro veridicità. Io non dubito delle buone intenzioni, però le buone intenzioni devono essere anche, come in ogni atto umano, ben sincronizzate con il bene oggettivo, con l'oggettività, cioè con la verità».

La prima delle due domande riguardava il ruolo storico della Chiesa alla vigilia del terzo millennio nel continente latino-americano: «Come farà la Chiesa a essere all'altezza di questo compito storico e a essere in grado di rispondere a questa immensa fiducia e speranza della gioventù?».

Ed ecco la risposta del Papa: «Penso che questa fiducia e speranza sono giustificate da una gerarchia dei valori che i giovani vedono, senza la quale non si può vivere autenticamente, umanamente. Penso che in America Latina, ma non soltanto in America Latina, oggi siamo molto più vicini a quelli che sono i veri bisogni, le vere finalità della vita umana e anche i desideri, forse molte volte nascosti, ma autentici, dell'uomo.

DAL PAPA AI SACERDOTI

Un invito a pregare

E a non creare divisione nella Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO — Ai 500 mila sacerdoti cattolici Giovanni Paolo II è tornato a raccomandare di non essere, con le loro parole o il loro comportamento, occasione di divisione nella Chiesa, e di sforzarsi di riconoscere, superando eventuali incomprensioni, l'opera dello Spirito Santo in «quei gruppi, movimenti, associazioni, che servono il rinnovamento dell'uomo e della società secondo lo spirito del Vangelo». Lo ha fatto nella sesta lettera da lui indirizzata al clero in occasione del Giovedì Santo, festa che ricorda l'istituzione da parte di Gesù Cristo dell'Eucarestia e del Sacerdozio.

Ribadito con forza che «è compito dei presbiteri radunare il popolo di Dio e non già dividerlo», il Papa ha spiegato che per conservare «intatta l'identità e l'autenticità» della loro vocazione i preti debbono «porre alla base della loro esistenza la pietra angolare della preghiera». Attraverso essa — ha aggiunto Papa Wojtyla — la Chiesa riconosce le reali necessità degli uomini di oggi, «coloro che sono spiritualmente vicini ma anche i lontani, gli assenti, gli indifferenti, coloro che sono maldisposti per diverse ragioni, che si trovano in mezzo a difficoltà, che lottano contro i vizi e i peccati, che lottano per la fede e la speranza».

La lettera di Giovanni Paolo II costituisce dunque un pressante invito ai preti — e ciò testimonia quanto il Papa sia preoccupato per i problemi che travagliano la vita sacerdotale — perché essi non rinuncino alla dimensione spirituale che è propria della loro missione. Presentando il documento ai giornalisti, il card. Antonio Innocenti, prefetto della Congregazione vaticana per il clero, ha chiarito che la lettera non è stata però scritta dal Papa per rimproverare i sacerdoti.

INCHIESTA

Tangenti a Firenze Tre del Psi a giudizio

FIRENZE — L'ex segretario amministrativo del Psi toscano, Giovanni Signori, l'imprenditore fiorentino Valdemaro Barbetta, Lanfranco Lagorio (fratello di Lelio Lagorio, attuale capogruppo del Psi alla Camera) e l'ex assessore socialista al patrimonio di Palazzo Vecchio, Fulvio Abboni, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di corruzione dal giudice istruttore Daniele Propato a conclusione dell'inchiesta sull'acquisto da parte del Comune di Firenze (giunta Pci-Psi) dell'ex «albergo nazionale», per cui sarebbe stata versata una «tangente» da 150 milioni di lire.

Il giudice istruttore ha invece prosciolto gli altri cinque imputati, fra cui Marino Bianco, ex assessore alla casa e attualmente segretario provinciale del Psi. La posizione dell'on. socialista Ottaviano Colzi, che a suo tempo era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava il reato di corruzione, è stata stralciata nel corso dell'istruttoria. Gli atti relativi sono nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica Ubaldo Nannucci, che sta valutando se decidere per l'eventuale prosecuzione dell'azione penale nei suoi confronti e quindi se far partire la richiesta al Parlamento dell'autorizzazione a procedere.

L'inchiesta sull'ex «Albergo Nazionale» nacque durante le indagini sulla vicenda di «Villa Favard», per cui Giovanni Signori è stato già condannato dalla corte d'appello di Firenze a tre anni e mezzo di reclusione per ricettazione.

Dopo quasi quattro anni di indagini, il giudice istruttore si è convinto che per quell'affare da quasi cinque miliardi di lire (il Comune in realtà versò due miliardi) sarebbe corsa una «tangente» di 150 milioni.

Soldi che, secondo l'ordinanza—sentenza di rinvio a giudizio, sarebbero stati versati da Valdemaro Barbetta, comproprietario dell'immobile di piazza S. Maria Novella, a Giovanni Signori in più riprese. Una parte di quei soldi sarebbero passati nelle mani di Lanfranco Lagorio, che ha ammesso di aver fatto da tramite fra Barbetta e Signori, e cinque milioni sarebbero finiti ad Abboni, che all'epoca dei fatti era assessore al patrimonio, ma che ha sempre negato.

Signori è attualmente in libertà provvisoria dopo essere stato arrestato per la terza volta.

DP

Leopoli: processati gli archivi militari

ROMA — Gli archivi storici dell'esercito italiano sono stati «processati» a Roma nel corso di un convegno organizzato da Democrazia proletaria sul tema «Leopoli». La «sentenza», pronunciata da Falco Accame e dal deputato Edo Ronchi, è stata dura: «Sono incompleti e inaccessibili». Insomma per Edo Ronchi e per Falco Accame, esiste una verità chiusa in qualche polveroso cassetto.

Gli esponenti demoproletari hanno annunciato inoltre la formazione di una speciale commissione di esperti e l'organizzazione di un congresso nel quale riunire tutti i maggiori studiosi della materia. Una ricostruzione dell'eccidio basata sulle testimonianze di due donne rilasciate alla commissione russa che, nell'agosto del 1944, indagò su quello che era successo nel campo di Leopoli è stata fatta dal professor Luigi Cajani.

Secondo Cajani, la strage si svolse in tre momenti successivi e non è assolutamente sicuro che i morti siano stati 2 mila come sempre è stato detto; ecco come potrebbe essere andata: siamo intorno all'8 settembre del 1943, molti degli italiani internati a Leopoli hanno già da mesi contatti con i partigiani e con alcuni ebrei. Le sorti del conflitto volgono contro Hitler e i soldati tedeschi sono nervosissimi. In queste condizioni è sufficiente che 300 italiani si rifiutino di combattere contro l'esercito russo, per provocare la prima strage. Fine ottobre dello stesso anno. 150 dei nostri soldati, rastrellati nella regione balcanica, si schierano al fianco dei tedeschi.

Dopo un primo «sì» viene loro imposto invece il fronte orientale; rifiutano e vengono passati per le armi. Il terzo momento della tragedia — sempre secondo la ricostruzione del professor Luigi Cajani — è il più confuso ed è anche quello che fa perdere il conto degli uccisi. È circa la metà luglio del '44 e l'esercito russo è vicinissimo a Leopoli, che sarà infatti liberata intorno alla fine del mese.

L'atmosfera nel campo è elettrica. Forse una vendetta, forse un rifiuto a combattere forse altro, italiani, ebrei e probabilmente, molti altri vengono fucilati, impossibile stabilire quanti. «Appare strano — ha concluso Cajani — che di tutto questo siano rimaste così poche tracce negli archivi italiani».

CALABRIA

Si taglia le vene per avere un lavoro

REGGIO CALABRIA — Un disoccupato, Luigi Labate, di 34 anni, si è tagliato ieri mattina le vene e un tendine della mano sinistra in un ufficio della regione, dove si era recato per sollecitare la sua assunzione.

Secondo quanto si è appreso, Labate si è recato nell'ufficio «legge speciale» della Regione per chiedere all'assessore alla forestazione, Giovanni Palamara, del Psi, di assumerlo facendo presente le sue precarie condizioni economiche (l'uomo è sposato e padre di quattro figli).

Dopo l'incontro con Palamara, Labate è stato colto da una crisi di nervi. Si è gettato contro una vetrata, le cui schegge lo hanno ferito; subito dopo è entrato in un ufficio e, con un taglierino, si è inciso profondamente il polso sinistro.

Labate fa parte di un gruppo di 500 operai che la Regione Calabria aveva assunto, con contratti a tempo determinato, impiegandoli nel centro radio della protezione civile regionale. Successivamente gli operai sono stati licenziati.

Portato negli «Ospedali riuniti», dove è stato sottoposto alle prime cure, Luigi Labate è stato poi trasferito all'ospedale ortopedico dove sarà sottoposto a un intervento chirurgico per la sutura del tendine reciso.

■ **DISPETTOSO.** Tirare i baffi al bigliettaio di un autobus in servizio pubblico costa quattro mesi di reclusione: tale è la pena inflitta (e però condonata) dal tribunale di Biella a Maurizio Tribaudi di 27 anni.

INCOLUME

Deltaplano precipita

TREVISO — Brutta avventura per un deltaplanista francese, Patrick Thopard, 22 anni, da Grenoble, precipitato da un'altezza di 250 metri e miracolosamente uscito incolume.

Deve la sua salvezza al paracadute (sebbene si sia aperto solo parzialmente), alla stessa tela del deltaplano e al fatto di essersi posato su alcuni alberi.

Il fatto è accaduto verso le 15 nei pressi del monte Pizzoc, a Fregona, nel Trevigiano. Si era lanciato due ore prima dal monte Grappa, dove domani è in programma una competizione internazionale, alla quale lui — nonostante tutto — parteciperà senz'altro.

La caduta del francese era stata notata da alcuni deltaplanisti

SETTE IN CELLA

«Ripulivano» banche e poste di mezza Italia, catturati

POTENZA — Una banda di rapinatori di uffici postali e banche, che operava in tutt'Italia, è stata sgominata dai carabinieri del nucleo operativo del gruppo di Potenza, che hanno arrestato, con la collaborazione di militari dei reparti di Roma, Torino e Foggia, sette persone.

Sono Giovanni Nezi (28 anni), di Genzano di Lucania (Potenza); Antonio Lancellotti (32), di Ciriè (Torino); Antonio Riccardo Bruno (26), di Venosa (Potenza); Canio Cilumbriello (26) e Vito Arresta (34), di Banzi; Saverio Scarpa (36), di Spinazzola (Bari); e Roberto Ruggieri (33), di Roma. Un'altra persona è ricercata. Contro di loro è stato emesso ordine di cattura dal sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Melfi (Potenza), Renato Arminio, per concorso in rapina aggravata, associazione per delinquere finalizzata al compimento di rapine, detenzione e porto abusivo di armi.

Secondo gli investigatori, le persone arrestate hanno compiuto durante il 1986 e nei primi mesi di quest'anno oltre una ventina di rapine in uffici postali e istituti di credito di varie regioni, tra cui Basilicata, Marche, Trentino, Liguria e Puglia.

Le indagini dei carabinieri sono state avviate in seguito a numerose rapine avvenute in Basilicata, l'ultima delle quali il 26 marzo scorso nella filiale di Lavello (Potenza) della Banca popolare cooperativa di Pescopagano.

I militari hanno esaminato la posizione di pregiudicati, hanno fatto pedinamenti e intercettazioni telefoniche e hanno elaborato alcuni «photofit», uno dei quali ha consentito l'identificazione di Nezi.

Questi, prima di essere arrestato, è stato seguito anche fuori regione, e i militari sono così riusciti a scoprire gli altri presunti componenti della banda di rapinatori.

Nel corso delle indagini i militari hanno fatto anche numerose perquisizioni, e hanno sequestrato libretti bancari, carte d'identità e patenti di guida falsificate, nonché numerose armi, tra cui rivoltelle e pistole di vario calibro, alcune delle quali, rinvenute da unità cinofile dei carabinieri di Pontecagnano (Salerno), erano nascoste in caverne e occultate in terreni incolti sulle sponde di una diga vicino a Genzano di Lucania.

Secondo i militari, inoltre, i componenti della banda avevano ruoli intercambiabili: alcuni di loro fungevano da basisti per i «colpi» nelle proprie province di residenza, mentre diventavano esecutori materiali delle rapine quando si recavano in altre regioni, dove trovavano già pronti piani, mezzi e percorsi per la fuga.

ANCONA

Pescatori in rivolta

ANCONA — Spettacolare protesta all'alba dei 110 natanti della flotta peschereccia di Ancona che si è concentrata nello specchio d'acqua antistante la capitaneria di porto. La manifestazione è stata originata dal sequestro, da parte di motovedette della stessa capitaneria, delle reti da pesca a due unità — «Azzurra» e «Aquilone» — perché dotate di maglie sotto misura, ovvero di larghezza inferiore ai 40 mm.

Il sequestro delle reti si inquadra nell'attuazione delle direttive Cee da parte del nostro paese, decreto con il quale si intende salvaguardare le risorse ittiche sempre più scarse. I pescatori non sono contrari alle norme comunitarie ma chiedono che le stesse siano applicate nella loro interezza e non solo in parte.

Hanno richiesto cioè l'attuazione del riposo biologico, la concessione dei premi per le giornate di inattività e i contributi in caso dello smantellamento dei natanti. I pescatori hanno aggiunto, inoltre, che la larghezza della maglia della rete — misura adottata per evitare la cattura del novellame — è da ritenersi secondaria in quanto il depauperamento del patrimonio ittico va inquadrato soprattutto nell'inquinamento crescente del mare Adriatico.

RAPINE COATTE A PALERMO

«Corri in ufficio e ruba noi aspettiamo coi tuoi»

PALERMO — Se la tecnologia rende difficile il lavoro dei ladri e dei rapinatori questi trovano sempre nuovi modi per aggirare gli ostacoli. Nel giro di tre giorni un funzionario di banca e un direttore postale sono stati costretti a rapinare i loro uffici a Palermo. I banditi si sono beffati di ogni sistema di allarme e hanno aperto una nuova maglia nei sistemi di propiziazione dei quattrini.

I familiari dei due funzionari, infatti, sono stati presi, tenuti in ostaggio nelle loro abitazioni e minacciati di morte nel caso i soldi non fossero giunti tutti e nel tempo indicato. Avrebbero dovuto prelevarli proprio i responsabili degli uffici. È toccato prima ad Angelo Varrica, dipendente del Banco di Sicilia che dirige lo sportello presso l'aeroporto di Punta Raisi.

Uscito un mattino di casa, Varrica ha trovato due giovani armati che lo hanno riportato nell'appartamento. Qui hanno preso in ostaggio moglie e figli della loro vittima e hanno spiegato al capofamiglia di far presto, perché loro «avevano i nervi a fior di pelle».

Il bancario non se lo è fatto ripetere due volte, ha raggiunto, alla massima velocità consentita dalla sua automobile, l'ufficio e si è rapidamente autorapinato. Non un grosso bottino, trenta milioni c'erano e tanti ne ha riportati indietro per riscattare la sua famiglia.

La sequenza si è ripetuto ieri, in modo identico. Vittorio Umberti, direttore di un ufficio postale periferico della città, ha dovuto percorrere lo stesso itinerario. Con il cuore in gola, ha prelevato 15 milioni dalla cassaforte del suo ufficio pensando alla moglie, ai due figli e alla suocera che stavano attendendolo sotto il tiro della pistola di due malviventi.

La tecnica adottata fa giustizia sommaria di tutti i sistemi antifurto e antirapina fino a oggi adottati. I criminali sono riusciti a trasformare in complici le loro vittime. Sono loro che staccano i sofisticati sistemi d'allarme collegati con la polizia, loro che aprono le casseforti e prelevano, così soltanto le loro impronte digitali restano sugli armadi blindati. Non solo, chi subisce un simile trattamento si sente esposto e indifeso: sa bene che i rapinatori lo conoscono e possono tornare quando vogliono.

Tra operatori economici e funzionari, che per il loro ruolo hanno responsabilità di somme di denaro in ufficio, uscire di casa al mattino, a Palermo, sta diventando un incubo. Mentre il sistema di protezione dei quattrini si è raffinato, la criminalità si è indurita e imbarbarita, e mette sui piatti di una stessa bilancia moglie e figli da una parte e i soldi dall'altra.

TORINO

Poliziotto inquisito

TORINO — Un commissario di polizia di Torino, il dottor Biagio Pellegrino, di 45 anni, originario di Salerno, ha ricevuto un mandato di comparizione in cui si ipotizza il reato di corruzione.

Il provvedimento è stato emesso dal giudice istruttore Rita Garibaldi nell'ambito di un'indagine su un istituto di estetica cittadino, accusato di «favorire e sfruttare la prostituzione».

BOLZANO

Docenti a giudizio

BOLZANO — È intervenuta la magistratura nel caso di Sabrina Falloni, la studentessa di Bressanone, bocciata al liceo scientifico di lingua tedesca, sembra per ragioni etniche, nonostante un discreto profitto, bocciatura respinta anche dal consiglio di Stato.

È stato chiesto il rinvio a giudizio del preside e di tutti i docenti della studentessa del liceo «Fallermayer» di Bressanone per falso ideologico e materiale.

ARRESTI

Droga al bar

ROMA — Sono finiti in manette, tra pasticcini e aperitivi, mentre inauguravano il bar appena acquistato: la droga circolava e i carabinieri del reparto operativo di Roma, «imbucati» tra gli invitati, non hanno perso tempo.

A rimetterci le penne sono state cinque persone.

Durante una perquisizione sono stati sequestrati 50 grammi di «siriana», 15 milioni in contanti.

PANICO

Incendio a casa Vitti

ROMA — Un violento incendio — sviluppatosi verso le 16 di ieri — ha danneggiato in maniera rilevante l'appartamento di Monica Vitti, al penultimo piano dell'edificio in via Vincenzo Tiberio 18, alla collina Fleming. L'attrice in quel momento era assente da casa.

Le cause dell'incendio sono in via di accertamento ma, secondo le prime ipotesi dei vigili del fuoco e della polizia sembra che le fiamme siano scaturite mentre alcuni operai specializzati stavano provvedendo alla pulizia della moquette della abitazione dell'attrice usando dei solventi L'appartemento dell'attrice è stato ben presto invaso dal fuoco e da un densissimo fumo scuro prodotto dalla combustione delle sostanze chimiche della moquette. Lo stesso fumo ha investito le sovrastanti abitazioni.

I vigili del fuoco sono intervenuti con numerosissimi mezzi e hanno provveduto a bloccare il traffico stradale in via Tiberio e quindi hanno cercato di raggiungere le mansarde dove gli abitanti sporgendosi dalle finestre chiedevano aiuto ed altri arrampicandosi sul muro, in modo assai pericoloso tentavano di reggiungere il tetto per porsi in salvo. Un elicottero della polizia, che in un primo momento sperava di poter trarre in salvo le persone minacciate dal fuoco e dal fumo, ha dovuto desistere

BOLZANO

Sloveno? Non esiste

BOLZANO — «Sono un ragazzino di 11 anni che frequenta la prima media. Non vado molto bene a scuola. Ho sentito che nella nostra regione c'è uno sloveno che fa lo sciopero della fame e lo fa perché non gli concedono né i diritti civili né il lavoro. Io Zgaga lo conosco. È anche un amico che sa tante cose.

Adesso che so che fa lo sciopero della fame io non voglio che lui muoia. Se lui dovesse morire per me sarebbe la fine del mondo».

Si tratta di una delle tante testimonianze di solidarietà giunte a Stanislav Zgaga, il cittadino sloveno che da 30 giorni sta attuando uno sciopero della fame per protesta contro la privazione dei diritti civili inflittagli per aver risposto al quesito sull'appartenenza al gruppo italiano, a quello tedesco o a quello ladino, di far parte del gruppo linguistico sloveno. Come conseguenza del censimento etnico lo Zgaga è stato allontanato dall'insegnamento e si è visto negare l'accesso a un alloggio dell'edilizia popolare. Il consiglio di Stato, al quale aveva presentato ricorso, gli ha dato ragione, ma le autorità provinciali non hanno provveduto a dare attuazione alla sentenza. Magnago, al quale Zgaga si è rivolto, non ha ritenuto di dovergli concedere neppure un colloquio.

Al di là di alcune generiche assicurazioni, nulla si è mosso a suo favore. Prosegue frattanto la raccolta delle firme di solidarietà, che hanno raggiunto il numero di 300.

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Paolo Cociani

di anni 63

Profondamente addolorati ne danno l'annuncio la moglie ETTA, il figlio MICHELE unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di Poggio Terza Armata domani giovedì 16 corrente alle ore 11 muovendo alle ore 10.40 dall'ospedale Civile di Gorizia.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Un sentito grazie al dottor CIFELLI, alla sua équipe e al personale tutto del reparto di Urologia dell'ospedale Civile di Gorizia.

Gorizia-Poggio Terza Armata, 15 aprile 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Albina Hocevar ved. Cinti

Ne danno il triste annuncio i nipoti BRUNO e UMBERTO unitamente ai parenti tutti.

Le ceneri saranno tumulate nella tomba di famiglia nel Cimitero di S. Anna giovedì 16 aprile alle ore 9.45.

Trieste, 15 aprile 1987

L'amministrazione Comunale di Monfalcone annuncia la scomparsa di

Umberto Clapis

per lunghi anni apprezzato e stimato cittadino come consigliere e assessore comunale particolarmente attivo e zelante.

Monfalcone, 15 aprile 1987

XI ANNIVERSARIO

Joso Branovic

Il Tuo ricordo è sempre vivo in me.

Tua moglie MARIA

Trieste, 15 aprile 1987

II ANNIVERSARIO

Guido Craievich

I genitori e i Tuoi cari Ti ricordano sempre.

Trieste, 15 aprile 1987

Nell'anniversario della scomparsa della sua adorata mamma

Rosetta Cresnar

la figlia ONDINA la ricorda con infinita nostalgia.

Milano, 15 aprile 1987

Nel II anniversario della morte di

Guido Craievich

Lo ricordano la moglie, il figlio e i parenti tutti.

Trieste, 15 aprile 1987

†

Dopo lunghe sofferenze è spirata

Floriana Martinz

Ne danno il triste annuncio la sorella OLGA col marito VITTORIO CANNELLA e col figlio MARIO e famiglia, il fratello LEOPOLDO MARTINUZZI, il nipote SERGIO QUARGNALI e famiglia e i parenti tutti.

Si ringraziano il primario prof. VILLANI, il medico curante dott. STORACE, il restante personale medico e paramedico e le suore religiose del I reparto dell'ospedale lungodegenti «Gregoretti». Un particolare grazie alle signore ANGELA e ADRIANA, alle amiche e a tutti coloro che l'hanno assistita tanto amorevolmente durante la sua malattia.

I funerali si svolgeranno giovedì 16 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 aprile 1987

Partecipa commosso al dolore il dott. ing. ALESSANDRO BOLIS.

Trieste, 15 aprile 1987

†

Si è spenta serenamente

Anna Andreuzzi ved. Furlani

La ricordano i figli, nipoti e pronipoti.

Un ringraziamento al reparto della I divisione di geriatria dell'ospedale «Santorio» e l'Eca di Muggia.

I funerali seguiranno domani ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 aprile 1987

†

Il giorno 10 u.s. si è spenta serenamente

Concetta Tritta

A tumulazione avvenuta lo annunciano le sorelle, i cognati, i nipoti.

Un sentito grazie alla prof.ssa LICIA TENZE, al dott. COCIANI, alla sig.ra LILIANA per le premurose cure prodigate.

Trieste, 15 aprile 1987

†

Il 13 aprile ci ha lasciati la nostra cara nonna

Angela Vitez ved. Brencic

Ne danno il triste annuncio: ANNAMARIA, FULVIO, ROBERTO e SILVANO.

Trieste 15 aprile 1987

IL VESCOVO si associa al lutto della famiglia RAGAZZONI e in particolare del Vicario Generale della Diocesi mons. RAGAZZONI per la grave perdita di

Maria Clotilde Ragazzoni in Torelli

Trieste, 15 aprile 1987

Partecipano al dolore MARCELLA, MAURIZIO FANNI e famiglia.

Trieste, 15 aprile 1987

ANNIVERSARIO

Nell'ottavo anniversario della scomparsa della nostra cara

Giuseppina Prasel

La figlia ALBINA assieme ai familiari la ricorda con infinita tenerezza e accorato rimpianto.

Trieste, 15 aprile 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Carbocich ved. Nadalin

La piangono la figlia GIULIA, il genero BRUNO, i nipoti DIEGO, TIZIANA col marito, SERGIO con la moglie, la nuora MARIUCCIA con i figli, il cognato ALFREDO e le cognate IRMA, NINA e GIORGINA, la sorella, i parenti tutti.

Un grazie ai medici e al personale della II divisione lungodegenti.

I funerali si svolgeranno giovedì 16 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 aprile 1987

Si associano al lutto famiglie VALLISNERI.

Trieste, 15 aprile 1987

Partecipano al lutto CINZIA e famiglia.

Trieste, 15 aprile 1987

Partecipano addolorati LINUCCIA NAPOLI e figli.

Trieste, 15 aprile 1987

†

Il giorno 13 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari

Claudio de Laurentiis

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, i genitori e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 16 alle ore 9.30 partendo dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 15 aprile 1987

Partecipano al lutto i condomini di via Patrizio 3.

Trieste, 15 aprile 1987

Ciao

Claudio

ti ricorderemo sempre con affetto: zio SESTO, zia MARIA e MAURIZIO.

Trieste, 15 aprile 1987

Partecipano al dolore di GABRI: RAFFAELLA e WALTER, lo zio SERGIO e famiglia, il fratello LUCIANO e famiglia.

Trieste, 15 aprile 1987

†

Il giorno 14 aprile è mancato

Bruno Tamburini

Lo annunciano i figli OLY e ANNA con le famiglie.

I funerali seguiranno dalla Cappella dell'ospedale Maggiore giovedì 16 alle ore 10.45.

Trieste, 15 aprile 1987

Partecipano al lutto le famiglie BRAVIN e LIPANJE.

Trieste, 15 aprile 1987

†

Si è spenta la nostra cara mamma

Ida Raffaelli ved. Persoglia

Ne danno il triste annuncio i figli, la sorella e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 16 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 aprile 1987

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Omero Giller

famiglie CEBRON, VILLANOVICH, PAGAN.

Trieste, 15 aprile 1987

I familiari di

Luigi Giraldi

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 15 aprile 1987

IV ANNIVERSARIO

Maria Loredan

Con infinito rimpianto.

Mamma e papà

Trieste, 15 aprile 1987

INDICI DI GRADIMENTO

Bocciato lo Stato salve le Regioni

EMILIA

Cambio in Regione

BOLOGNA — Lanfranco Turci, comunista, ha presentato ieri al consiglio regionale dell'Emilia Romagna le dimissioni da presidente della giunta.
Turci assumerà a giorni l'incarico di presidente nazionale della Lega delle cooperative. A sostituirlo alla guida del governo regionale sarà chiamato tra due settimane Luciano Guerzoni, sino a ora segretario regionale del Pci.
Le dimissioni di Turci, giunte insieme a quelle della giunta, come prevede lo statuto, precedono una serie di avvicendamenti anche in alcuni assessorati.
Turci era entrato in consiglio regionale nel 1970 ed era stato eletto presidente della giunta nel 1978. Nel suo discorso di commiato egli ha tracciato un bilancio positivo.

ROMA — Davanti all'ultima istantanea della Doxa crolla un luogo comune: la sfiducia per le istituzioni è solo apparente. Lontano da Roma, l'Italia si dimostra benevola verso chi l'amministra. Diminuisce lo scetticismo e cresce la collaborazione: 62 italiani su 100 sono perfino favorevoli all'autonomia finanziaria degli enti locali. Le tasse insomma i cittadini le pagherebbero più volentieri vicino a casa.
Un sondaggio d'opinione condotto per conto del «Cinsedo» (Centro di studi e documentazione interregionale) rivela anche come cambia il giudizio della gente nei confronti della pubblica amministrazione.
Trent'anni fa, il 48 per cento non sapeva che cosa dire alla domanda se le Regioni siano un male o un bene. Oggi gli incerti sono il 5 per cento e quelli che danno un giudizio positivo sono passati dal 23 al 42 per cento.
È un quadro di massima che si delinea mettendo assieme le risposte a interviste dirette che la Doxa ha fatto a 2052 uomini e donne residenti in 164 comuni di tutte le regioni, un campione che rappresenta circa 45 milioni di italiani adulti. Un quadro che il direttore dell'istituto, Ennio Salamon, invita a «guardare nel suo assieme», ma che scorporato, regione per regione, si spacca a metà.
Anche qui, due Italie a confronto. Al Nord l'indice di gradimento per l'attività delle Regioni sale alle stelle. Al Sud la delusione della gente è profonda. C'è una domanda che rivela questo netto squilibrio: «Lei è soddisfatto dell'attività della sua Regione?». Superano brillantemente la prova del nove il Trentino-Alto Adige, l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia. Promossi a stento il Piemonte, la Liguria, la Toscana, le Marche e l'Umbria. Non superano la prova Lazio, Campania, Sicilia, Sardegna, Puglia, Basilicata, Abruzzo.
Si riapre così una ferita mai chiusa che Marcello Mocchi Onori, presidente del «Cinsedo», cerca di tamponare subito: «Non abbiamo voluto dare la pagella alle Regioni, anche perché il sondaggio non aveva questo scopo. Noi abbiamo cercato di capire che cosa pensano gli italiani di chi li amministra e se l'idea di autonomia impositiva incontrava o meno il favore della gente».
Ne esce che al Sud la sfiducia è ancora tanta, anche se nel confronto con le istituzioni dello Stato gli enti locali ne escono meglio. «Prendiamo il dato generale — spiega il direttore della Doxa — perché a questo dobbiamo guardare: il dato ci dice che più l'istituzione è vicina al cittadino, più diminuiscono lo scetticismo e la critica».
Quattro italiani su dieci (il 41 per cento degli uomini e donne adulti) danno un giudizio positivo sull'amministrazione del proprio Comune e quasi altrettanti (il 37 per cento) della propria Regione.
Sulla gestione dello Stato quelli che si dichiarano soddisfatti sono pochi (il 29 per cento), ma a fare un bilancio del mugugno si ritrova l'italiano di sempre: il 68 per cento critica l'amministrazione dello Stato, il 57 quella del proprio Comune e il 56 quella della Regione in cui vive.
Secondo la Doxa, i giudizi sulle Regioni e sullo Stato mostrano però un miglioramento rispetto a quelli degli ultimi anni. Dei Comuni, la gente era invece più soddisfatta cinque anni fa.
Un altro dato: il 70 per cento degli italiani ha sentito parlare degli enti regionali, l'11 per cento ne ha sentito parlare «molto», il 31 per cento «abbastanza» e il 28 per cento «poco».
I più attenti a quello che avviene nella propria regione sono gli artigiani, seguiti da agricoltori e studenti. Il cittadino qualunque, che la Doxa preferisce non chiamare l'uomo della strada, ignora ancora il nome del presidente della sua Regione, ma questo «non significa disinteresse». «Conoscere il nome del sindaco o del presidente della giunta non è un termometro della funzionalità», dice Salamon.
È sulle tasse, da affidare alla gestione degli enti locali, che gli italiani hanno risposto nel migliore dei modi per le Regioni. «Per noi, che da anni ci battiamo per l'autonomia impositiva, è un risultato molto interessante», spiega Michele Rendina, vicepresidente del «Cinsedo».
I cittadini contrari al decentramento finanziario sono solo il 15 per cento. Sei italiani su dieci lo vedrebbero bene.
I fondi, secondo il 46 per cento degli intervistati, dovrebbero essere destinati a migliorare i servizi pubblici esistenti. Il 36 per cento vorrebbe nuovi servizi e solo una minima parte (il 18 per cento) si dichiara incerto.
(g. g. s.)

ARRESTI

Fuga d'amore

AGRIGENTO — Una vicenda alquanto inconsueta è avvenuta ieri a Campobello di Licata, un paese della provincia di Agrigento. Tutto ha avuto inizio con la «fuga d'amore» di due giovani, Gisella Sciacchitano, 15 anni, e Rosario Patti, 21.
Scoperta la fuga, la madre di Gisella, Luigina Di Blasi, 53 anni, e il figlio Salvatore, 24 anni, armati di una pistola e di un coltello hanno raggiunto l'abitazione di Angelo Patti, 46 anni, padre del giovane fuggitivo. Madre e figlio hanno costretto il Patti a seguirli per collaborare nella ricerca dei fidanzati fuggiti.
L'auto con a bordo il padre del giovane e i sequestratori è stata però bloccata dai carabinieri.
I carabinieri hanno arrestato Luigina Di Blasi e il figlio Salvatore.

DEPONE MOLINARI

Peteano, le sei lettere

Le missive che contenevano indicazioni sulla telefonata di avvertimento furono consegnate al questore di Gorizia

VENEZIA — Tra il giugno e l'ottobre del 1972, sei lettere firmate con la sigla «Zeta», contenenti indicazioni sul presunto autore della telefonata che avvertì i carabinieri della presenza di una «Fiat 500» sospetta a Peteano, furono inviate all'allora prefetto di Gorizia, Vincenzo Molinari e da questi trasmesse al questore, ma le indagini non ebbero alcun effetto positivo. La circostanza è emersa ieri durante l'interrogatorio dell'ex prefetto Molinari da parte della corte d'assise di Venezia impegnata nel processo per la strage di Peteano e una serie di presunte «deviazioni» alle indagini.
Molinari, accusato di non aver raccontato tutto quello che sapeva al giudice istruttore in merito alle lettere — recuperate durante una ricerca negli archivi della questura di Gorizia il primo giugno 1983 — ha ribadito davanti ai giudici di aver subito trasmesso queste missive all'allora questore Domenico De Focatiis e di aver poi chiesto informazioni sulle indagini relative all'attentato che la sera del 31 maggio del 1972 causò la morte di tre carabinieri.
Dopo aver rilevato che durante l'interrogatorio con il giudice istruttore Casson gli furono mostrate solo tre delle sei lettere, l'ex prefetto ha ammesso di non aver compreso allora l'importanza di quegli scritti. «Non mi resi conto — ha detto — della loro concatenazione interna perché mi pervennero distanziate nel tempo e le consegnai subito al questore».
Nelle lettere, che secondo gli accertamenti sarebbero state scritte da un funzionario della prefettura, Mauro Roitero, morto poi in circostanze non chiare, erano fatti, tra gli altri, i nomi di Carlo Cicuttini e di Ivano Boccaccio come delle due persone viste in un bar di Monfalcone da dove sarebbe partita la telefonata.
Il dott. Molinari ha poi detto che non era compito del prefetto assumere incarichi di investigazione e che in quel periodo, subito dopo la strage, tutte «le indagini erano state assunte prepotentemente dai carabinieri» e non c'erano buoni rapporti tra i militari dell'arma e la polizia.
«Credo che la colpa dei mancati rapporti tra polizia e carabinieri — ha aggiunto — dipese dalla condotta di Mingarelli, altezzosa e presuntuosa.

ANCHE SE IN CELLA

Liggio resta boss

Chiesti 15 anni al processo di Palermo

PALERMO — Luciano Liggio, dalla cella del carcere in cui è rinchiuso da tredici anni, esercita ancora il suo potere su «Cosa nostra», e deve quindi essere condannato a 15 anni di reclusione. Un'inchiesta, fatta dal pubblico ministero Giuseppe Ayala al termine di una lunghissima requisitoria, che ha messo in ombra gli undici ergastoli sollecitati alla corte d'assise di Palermo per altrettante persone, quasi tutte della «famiglia» di corso dei Mille.
Ayala ha ricordato qualche tappa della carriera di Liggio all'interno della mafia, accennando anche al tentativo di «golpe» che, all'inizio degli anni '70, Tommaso Buscetta e Salvatore Greco «Cicchiteddu» (morto tempo fa in Brasile per cirrosi epatica) volevano organizzare in Italia. Si trattava del «golpe Borghese»? Né Liggio né Buscetta, che pur vi hanno accennato, quando sono stati interrogati hanno mai fatto il nome di politici, ma la data lo confermerebbe.
Liggio ha ascoltato con attenzione la parte della requisitoria che lo riguardava. Vestito elegantemente di blu, il viso incorniciato da lunghi capelli argentei e da una barba fluente, ha seguito, appoggiato a una sbarra della gabbia, le parole di Ayala.
«Liggio ha capito — ha detto il pubblico ministero — che questo processo è diverso dagli altri, ha tentato di ridimensionare la credibilità di Buscetta, accettando di ammettere qualcosa. In questa partita ha giocato con maestria la carta del "golpe", per mettere in difficoltà Buscetta, che sosteneva di non conoscerlo. Ma il fatto che abbia chiesto il suo consenso, dimostra il ruolo di Liggio all'interno della mafia».
L'uomo che veniva chiamato per la sua inafferrabilità «la primula rossa di Corleone» è rimasto impassibile.

IMPONIBILE

Generi monopolio: per i gestori batosta fiscale

ROMA — «Doccia fredda» per chi gestisce magazzini di vendita di generi di monopolio: il ministero delle finanze ha, infatti, chiarito che la percentuale di abbattimento applicabile a quanti hanno scelto la determinazione forfettaria del reddito è del 22% contro l'81% indicato dal settore come percentuale di riduzione utilizzabile. Il «chiarimento», arrivato con una circolare di fine '86, resa nota solo ieri, si concretizzerà per gli interessati in una forte crescita del reddito imponibile, che risulterà pari a quattro volte quello «sperato». E, di conseguenza, in una «batosta» fiscale.
All'origine della circolare ministeriale un quesito «pervenuto da più parti» circa l'inquadrabilità dei gestori di magazzino di generi di monopolio nella categoria del «commercio all'ingrosso di altri beni», che gode di un abbattimento dell'81%. La risposta del ministero è stata negativa e categorica: «Questi gestori — si legge nella circolare — sono da inquadrarsi tra gli intermediari con deposito» alla quale si applica «la percentuale di riduzione del 22%».
D'altra parte — osserva ancora il ministero — «a differenza dei commercianti che acquistano in proprio e vendono a proprio rischio i beni oggetto della propria attività, lucrando la differenza tra il prezzo di vendita e quello di acquisto, i gestori di magazzini di monopolio non sostengono costi di acquisto per i generi di monopolio ricevuti né conseguono ricavi dalla vendita degli stessi».
Un'altra circolare ministeriale chiarisce che, per essere in regola con il fisco, i piccoli imprenditori devono tenere il libro giornale e il libro degli inventari, annualmente vidimati, anche se non hanno questo obbligo ai fini civilistici. Ciò vale in relazione alle scritture contabili che devono essere tenute dai piccoli imprenditori che hanno scelto il sistema della contabilità ordinaria.
Le norme del codice civile varranno, invece,, per quanto riguarda il contenuto e la vidimazione del giornale e la redazione dell'inventario.
All'origine del chiarimento ministeriale una serie di norme tributarie e civili non coordinate tra loro dal quale non risultava chiaro se anche i piccoli imprenditori dovessero tenere questi due tipi di contabilità e soprattutto fossero soggetti all'obbligo della vidimazione annuale.

QUERELLE GIUDIZIARIA

Volevo mostrare solo le ciabattine e non il seno, mi hanno ingannata

TORINO — Il magistrato ha convocato ieri Maurizio Costanzo come testimone nella causa per diffamazione che lo studio pubblicitario Manera di Torino ha inventato contro Lorella Soranna, 24 anni, milanese, la modella fotografata in topless su una spiaggia per pubblicizzare le ciabattine di stoffa rossa della ditta «De Fonseca».
In casa di Lorella Soranna i guai sono iniziati non appena i primi manifesti hanno fatto la loro apparizione a Milano, dove vive la ragazza e anche il suo geloso fidanzato. Disperata per le rimostranze del promosso sposo e della madre, Lorella ha finito col dire «le foto non le ho scelte io, c'era un accordo per non far vedere il seno».
Tanto è bastato perché la famiglia della giovane modella scatenasse una querelle giudiziaria contro quell'unico accenno di curva che si intravede nei cartelloni, dove la ragazza è inquadrata di schiena, i piedini al vento per mostrare le scarpette rosse.
Sul caso, a quel punto, si sono gettati anche i protagonisti dello spettacolo, e Maurizio Costanzo ed Enrica Bonaccorti hanno entrambi invitato in trasmissione la ragazza per farle raccontare la sua versione dei fatti.
Così, mentre lo studio pubblicitario e l'avvocato della famiglia Soranna raggiungevano un parziale e bizzarro accordo (far coprire con una «toppa» nera la parte incriminata, ma solo sui 50 manifesti affissi nei pressi della casa di Lorella) in televisione succedeva il finimondo: «Sono stata ingannata», ripeteva infatti la modella ai microfoni della Rai e di Canale 5.
Per lo studio Manera era troppo: «Questo è diffamazione, siamo professionisti seri e vogliamo giustizia» dicono i titolari.

STRAGE DI BOLOGNA

È di turno Melioli

Interrogato il capo della cellula veneta

BOLOGNA — Dopo la rinuncia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro all'interrogatorio nel processo che li vede imputati della strage alla stazione, la Corte d'assise si è dedicata a Giovanni Melioli, 35 anni.
Scrivono i giudici istruttori Zincani e Castaldo nell'ordinanza di rinvio a giudizio: «Le prove della sua partecipazione alla banda armata vengono non solo dalle dichiarazioni del pentito Paolo Aleandri e Sergio Calore e che riguardano essenzialmente il suo rapporto privilegiato con Massimiliano Fachini e il latitante Roberto Raho, non solo dal progetto di attentato al giudice di Treviso Stiz (quando Melioli contattò Fioravanti proponendogli di eseguire materialmente il crimine), ma anche dalle dichiarazioni di Gianluigi Napoli (un altro pentito) che dimostrano, al di là di ogni dubbio, il suo ruolo.
L'imputato, agente immobiliare ed ex segretario giovanile dell'Msi di Rovigo, è apparso tranquillo e spesso ironico. Rispondendo alle domande del presidente Mario Antonacci e dei legali di parte civile, ha cercato di smontare l'immagine che traspare dalle carte processuali che lo indicano come uno dei capi del nucleo eversivo veneto.
(r. c.)

ROMA

Morto il pittore Fabio Failla

ROMA — Il pittore Fabio Failla, uno dei più importanti paesaggisti italiani, è morto ieri mattina a Roma. Era nato a Lucca, aveva 70 anni. Alessandro Manzoni e Massimo D'Azeglio erano i suoi antenati. Si è spento nel sonno colpito da un infarto. Le sue opere sono esposte nella galleria nazionale d'arte moderna a Roma, nella pinacoteca di Montecitorio, nel museo di Colonia in Germania, in musei di New York, Dallas e Denver negli Usa, nel museo di Nuova Delhi.
Pittore solitario — come amava definirsi — Failla si era innamorato dei colori di Roma, quando nel 1946 era approdato nella capitale.
Era stato ufficiale degli alpini e nel 1943 era scampato a Merano ai nazisti che volevano deportarlo in Germania. Fino alla liberazione aveva vissuto a Pollenza, nelle Marche.
(n. c.)

NAPOLI

Spaccio di droga Sessanta a giudizio

NAPOLI — Per Gerardo Cuomo, quarantenne direttore generale dello Junior club di Rastignano e presidente del Tennis club il p.m. ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere di tipo mafioso, spaccio di stupefacenti e contrabbando di sigarette.
Anche per sua moglie Brunella Tassinari, amministratrice del «Playtime» richiesta di rinvio a giudizio (riciclava danaro sporco, secondo la procura napoletana e aiutava il marito). Ma per la donna niente droga. Lo stesso vale per Maurizio Barbolini, ragioniere della società e Carlo Neri.
Il p.m. ha chiesto il rinvio a giudizio di una sessantina di persone fra le quali spicca il nome di Pietro Vernengo, per il quale il pubblico accusatore del maxiprocesso di Palermo ha chiesto tre giorni fa la condanna dell'ergastolo.
(j. g.)

JEAN GENET

Del maestro maledetto ci resta il canto alato

Recensione di
Giovanni Cacciavillani

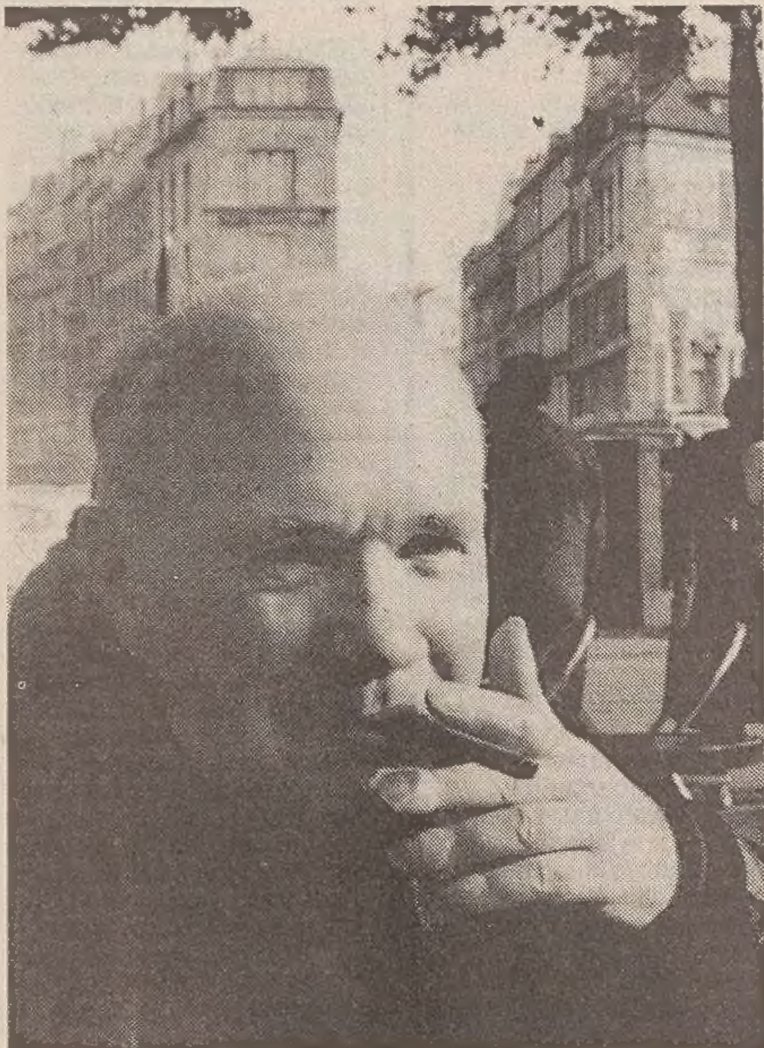
Quale sia il ruolo o la posizione di Jean Genet nell'ambito della letteratura francese, non è facile dire. Cantico delle creature e inferno dantesco, sublime trascendimento musicale, e addirittura mistico, e descrizione del repellente, dell'infamante, convivono in lui con una fluidità che non cessa di scandalizzare o stupire.
Stilisticamente uscito dal mantello di Proust — il lato sontuoso, cerimoniante, dell'immagine, spesso aerea, luminosa, danzante —, storicamente trova forse posto in quel gruppo di «maledetti» novecenteschi, la cui cittadella è abitata da Artaud, da Bataille, da Céline e da Beckett. E tuttavia, non appena proferita, questa «sistemazione» non convince: il suo «mondo», la sua specifica «forma», il tono e il senso dell'opera (oltre che della singolarissima vicenda biografica) sono totalmente diversi, affatto particolari.
E, tutto sommato, è autore più citato che letto (in Italia esiste presso Mondadori un'ampia rappresentativa dei suoi romanzi e presso il Saggiatore tutto il teatro), più discusso polemicamente che organicamente studiato. Eccezion fatta naturalmente per il monumentale saggio/romanzo di Sartre, «Santo Genet commediante e martire» (pure disponibile in italiano).

Un invito alla lettura

Ma ecco, fresca di stampa, una monografia su Genet, nella mai troppo lodata collana di Mursia «Invito alla lettura»: «Genet», di Segio Torresani (pagg. 200, lire 7000) che, pur lodevole nella presentazione di un «tutto Genet», mostra qualche carenza nella sezione «temi e motivi» e «la critica», mentre beatifica un po' troppo l'autore, forse nell'intento inconscio di sottrarlo ai vituperi di gran parte dell'intellighenzia francese degli anni '40/'50.
Ma lo sforzo è positivo, la documentazione e i motivi di riflessione non mancano, e un gusto raffinato della citazione permette di familiarizzarsi immediatamente con la scrittura più «estetica» del Novecento francese.
Genet nasce — senza padre e abbandonato dalla madre — a Parigi, nel 1910. Ospite per sette anni della pubblica assistenza, è poi affidato a una famiglia di contadini del Morvan. «Sparpagliato nella natura, egli vive una dolce confusione con il mondo. Si struscia carezzevolmente all'erba, all'acqua, gioca... Traversa la sua solitaria trasparenza» (Sartre).
Ma proprio qui cominciano i primi furti: certo, per «possedere», per appropriarsi di quel mondo «normale» da cui si sente, sin dall'origine, escluso. E già comincia quella disposizione alla «differenza», prepotente, che egli rievocherà nelle bellissime pagine del «Diario del ladro»: «Fra spaventosi rettili inseguo una morte eterna, miserabile, in tenebre nere saranno le foglie, densa e fredda l'acqua delle paludi».
Inizia così la trafila delle case di correzione: e soprattutto a Mettray, dove resterà sino ai vent'anni. Riesce a fuggire, riscuote il premio di arruolamento alla Legione Straniera, e fugge di nuovo. «Esule fra gli uomini», è in Andalusia nel 1934: «L'Andalusia era bella, calda e sterile. L'ho percorsa tutta. A quell'età non conoscevo la stanchezza. Trasportavo con me un tal fardello d'angoscia che avrei trascorso l'intera vita, ne ero certo, vagabondando».
A Barcellona si vende per sopravvivere; ma non solo: la prostituzione e la mendicità diventano disciplina, rigore, e in questa scelta egli si compiace. Pederasta ribelle, delinquente fuggitivo, passa dall'Italia alla Jugoslavia, dall'Austria alla Cecoslovacchia e alla Polonia: come è stato detto, egli appartiene ormai alla famiglia dell'ombra, l'omosessualità gli serve da passaporto.

Vocazione irreprimibile

Tra il '40 e il '48, è nelle varie prigioni di Francia: «Ci sono persone, e io ero una di quelle, che hanno amato la prigione e probabilmente perché non si poteva che detestare il mondo sociale com'era, e come è ora». Scrive un poemetto: Cocteau lo incoraggia. Jouvet lo invita a scrivere una commedia.
Nasce, violenta e irreprimibile, la sua vocazione letteraria, specie in prosa: «Miracolo della rosa», «Nostra Signora dei fiori», «Querelle de Brest», «Pompe funebri», — teeesti in cui lo sfondo livido, cupo, delle prigioni, della malavita, della morte, libera immagini di luce, di felicità corporea, di chiarezza incantante: la maestria di una scrittura che incessantemente «prende il volo». Negli anni Cinquanta, questi testi verranno accolti nei «Grandi scrittori francesi» di Gallimard, mentre il primo tomo delle sue Opere complete sarà costituito dalla splendida monografia di Sartre.
E bisogna ricordare che nel '48, Genet aveva rischiato l'ergastolo: fu un gruppo illuminato di letterari — fra cui Sartre, Cocteau, Colette — a fargli ottenere la grazia e la riabilitazione. Ma il libro di Sartre lo stronca nella sua vena creativa: quasi che la presa di coscienza lo svuoti di quella felice inconsapevolezza di cui era intrisa la scrittura. Si volge al teatro, e saranno i grandi capolavori: dopo «La Serve» e «Sorveglianza stretta», il «Balcone», i «Negri», i «Paraventi» ...
E il '68: Genet si schiera non solo con i giovani di Parigi, ma anche con il movimento delle «Black Panthers», con Angela Davis e George Jackson. Anni di silenzio, segreto di un'assenza profonda. Ma nel 1981 lo troviamo nel Libano, fra i palestinesi: è con loro subito dopo il massacro di Sabra e Chatila.
Scrive un «réportage» di «opprimente bellezza»: «Son dovuto andare a Chatilà per cogliere l'oscenità dell'amore e l'oscenità della morte».
Sempre gli amori — nella minaccia della morte incombente — dell'eterno diverso: nomadi, straccioni, oppressi, emarginati di tutti i tipi. In quattordici anni visita sedici paesi arabi. Si ritrova, prova una nuova felicità: «In generale i giovani arabi non si vergognano di un vecchio corpo, di un vecchio viso. Invecchiare fa parte della civiltà islamica».
Grandi riconoscimenti internazionali, e ancora un libro, «Un captif amoureux», un grande, straziante libro. Ammalato di cancro alla gola, muore in una stanza d'albergo, battendo la testa sul comodino, il 15 aprile 1986. Il maestro maledetto, maledetto fin dentro il proprio ossessivo rigore, non è più: ci resta il suo «canto», di una bellezza alata e cupa insieme, ma trasfigurante e spesso visionario.



Jean Genet, a Parigi, nel 1964: è uno dei celebri ritratti di Henri Cartier Bresson.

LIBRI

Qui visse Picasso e nacque un secolo

Picasso non aveva una lira nemmeno per mangiare: un amico gli lasciava sullo zerbino, fuori dello studio, un cesto di viveri. Max Jacob abitava in una specie di «ripostiglio per le pattumiere in fondo a un cortile». Il mobilio erano una rete poggiata su quattro mattoni, una poltrona, un tavolo. «In quella stamberga di vecchio ragazzo trascurato regnava un odore disgustoso di petrolio, mozziconi di sigaretta ed etere. Max Jacob si drogava con l'etere...». Modigliani, invece, preferiva l'hashish. Ma l'oppio correva.
Anche questo era Montmartre, il favoloso quartiere degli artisti dove oggi sbarcano turisti curiosi alla ricerca della «bohéme» perduta. In quel sobborgo battuto dal vento, dove gli alloggi costavano poco (perché erano miserandi) e dove la gente lasciava correre, trovarono posto alcuni dei più favolosi spiantati del secolo: Picasso, Derain, Juan Gris, Apollinaire, Villon, Jacob, la Valadon.
Sarebbero stati l'avanguardia, i creatori del cubismo, del fauvismo, del postimpressionismo. Dettero un'impronta a un'epoca che ancora oggi sfavilla per questa straordinaria accozzaglia di fulgore creativo e tenebra esistenziale.
Di tutto ciò parla un libretto, uscito nella Bur, in quella indovinatissima collana dedicata alla «Vita quotidiana». E infatti s'intitola «La vita quotidiana a Montmartre ai tempi di Picasso» la ricognizione effettuata, con molto garbo e una fittissima serie di «storie», da Jean Paul Crespelle (pagg. 265, lire 9500).
Crespelle usa un tono discorsivo. Mette in guardia dalle «leggende» nate sulla miseria altrui (non c'è «fascino» nell'abitare al freddo d'inverno, in stamberghe umide), eppure traccia un quadro «privato» di ciascuna di quelle irrequiete esistenze: case e amori, risse e droga, amici e fortune, arte e «bistrot». Un affresco umano che prende luce dai risultati artistici di ciascun personaggio.
È un «pettegolezzo» colto che in questo caso ha piena ragione di esistere: quell'avanguardia visse intensamente la propria stagione, la patì fino in fondo. Che poi dietro l'angolo ci fosse una buona soluzione «borghese» — come per Picasso, che si fornì di cameriera appena possibile —, ha poca importanza.



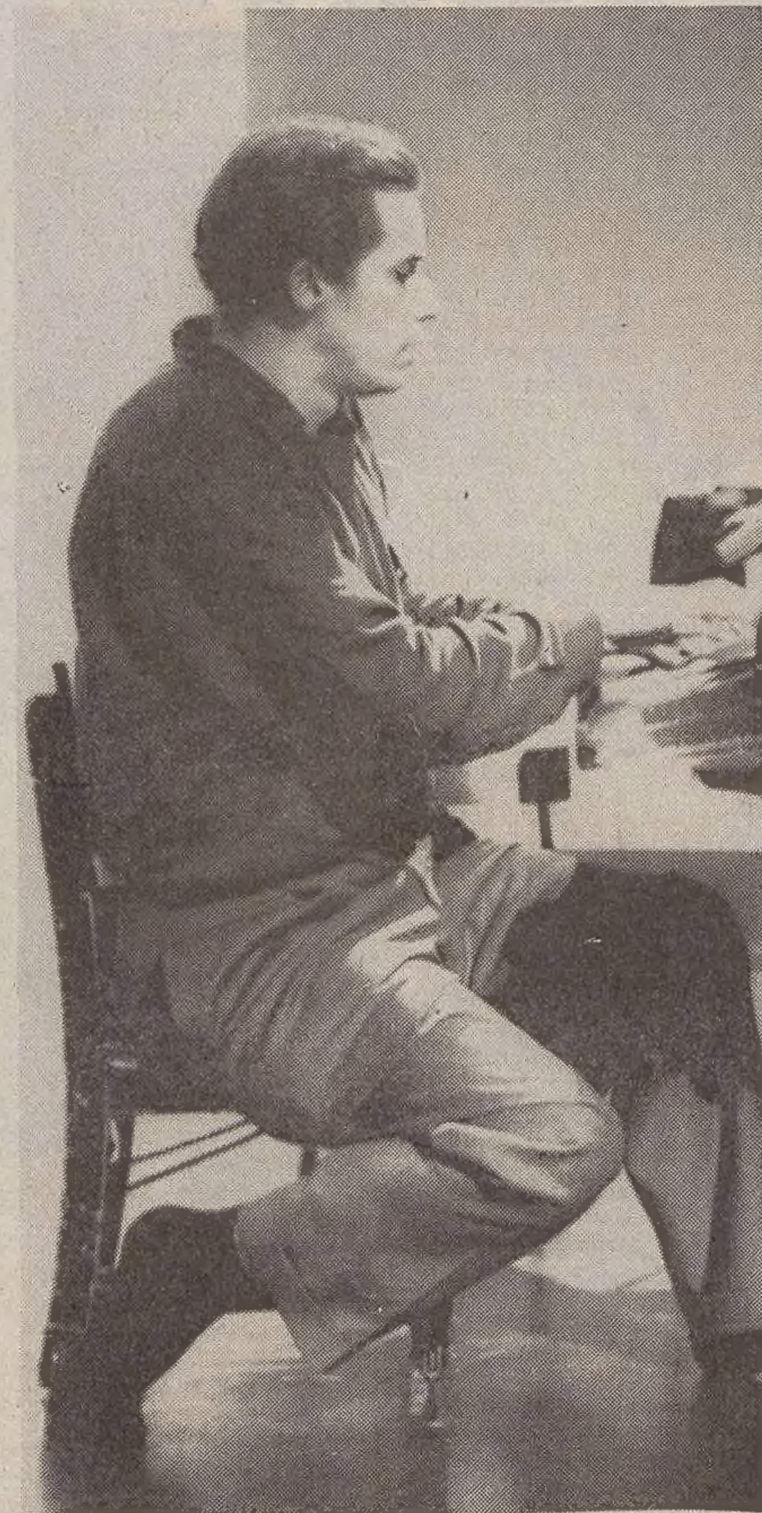
Non la guerra, ma un gioco, violento e velocissimo, in questa immagine, che ritrae uomini «pashtun» durante il «buzkashi», gioco tradizionale delle popolazioni afghane, disputato fra due squadre a cavallo: una specie di «polo», molto più duro e insidioso (da «La via della seta», Mondadori editore).

GLENN GOULD: MOSTRA

Variazioni sopra un genio

Il pianista canadese divise e divide la critica: ma è comunque mito

ROMA — «Il soccombente», che dà il titolo al più interessante romanzo di Thomas Bernhard, «aveva riconosciuto il genio di Glenn Gould e ne era stato colpito a morte», dopo aver partecipato con lui a un corso di specializzazione di Vladimir Horowitz, a Salisburgo.
Una fantasia, che tuttavia rende subito la misura di come il musicista canadese sia divenuto un simbolo, e rappresenti ormai l'ultimo mito dell'artista geniale e sregolato. A lui, nell'intento di riportarne la figura a dimensioni realistiche e storiche, è stata dedicata una mostra che, dopo l'inaugurazione a Parigi, è ora arrivata a Roma, a palazzo Braschi, col titolo «Glenn Gould: non sono un eccentrico».
Scomparso nel 1982, cinque anni fa, a cinquant'anni esatti, Gould divise e ancora divide la critica, aldilà dei mille aneddoti e curiosità che circondarono la sua figura, la sua immagine di elegante clochard, vestito con abiti larghi, spiegazzati, sempre con un pacco di carte e dischi sottobraccio, il basco inseparabile in testa, e la sciarpa che portava anche d'estate.
Così appare in una delle più belle fotografie di questa esposizione, che lo ritrae dal basso, mentre cammina sulla riva deserta di un lago senza fine, tipico del paesaggio del suo Canada. C'é l'uomo immerso, ma non perso, nella natura, come a cercarne quel senso d'assoluto, di perfezione, che fu l'assillo del pianista, la sua continua, instancabile ripetizione di una partitura, mai soddisfatto, mai pago, abbarbicato al suo «Steinway», come lo presenta appunto Bernhard: magari ripetendo e ripetendo quelle «Variazioni Goldberg» di Bach che sono la sua interpretazione mitica.
Ma il repertorio di Gould era comunque vario, dal Settecento ai moderni (Schönberg, Hindemith, Berg), da quel Beethoven, che fece esclamare a Strawinskij: «Grazie Mister Gould, è la prima volta che afferro il senso delle sue ultime opere», al primo concerto di Brahms con la direzione di Bernstein, che a metà si rivolse al pubblico per precisare che non condivideva l'andamento troppo lento del pianista nel terzo tempo.
Così, i giudizi si dividono su due parole: genio o solo originale? Certo, le mille storie sul suo sgabello, l'inimitabile modo di portare a temperatura le mani prima di un'esecuzione, il suo cantare magari a squarciagola seguendo la musica, il corpo dai lunghi arti dinoccolati sono la vera origine della leggenda.
Arrivava ai concerti con pile di asciugamani, da usarsi nei venti minuti e più in cui teneva le mani immerse nell'acqua calda: più che una curiosità, un rito; stando a quei pochi che furono ammessi a stargli vicino, erano momenti di concentrazione e riflessione a voce alta.
E poi lo strano sgabello tutto corde, tiranti, viti, con le quattro gambe indipendenti e snodabili, per avere a ogni esecuzione una diversa posizione (e cigolii ancora udibili nelle incisioni dei suoi dischi), anch'esso ora in mostra a Roma. Più curioso il pappagallo Mozart, che appare su una sua spalla, o i pesciolini Bach, Beethoven e Haydn, e poi, atto estremo per la nascita del mito, il suo ritiro dalla scene, nel 1964, il suo volontario eremitaggio in cerca di perfezione, lontano dal pubblico e dai viaggi.
(Paolo Petroni)



Glenn Gould, slacciate le scarpe, «affronta» il pianoforte alla sua inimitabile maniera. È una foto del 1964, l'anno dell'abbandono dei concerti pubblici.

FESTIVAL GRAHAM

Passo a due, con il Minotauro

Conclusa la manifestazione a Reggio da due capolavori del «filone greco»

Servizio di
Chiara Vatteroni

REGGIO EMILIA — L'accoglienza che il pubblico ha tributato a Martha Graham durante il Festival a lei intitolato è stato un crescendo di entusiasmo; forse il programma di assoli «storici» (replicato nelle prime due sere), e dedicato dalla coreografa alla memoria di Louis Horst (amico, collaboratore e musicista che seguì da vicino per molti anni la sua carriera) ha lasciato perplessi alcuni spettatori, non preparati ad atmosfere puramente «decorative» e prive di quella tensione intellettuale che caratterizza invece le opere più mature. Ma la progressione di capolavori vecchi e nuovi che si sono avvicendati sul palcoscenico del teatro «Romolo Valli» ha infine provocato un vero turbinio di applausi e di acclamazioni, tributate anche alla scarna e curva figura di questa straordinaria signora della Danza che, a 93 anni, si presenta puntualmente a ricevere gli applausi tra i suoi danzatori.
E, sicuramente, l'omaggio all'artista non va disgiunto da quello reso alla donna, che ha saputo muoversi a proprio agio nella definizione di «mito vivente», senza che ciò minasse per nulla la sua creatività. In uno sguardo complessivo alla manifestazione, la più completa che mai fosse stata organizzata su questa artista, non si può che lodare la scelta delle coreografie; giusta rilevanza è stata data al «filone greco», forse uno dei più fecondi tra quelli che hanno attraversato i 60 anni trascorsi a capo della «Martha Graham Dance Company»: un filone cui la Graham ha attinto con occhio nutrito da letture sempre attente alle

Un mostro, una donna, una psiche tormentata

nuove posizioni critiche.
Scorrendo i «Notebooks», i suoi caotici e criptici diari di lavoro, si può notare come, dal momento in cui il germe creativo di un nuovo balletto si affacciava alla coscienza dell'artista, tutto un patrimonio di letture, solo apparentemente scoordinate, andasse a stratificarsi su quell'idea primitiva, penetrando la concezione stessa del movimento e lo svolgimento dell'azione sul palcoscenico, sempre altamente significativa, mai puramente narrativa, attenta a restituire i nodi «psicologici e umani» individuati in un'accurata sceneggiatura.
Tra i lavori presentati nelle due ultime giornate, oltre alla riproposta di «Temptation of the moon» e «The rites of spring», con interpreti principali diversi (rispettivamente, Thea Nerissa Barnes nel ruolo della Luna e Terese Cappuccilli in quello dell'Eletta, entrambe di eccezionale bravura), è da ricordare «Errand into the maze», su musica di Giancarlo Menotti e sulla falsariga della leggenda di Teseo e del Minotauro.
Il materiale mitico è stato rielaborato fino a trasformare la coreografia in un emozionante passo a due, i cui ruoli sono quelli di una donna e di una mostruosa creatura, sullo sfondo di una scenografia di Isomu Noguchi che, ai suoi frequenti simboli fallici, aggiunge una citazione dai «Mobiles» di

Clytemnestra: dopo 29 anni uno spettacolo modernissimo

Calder. L'esperienza nel labirinto, quel labirinto la cui esistenza viene negata da chi l'ha attraversato e al termine del quale vi è un orrore senza nome che attende, ha fornito lo spunto per la drammatizzazione di una situazione personale altrettanto paurosa, quella della psicoanalisi.
Ecco, allora, che la creatura dal volto indistinto e dal corpo deformato (il danzatore tiene sulle spalle un bastone, dietro il quale fa passare le braccia) rappresenta quel grumo di passato che abbiamo rimosso e la cui reviviscenza è fonte sia d'angoscia sia di sollievo. Per ben tre volte la creatura e la donna si scontrano, ed è affascinante veder riflessi nel corpo della danzatrice i sussulti dell'agonia di una psiche tormentata: tremori, piccoli passi, una fisicità contorta e tesa che, progressivamente, si va distendendo e che, al termine, è proiettata vittoriosamente verso l'alto.
A coronamento del Festival non poteva non esservi «Clytemnestra», opera teatral/coreografica in due atti, un prologo e un epilogo, di complesso impianto drammaturgico. Il prologo vede la regina nell'Ade, tormentata dal passato e, soprattutto, dall'accusa di disonore. Dovrà rivivere la tragedia della casa di Atreo, in tutta la sua complessità di trame, odii e vendette, per poter, al termine, riconquistare la pace.
È una creazione di ampio respiro, in cui la Graham raggiunge una felicissima sintesi tra la concezione drammaturgica e la sua attuazione in termini di movimenti scenici e di espressività corporea. L'ampio manto che avvolge Clytemnestra e che però nasconde anche l'omicidio di Agamennone; lo sdoppiamento del personaggio della regina, per cui la «Clytemnestra che ricorda» è continuamente presente in scena, accanto alla «Clytemnestra che agisce»; la rappresentazione di Cassandra e del suo dono profetico, condannato a essere da tutti negletto: sono questi, elementi che contribuiscono al fascino di uno spettacolo, che, dopo ventinove anni, è ancora strepitosamente moderno.

CINEMA

Il debutto di Cristina

ROMA — Sono cominciate a Roma le riprese del film «Zoo», opera prima di Cristina Comencini, figlia del regista, già da anni apprezzata sceneggiatrice (fra l'altro: «Cuore» e «La storia»). Gli interpreti sono Asia Argento, figlia di Dario, alla sua prima interpretazione di rilievo, Marco Maria Parente, al suo esordio, Daniel Olbrinsky, il noto attore polacco visto recentemente in «Rosa L.» di Margarethe von Trotta.

DANZA

Un centro al castello

CASTIGLIONCELLO — Uno spendido edificio settecentesco, il castello Pasquini di Rosignano Solvay, ospita da pochi giorni un centro stabile per la danza moderna. Grazie a un accordo tra il Comune, il coreografo belga/russo Misha van Hoecke e il produttore Andres Neumann, il complesso è stato ristrutturato e trasformato in spazio laboratorio e abitativo in cui ospitare incontri e scambi.

SHOW

Arbore e la band

ROMA — Showman garbato e cantante disinvolto, Renzo Arbore ha presentato al pubblico del teatro Sistina la sua «Barilla Boogie Band». Hanno ritmato i due tempi dello spettacolo boogie woogie, swing, blues e canzoni degli anni '40 in italo/inglese/napoletano. Esibizioni dei «Blusacchiotti», di Stefano Calabrese e di Marisa Laurito, che ha vivacizzato lo spettacolo con la consueta effervescenza.

AFGHANISTAN

Divisi alla meta

La resistenza è certa della propria vittoria

Dall'inviato
Marco Guidi

PESHAWAR — E, per finire, parliamo di politica e di futuro con gli esponenti del popolo forse meno politico della terra, che del futuro pensa che, comunque vada, è nelle mani di Dio. Cosa dicono i leader della resistenza afgana delle proposte di pace dei russi?

«Da quando Gorbacev è al potere, la sua strategia afgana ha seguito due strade — spiega Massud Khalili, portavoce politico del Jamiat-i Islami (Comunità islamica) —. Prima di tutto ha cercato di vincere militarmente.

«Abbiamo subito un'escalation della guerra nelle aree strategicamente importanti, bombardamenti massicci, uso di truppe speciali, offensive una dietro l'altra, artiglieria a lunga gittata, imboscate, uso di agenti segreti, attentati terroristici tra i profughi, mine di ogni tipo, trappole esplosive, blocco delle frontiere, distruzione sistematica dei raccolti, uccisione dei contadini dei villaggi.

«Adesso ecco le campagne politiche, ma è sempre guerra, con metodi diversi. Gorbacev cerca di vincere politicamente, visto che militarmente è così difficile. Gorbacev sorride, ma anche questa è un'arma. Usa il guanto della diplomazia, ma sotto c'é la stessa mano di ferro.

«Nascerà un governo islamico ma non come quello iraniano. Perché noi crediamo davvero alla libertà e al pluralismo»

«Non deporremo mai le armi»

«Tutto questo, Gorbacev lo sa fare molto bene, per confondere l'opinione pubblica. E noi, per risposta, combattiamo più di prima, ci organizziamo, ci modernizziamo. Nel Nord siamo ovunque all'offensiva, i mujahiddin ora attaccano direttamente il territorio sovietico. Combatteremo finché i russi sono in casa nostra. I sovietici vogliono la pace? È facile, basta che, come sono venuti, così se ne vadano. Perché, finché l'ultimo russo non se ne sarà andato, noi non deporremo le armi, mai».

— Signor Massud Khalili, a quale futuro pensate?

«L'Afganistan non diventerà una base occidentale, né desideriamo relazioni con i russi, né ammetteremo mai rapporti o trattative con i traditori del governo/fantoccio».

— In Occidente siamo preoccupati, temiamo che creerete una repubblica islamica di tipo iraniano...

«Noi non siamo iraniani, dopo la vittoria vogliamo elezioni popolari libere, aperte a tutti. Saranno il popolo e gli eletti dal popolo che decideranno il da farsi. Non ci vorranno al governo? Bene, noi ce ne andremo.

«E voglio aggiungere questo; in nove anni i comunisti hanno distrutto tutto: politica, economia, società, psicologia del nostro popolo. La nostra gente non dimenticherà, non si piegherà, il nostro morale è alto e quello del nemico è basso, i russi hanno perso 50 mila uomini, combattono male e controvoglia, alcuni di loro disertano».

— Però siete divisi, non riuscite a costituire nemmeno un governo in esilio.

«È vero, l'unità ha costituito il maggior problema, ma dall'85 i sette partiti della resistenza agiscono uniti, e ogni tre mesi la presidenza dell'unione ruota».

Di parere lievemente diverso è Isaq Gailani, su posizioni autonome anche il vicino al Mahar-i Islami: «I nostri leader non hanno una visione politica né esiste una vera a propria leadership organizzata; la divisione è davvero il problema maggiore. Però i combattenti disapprovano tutto questo, sul terreno un'unità esiste già.

«Il governo islamico? Perché vi spaventa tanto? Il 90 per cento degli afgani è musulmano, il popolo ha iniziato questa guerra per la difesa della propria fede, della propria cultura. Quindi noi avremo certamente un governo islamico, ma molto diverso dall'Iran. Noi crediamo davvero alla libertà compresa quella di associazione, all'autodeterminazione, al pluralismo.

«Tutta la nostra storia dimostra che gli afgani non hanno mai tollerato una dittatura, viviamo da sempre naturalmente liberi, siamo sempre stati una società ugualitaria dove il clero, oltretutto, non ha mai contato più del giusto. Il fatto che il paese sia costituito da diverse nazionalità non è mai stato un grande problema. Abbiamo sempre avuto ministri delle varie etnie. E non è nemmeno vero che i "pashtun" avessero tutta questa prevalenza: nell'ultimo governo indipendente i ministri "pashtun" erano solo due».

Ma quali trattative?

L'ultima parola è a Sayed Majruh, membro di una grande famiglia afgana, già studente a Montepellier, professore universitario, direttore dell'«Afghan Information Centre», di origini monarchiche.

«Non ci sarà nessun governo di coalizione con i comunisti, chi accetta di trattare con loro sarà discreditato per sempre. Ma poi quali trattative? È semplice "disinformazija", abbinata a offensive frenetiche: ieri hanno attaccato la città martire di Khandahar (un tempo centocinquantamila abitanti, oggi poche migliaia), si combatte in Paktia come lei sa, intorno a Kabul, dove la nostra artiglieria bombarda le basi aeree russe.

«Parlare di pace è, da parte russa, uno scherzo di cattivo genere. Come è uno scherzo il cosiddetto rientro dei profughi: hanno portato al confine dei pulman pieni di familiari di membri della milizia, del Khad, del partito comunista. Poi hanno messo in scena il loro teatrino: gli autobus arrivavano a Kabul coperti di fiori "Ecco i profughi che tornano", dicevano. Buffonate».

— E i russi?

«I russi sono fortemente frustati; convinti come sono che con i mezzi tradizionali non ce la faranno a vincere, usano ogni mezzo, anche il più brutale e spregiudicato, creano disordini tra i profughi, nel Pakistan, uno stato che cercano di destabilizzare. Ma i russi credo inizino a essere delusi anche da Nejibullah, che non ha appoggi nemmeno nella sua tribù».

— E re Zahir, che è esule a Roma? È possibile un suo ritorno?

«Sinceramente non credo a una restaurazione monarchica, al massimo zahir Khan potrebbe diventare il capo tradizionale che aiuterà a costituire un regime di transizione».

Intanto, «segretissima» e presto sulla bocca di tutti arriva la notizia che gli americani hanno fornito una nuova partita di micidiali missili terra-aria «Stinger» ai mujaddin, con i quali gli elicotteri e i caccia fino a seimila metri di quota non hanno molte speranze.

L'impressione è che questo '87 sarà l'anno più duro per la resistenza e che i sovietici stiano tentando lo sforzo massimo per vincere sul campo. Se la resistenza terrà e l'Occidente non volterà le spalle a un popolo che combatte e muore con le armi in pugno, qualcosa potrà davvero cambiare.

Nelle remore e oscurità del presente un'indicazione per il futuro ce la può dare non un consesso di politici, ma un luogo insolito: un museo. Quello di Peshawar, che conserva centinaia di reperti dell'arte e della civiltà Gandhara. Tra i primi secoli avanti Cristo e il quinto dopo Cristo fiorì, a cavallo tra l'Afganistan e Pakistan, una civiltà che fuse elementi greci, romani, iranici e buddisti in una cultura e in un'arte favolose. Religioni, culture, razze, e costumi diversi coabitarono armoniosamente, dando origine a un'espressività unica. Questo fino all'arrivo dei barbari Unni Bianchi. Forse, cacciati per sempre gli Unni Rossi, assisteremo di nuovo a un miracolo simile, alla rinascita di una Nazione.

(4 - Fine)

ANTICIPAZIONI

Il padre e il padrone

Storia di un ragazzo suicida, di una gente, di una terra

Testo di
Diego Zandel

Nell'Istria povera dell'anteguerra una vicenda familiare drammatica e realmente accaduta: l'ha raccontata Diego Zandel (fiumano, profugo, romano d'adozione) in un libro che sta per uscire da Rusconi: «Una storia istriana». Sullo sfondo delle miniere di Arsia, la tragedia di una paternità «per forza», che sarà un atto di violenza nei confronti del figlio. Per gentile concessione, anticipiamo il capitolo dedicato al giovane Ludwig.

Ludwig ebbe paura, allargò gli occhi. Tentò invano di giustificarsi, ma si limitò ad aprire la bocca come fanno i pesci, muto. Avrebbe voluto scappare, ma le gambe gli si erano come paralizzate. Tony spostò le canne.

«Guai se parli — lo sentì intimargli — se dici solo una parola di ciò che hai visto».

Afferrò Ludwig per il collo, lo spinse a terra. S'udì il colpo secco di una canna che si spezzava. Ludwig incontrò di nuovo il cielo, ma questa volta non era più azzurro, chiaro, luminoso. Era nero e freddo come il fondo di un pozzo. Tony aveva cominciato a prenderlo a calci.

«Te l'ha detto zia Aniza di stare attento, eh! Spia, bastardo, venduto».

«Co... cosa hai detto?»

La cugina era alle spalle di Tony, i lunghi capelli scarmigliati. Aveva afferrato il vestito e se lo stringeva davanti, tentava di coprirsi.

«Basta, Tony, basta» cercava di calmarlo.

Ma Tony non l'udiva. Continuò: «Sì, venduto, t'hanno venduto, non lo sapevi, forse? Non sei più neanche mio fratello».

Gli diede ancora un calcio, un altro, ma a Ludwig non facevano più male. Qualcosa, nel profondo di lui, s'era spezzato. I suoi occhi si riempirono di lacrime (...).

Sono stufa dei suoi capricci

Ludwig era chiuso nella sua stanza. Doveva essere arrivato lo zio. Ma prima ancora di udire la sua voce roca, sentì la donna investirlo: «È tutto il tempo che se ne sta là dentro, non mangia, non parla. Sono stufa dei suoi capricci. Eh, avevano ragione le mie sorelle che sarei diventata una schiava di...». Ive l'interruppe.

«Per favore, Giovanna, sono appena tornato dalla miniera. Sono stanco».

La donna s'azzittì. Ludwig ora fu raggiunto soltanto dal tonfo dei suoi passi zoppi sulle tavole di legno del pavimento, di un piatto e di un bicchiere posati sul tavolo. Da sotto la porta, insieme alla luce della lampada, filtrava un vago odore di fritto. Immaginò zio Ive seduto fuori, sulla panca fissata al lato dell'uscio di casa, a fumare una sigaretta nella sera calda e mite di luglio, nel sentore di polvere della strada vicina.

Lui, invece, disteso sul letto, puntava gli occhi alla finestra aperta sul noceto, sulle grandi ombre nere degli alberi, fermi e silenziosi, tranne che per il verso languido e pacato dei grilli. Di quella pace sentiva di far parte. Ormai aveva deciso tutto.

La donna chiamò Ive. I passi pesanti di lui risuonarono nella casa, poi il rumore dello sgabello. La donna insistette: «Ive... così non può andare avanti. Il ragazzo è troppo strano».

Soffocato dal boccone che aveva in bocca l'uomo rispose: «Gli parlerò io».

Tornò il silenzio tra loro. Ogni rumore ora sembrava più gonfio e assoluto: lo sbattere del cucchiaio nel piatto, i passi affaticati della donna, il canto dei grilli, il raglio lungo e straziante di un asino vicino. Finché la porta si spalancò e nel taglio della luce apparve lo zio. Ludwig gli diede un'occhiata tranquilla, poi tornò a guardare fuori della finestra.

La stanza era immersa nel buio. Ive accese subito il lume. La fiamma si fece alta, intensa, ma egli subito la ridusse a un moccolo che definì appena i contorni delle cose e dei volti. Poi afferrò uno sgabello e sedette accanto al ragazzo. Tra le dita stringeva una sigaretta. Disse: «Vogliamo parlare o dobbiamo continuare a guardarci come due estranei?» si mordicchiò i baffi. «Non credevo che saremmo giunti a questo punto quando ti ho preso con me, eppure d'allora mi sono sempre comportato bene nei tuoi confronti. Ti sentivo, e ti sento, davvero, come un figlio».

Ludwig, la testa sul cuscino, lo sguardo fisso e rivolto dentro di sé più che alla finestra e al noceto, non si scompose. Le parole gli giungevano da lontano e come riferite a un altro. Lui aspettava solo la notte.

«Non vuoi proprio parlare?» domandò Ive gettando il fumo dalla bocca. «Dimmi allora che cosa vuoi» e dopo una pausa: «Vuoi tornare a casa da tua madre?».

Ludwig girò il capo verso lo zio, lo scosse per dirgli di no. Ive, appena adesso, al riflesso diretto della luce del lume, s'accorse del vuoto che riempiva lo sguardo del ragazzo, come se i suoi occhi fossero di vetro.

Aveva già visto, altrove, occhi così. Sentì un pugno serrargli lo stomaco.

Schiacciò la sigaretta sotto il tacco e uscì dalla stanza richiudendo la porta dietro di sé.

La donna subito esplose, spazientita: «Non c'è niente da fare, vero? Ma gliela farò... ».

L'uomo non la lasciò finire. S'abbassò sul viso di lei e tra i denti disse: «Lascialo, hai capito?, lascialo in pace».

E uscì di casa.

Tornò più tardi, a notte inoltrata. S'affacciò per un attimo alla porta di Ludwig, a rassicurarsi di una idea oscura e tremenda ch'era cresciuta dentro di lui. Poi raggiunse Giovanna, di là, a letto già da un pezzo. Ludwig udì le molle cigolare, un sospiro, un colpo di tosse.

Ogni cosa si spense. A vegliare la notte restarono le civette.

C'era un rincorrersi del loro lugubre verso tra i rami degli alberi. Ludwig pensò che fosse giunto il momento. S'alzò dal letto e scavalcò la finestra bassa, a mezza altezza da terra.

E nel buio cercò la corda

Lo accarezzò un'aria leggera, appena fresca. S'avvicinò al ripostiglio, vicino al pollaio, cautamente ne aprì la porta. Nel buio, a tentoni, cercò la corda. Sapeva pressapoco dove si trovava. Finché le sue dita la strinsero.

Uscì dal ripostiglio e con passo fermo entrò nel noceto. Intravedeva appena tra gli alberi il bianco delle pietre. Ma camminava dritto senza rendersene conto, inciampando su di esse. Questa volta sì, il cuore tornò a battere forte. Come gli ultimi sussulti di vita. Come l'ultimo tentativo della vita di richiamarlo a sé. Ma i passi si fecero più rapidi. Fino a che non trovò il noce, in disparte, isolato da tutti gli altri, al quale aveva tutto il tempo pensato.

Vi salì. Fino al ramo, di quelli grossi, più alto. Ora aveva il cielo su di sé. Un cielo con tante tante stelle. Passò la corda oltre il ramo, la legò. All'altro lato fece un laccio. Simile a quelli che assieme ai fratelli faceva con le spighe di grano per catturare le lucertole.

Se lo passò intorno al collo. Poi spostò i piedi dal ramo più basso sul quale poggiavano. L'albero ebbe uno scuotimento breve e intenso.

L'Istria è lo scenario sentimentale entro il quale Diego Zandel ha situato il suo romanzo. Qui, un «classico» paesaggio istriano, in una foto della collezione Benussi.

Whoopi e le spie

LOS ANGELES — È Whoopi Goldberg una delle attrici più promettenti del momento, nel cinema internazionale. Rivelatasi nel ruolo drammatico di Cèlie nel film di Spielberg «Il colore viola», è ora la protagonista di «Jumpin' Jack Flash» di Penny Marshall, una commedia thriller in cui affronta con bravura spie e situazioni pericolose.

TOTÒ / ANNIVERSARIO

Quante storie. Tutte scritte su quella faccia

La critica ha sempre auspicato che il grande comico fosse diretto da un «sommo regista». E ha sempre sbagliato...

Servizio di
Callisto Cosulich

Totò e la critica. Un «caso» tuttora pendente, che ogni tanto riaffiora, specie in occasione di cicli televisivi a lui dedicati o in ricorrenze, come quella odierna del ventennale della morte. Una «querelle» mai spenta; un vulcano che pare dormire e, invece, ogni tanto si sveglia, dando luogo a eruzioni, come quel Vesuvio sotto il cui pennacchio il comico era nato il 15 febbraio del 1898. L'ultima grande eruzione la si ebbe nell'ottobre del '79, in occasione di un teleciclo, per l'appunto, intitolato «Ottototò». A innescarla fu lo stesso curatore della rassegna, Claudio Giorgio Fava, il quale — presentandola e notando che la fama di Totò, dopo la morte dell'attore, non aveva cessato di crescere, così come il suo ricordo — rilevava altresì che il fenomeno non era limitato al solo pubblico, che lo aveva sempre amato e mai tradito, ma investiva anche la critica più aggiornata.

I più restii ad «aggiornarsi» cominciarono a dare segni di inquietudine, che divenne insofferenza all'indomani di un servizio di Rita Cirio su «L'Espresso», intitolato «Totò calcio, Totò bacio», dove si cercava di istituire una sorta di culto dogmatico, cui avrebbero dovuto aderire i «totologi puri»: «Rivederlo in continuazione, inseguendolo tra cineclub, rassegne all'aperto e al chiuso, tv private e pubbliche, pidocchietti di periferia...».

Spiacque l'antitesi fra «tradimento» e «fedeltà», e il revival fu catalogato come una spia di quel riflusso che, dopo il culto del cinema nazional/popolare (il neorealismo) e del «cinema al mitra e alla bottiglia molotov» di ispirazione sessantottina, stava invadendo l'Italia e aveva portato alla santificazione di Raffaele Matarazzo e del cinema sentimental/popolare, alla rivalutazione dei «telefoni bianchi» fioriti durante il ventennio nero, del «neorealismo rosa», che fu il cinema di regime degli anni Cinquanta, e di tutte le «pratiche basse» passate, presenti e future, di cui la cinematografia italiana si era rivelata sempre poco degna maestra.

I più cauti, coloro che non volevano tuffarsi nella mischia, neppure se tirati per i capelli, tenevano a non fare di tutta l'erba un fascio, a distinguere tra «Totò il Buono» e «Totò il Cattivo»; da una parte, i rari film di Totò diretti da autori più o meno carismatici (come l'Eduardo di «Napoli milionaria», il Rossellini di «Dov'è la libertà...?», il De Sica di «L'oro di Napoli», il Lattuada di «La mandragola», il Pasolini di «Uccellacci e uccellini») o, comunque, da registi e sceneggiatori che gli cucivano addosso vicende dotate di una ben articolata struttura narrativa (come «Guardie e ladri» e «Totò e Carolina»), oppure lo inserivano come un prezioso cammeo là dove altri erano i reali protagonisti (e qui l'esempio che vale per tutti è «I soliti ignoti», di Monicelli).

Dall'altra i numerosissimi film che potremmo definire «utilitari», dove la regia era di solito inesistente e il comico si limitava per lo più a proporre scenette e assoli da lui già abbondantemente sfruttati sui palcoscenici dell'avanspettacolo.

In realtà, questi ultimi critici non dicevano nulla di nuovo, poiché la distinzione tra un «Totò il Buono», più ideale che reale, e un «Totò il Cattivo», assai corrivo nei confronti del cinema di basso profilo, un Totò «volgare» (l'accusa di «volgarità» nei suoi confronti è stata la più costante e frequente) risaliva addirittura ai primi anni Quaranta, quando Giuseppe De Santis rimproverava al comico di prestare le doti di un «grande mimo» — quale lo riteneva l'allora critico titolare della rivista «Cinema» — a registi sciatti e mestieranti come Giorgio Simonelli.

Il Buono il Cattivo il Volgare: falsi problemi

E si protrasse, tale distinzione, fino alla sua morte, influenzando anche alcuni dei suoi estimatori più dichiarati; a esempio Mario Soldati, che su «l'Europeo» del 13 settembre 1964 fu l'unico a prendere in seria considerazione «Che fine ha fatto Totò baby?» (parodia di «Che fine ha fatto Baby Jane?» e film demenziale ante litteram) senza rinunciareperò a esprimere l'immancabile desiderio di ogni critico autorevole, fosse o no togato: la speranza di vedere prima o poi Totò diretto da un «sommo regista».

Soldati faceva il nome di Fellini che, dopo «Otto e mezzo», era divenuto il «sommo tra i sommi». E Fellini più tardi gli avrebbe risposto di no con quello che, a nostro avviso, rimane il più acuto contributo critico al profilo del Totò cinematografico, in cui diceva tra l'altro che «Totò non aveva bisogno di storie»: «Che valore poteva avere una storia per un personaggio così, che le storie ce le aveva già tutte scritte sulla faccia?».

Fellini, quindi, rovesciava i termini della questione, riabilitando implicitamente i film utilitari, di basso profilo, appartenenti a quel «cinema di urgenza» di cui, secondo «Cahiers du cinéma», solo gli italiani conoscono il segreto: un cinema che affonda le radici nella sottocultura e che, appunto, non ha bisogno di storie; un cinema che non poteva essere accettato né nei primi anni Quaranta, quando quasi tutto il cinema italiano, anche quello tipicamente borghese, era analfabeta, sottoculturale e di desolante provincialismo, né negli ultimi anni dello stesso decennio, quando la realtà sullo schermo non era concepibile al di fuori dell'alto profilo che di essa dava il neorealismo e neppure più tardi, quando i francesi e poi gli italiani istituzionalizzarono la «politique des auteurs». Come sostenere la negazione degli autori?

Lo poteva fare soltanto Goffredo Fofi sulle pagine di «Ombre rosse», proprio perché, in omaggio alla sua ottica radicale, egli non aveva alcuna stima degli autori italiani, da lui giudicati «servi del potere». E, se la sinistra ufficiale disprezzava le «farsacce» di Totò e il loro innato «qualunquismo», viva la faccia delle «farsacce» e del «qualunquismo» che di tale potere erano gli unici, in fondo, a farsi beffe! Ma, al di là di ogni valutazione politica, resta il fatto che i film di Totò più resistenti all'usura del tempo sono proprio le cosiddette «farsacce», i film orbi d'autore, come «Che fine ha fatto Totò baby?», «Totò le Moko», «Totò al giro d'Italia» e soprattutto quel «Totò a colori» che, all'epoca della sua uscita, fu consegnato agli annali del cinema soprattutto per essere stato il primo lungometraggio italiano a colori (il marchio era quello della Ferraniacolor). Perché? Perché i film cambiano, cambiando gli spettatori: anche senza la musica di Moroder, «Metropolis» oggi è un film diverso da quello uscito ai tempi di Weimar, mentre «Ingratitudine», film nazista del '36 diretto da Veit Harlan, sembra oggi un film politico dei fratelli Taviani. Così siamo disposti, oggi, ad apprezzare il Totò dei film/farsa, che ce lo restituiscono in tutta la sua purezza, liberato dalla fastidiosa mediazione del «grande autore».

TOTÒ

Gli amici ricordano

ROMA — Con «Totò vent'anni dopo» (Canale 5, stasera alle 22.30 e il giorno di Pasqua nel corso di «Buona domenica»), anche Maurizio Costanzo ricorderà Totò. Il programma è stato realizzato in collaborazione con Franca Faldini, compagna dell'artista. Costanzo leggerà poesie inedite di Totò, parlerà con persone che lavorarono con lui e gli furono amiche. Interverrà fra gli altri Vittorio Caprioli.

La «maschera» di Totò. La sua consacrazione a grande protagonista del cinema italiano è stata tutta postuma.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 400, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 950, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1130.

4 *Impiego e lavoro Offerte*

CERCASI esperta/o dichiarazione dei redditi astenersi senza requisiti richiesti, telefonare 630801 dalle 15 alle 16. 2264/4

CERCASI operai esperti per montaggio mobili telefonare 0432/756632 orario negozio. 97/4

GIOVANE disegnatore condotte ventilazione. Preferita breve esperienza campo navale. Cercasi scrivere a cassetta n. 11/M Publied 34100 Trieste. 54903/4

IMBARCAZIONE a vela effettuerà crociera in Grecia e Turchia. Ricerca una persona cui affidare servizi sottocoperta. Tel. 231073 dalle 20 alle 21. 54978/4

RAGAZZA massimo 19enne dinamica seria assumesi apprendista stireria tel. ore 14-15 mercoledì e giovedì al 772078. 140/4

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio telefonare 811344. 2268/6

A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili, pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 811344. 2269/6

SGOMBERIAMO gratuitamente purché sia conveniente appartamenti cantine eseguiamo trasporti telefonare 757376. 54814/6

10 *Acquisti d'occasione*

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili soprammobili e intere giacenze ereditarie tel. 68242. 1944/10

SCARPE antiche abiti maschili, femminili, tessuti, panciotti, cappelli, calze, ombrellini, bigiotteria, abbigliamento d'epoca cerchiamo per storia del costume. Abitazione 941093 oppure 305709. 2315/10

11 *Mobili e pianoforti*

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, quadri, tappeti, eventualmente sgomberando. Telefonare 630358, 415582. 54870/11

A. ACQUISTO mobili oggetti quadri libri di qualsiasi genere e sgomberi interpellateci negozio via Udine 19 tel. 412201, 43038. 54428/11

12 *Commerciali*

CENTRAL GOLD acquista oro a PREZZI SUPERIORI disimpegno polizza. CORSO ITALIA 28 primo piano. 1700/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378, 574952. 2267/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 566355. 2346/14

CONCESSIONARIA VOLVO LO-VE-CAR S.N.C. cerca persona esperta per accettazione e contatto clienti, gestione routine documenti di officina inviare curriculum personale a: Love-Car Snc str. della Rosandra 50 Trieste. 2365/14

KAWASAKI KLR600 '86 3000 km perfetta 5.200.000 vendo 411851. 54924/14

MERCEDES 190E cerchi lega preparazione tipo 16 valvole privato vende eventuale ritiro usato 764071, 577754. 54972/14

PANDA 4×4 1985, 30 1981, 500L 1971, 126 1985, vende Autocar Forti 4/1 828655. 137/14

PORSCHE 924 tetto apribile, Prisma 1600 1986 perfette vende Autocar Forti 4/1 828655. 137/14

TRIESTE motori, autorizzato Peugeot, via Fabio Severo 18, telefono 68539 vende usati garantiti: Peugeot 205 GR, 104 ZS Alfa Duetto (rosso), Alfetta 2.0 (aria condizionata), Giulietta 1600, BMW 320i '83, 320 '79, Fiat Regata 100S, Uno 45S, Ritmo 65 5 porte, Panda 45, 30, 126, 127, Mini Clubman, VW Polo, moto Cagiva, Gilera, Honda, permute e massime rateazioni. 2362/14

USATO Sì, strada della Rosanda 2, tel. 281444, vende vasta gamma vetture usate tutte marche: ottimo stato generale, garanzie meccaniche 6 mesi, ottimi prezzi, dilazioni con minimi interessi, permute usato per usato, massima serietà. 2361/14

124 Spyder rossa, Maggiolone Cabriolet belle occasioni all'Autocar Forti 4/1 828655. 137/14

15 *Roulotte nautica, sport*

ROULOTTISTI! 100.000 valutiamo vostra vecchia veranda anche da buttare su acquisto nuova veranda collezioni Nova Mehler '87, il Giro del Sole, Ronchi 0481/779088. 113/15

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

GARAGE box auto grossa cilindrata cercasi zona Barcola o centro tel. 68891 dalle 9 alle 12. 54932/18

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

AFFITTASI centalissimo studio-ambulatorio Sonnino 3 ambienti poggiolo tel. 631793 2321/19

LORENZA affitta: Borgo Teresiano locale mq 200 1.500.000 tel. 734257. 2266/19

LORENZA affitta: Capodistria, box per 2 macchine 150.000 tel. 734257. 2266/19

20 *Capitali Aziende*

FINANZIAMENTI dipendenti commercialisti artigiani professionisti denaro in pochi giorni tel. 0481/31618 ore ufficio. 89/20

FINANZIAMENTI tassi bancari procuriamo aziende e privati telefonare Trieste 62998. 2353/20

MONFALCONE ALFA avviata cartoleria articoli regalo cancelleria. Recentemente rinnovata cedesi a prezzo interessante causa trasferimento. 798807. 1/20

PIAZZA Venezia licenza tab. I, VI alimentari con arredamento 57.000.000 GRIMALDI 040/764952. 1000/20

VENDESI licenza fiori e piante con muri. Avviamento trentennale, pronta disponibilità. Zona Signorile. Domus 69210. 1/20

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

ACQUISTO contanti una due camere cucina servizi buone condizioni telefonare 763189. 14/21

CERCHIAMO da privato casetta con giardino Trieste e dintorni max 150.000.000 tel. 630120. 12/21

CERCHIAMO in palazzo prestigioso zona Campi Elisi, Rive, ampia metratura commerciale con deposito e garage. Assicuriamo definizione immediata, pagamento in contanti tel. 69210 Agenzia Immobiliare Domus. 1/21

PRIVATO compera appartamento 3 stanze, cucina, bagno, zona S. Vito pagamento contanti telefonare 948211. 2357/21

22 *Case, ville, terreni Vendite*

AGENZIA Meridiana 733275 ROSSETTI epoca, piano V, senza ascensore, soggiorno, matrimoniale, cucina, bagno perfetta manutenzione. 2359/22

AGENZIA Meridiana 733275 FRANCA epoca, ascensore, piano II, mq 200. 2359/22

APPARTAMENTO Ponticello camera cameretta soggiorno cucinino bagno poggiolo autoriscaldamento tel. 631792 BONZANINI. 2320/22

COMODA ubicazione appartamenti pronti autometano vende Marcon, Castaldi 3, 728012. 2291/22

GRADO vendite ottimi affari. Affittanze stagionali. Molte proposte. «Trieste Mia», 768800, 54519. 2108/22

GRIMALDI 040/764952 Roiano libero miniappartamento camera cucina servizi 14.000.000. 1000/22

GRIMALDI 040/764952 Campo S. Giacomo libero 2 camere cucina servizi completamente arredato 45.500.000. 1000/22

GRIMALDI 040/764952 D'Annunzio libero soggiorno 2 matrimoniali cucina servizi 2 balconi 80.000.000. 1000/22

GRIMALDI 040/764952 Via dell'Istria libero camera cucina servizi verandina 22.800.000. 1000/22

IMMOBILIARE CIVICA vende zona via COLOGNA 2 stanze, cucina, servizi, ripostiglio, 35.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 61712. 2357/22

IMMOBILIARE CIVICA vende SETTEFONTANE 2 stanze, soggiorno, cucinino, bagno, poggioli, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10 tel. 61712. 2357/22

IMMOBILIARE CIVICA vende zona SANSOVINO occupato, 2 stanze, stanzetta, cucina, bagno, 24.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 61712. 2357/22

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamento occupato, recente, Rotonda BOSCHETTO 3 stanze, cucina, bagno, poggiolo, riscaldamento, ascensore, 60.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 61712. 2357/22

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi PERUGINO 2 stanze, cucina, bagno, 32.000.000. S. Lazzaro, 10 tel. 61712. 2357/22

ULTIMA palazzina Impresa CANARUTTO Faro della Vittoria vista golfo varie grandezze tel. 60251. 2304/22

VILLINO Opicina tricamere cucina giardino accessori posto macchina vendo tel. 631793. 2320/22

24 *Smarrimenti*

CANARINO giallo verde smarrito domenica zona via Franca pregasi telefonare 757115. 54979/24

SMARRITO guinzaglio tela scozzese lunedì 6 zona via Rossetti pregasi vivamente telefonare 639670. 54952/24

26 *Matrimoniali*

SOLITUDINE? desiderate risolverla felicemente con amicizia, seria unione, matrimonio? Rivolgetevi all'unica prima iniziativa nazionale «Anag» Trieste 577315 Gorizia 87787, 20241. 54734/26

TANDEM servizio serio moderno riservato per fare nuove belle amicizie. Trieste telefono 574090. 1894/26

27 *Diversi*

MYRA cartomante, sensitiva, astrologa, talismani, protettivi, telefonare 040/308018 oppure 0481/520440. 54983/27

NUOVO MINIMO STORICO SULLO YEN

Il deficit commerciale Usa «schiaccia» il dollaro



TOKIO — Nonostante nuovi forti interventi della banca centrale giapponese, il dollaro ha continuato a perdere terreno in Asia toccando un nuovo minimo storico sullo yen. A Tokio ha chiuso a 141,35 yen, il livello più basso mai raggiunto, contro 142,50 di lunedì sempre a Tokio. Sul marco ha concluso la giornata nipponica a 1,8030 contro 1,8090. Al nuovo cedimento del biglietto verde ha contribuito il diffondersi delle voci sui dati della bilancia commerciale americana di febbraio, poi resi noti a Washington nel pomeriggio. Nella telefoto, due cambisti a Tokio durante la frenetica giornata di ieri.

Il disavanzo della bilancia in febbraio a quota 15,06 miliardi di dollari, contro i 12,27 in gennaio. A New York, a metà seduta, la valuta Usa è stata quotata a 140,9 yen e a 1.281 lire. In precedenza, inutili interventi in Europa e Giappone delle banche centrali sui mercati.

ROMA — Hanno provato in quattro a fermare il dollaro nella sua discesa: le banche centrali di Giappone, Germania Federale, Francia e Svizzera — è intervenuta anche Bankitalia, ma solo in modo «simbolico» — hanno però dovuto arrendersi dopo essere intervenute sui mercati acquistando yen e vendendo valuta americana.

Questa è precipitata fino a fermarsi, a Tokio, al livello più basso della storia del dopoguerra: 141,35 yen (ma è stata persino toccata quota 141,15). Anche ieri l'attività si è concentrata sul cambio dollaro-yen, tuttavia ribassi si sono avuti pure sul marco (1,8036 contro 1,8088 di lunedì) e sulla lira (1286 contro 1289,575).

L'andamento dei mercati indica il pessimismo con cui gli investitori hanno atteso i dati sulla bilancia commerciale americana in febbraio. Pessimismo che, bisogna dire, è stato ben riposto. Il disavanzo commerciale americano ha superato infatti le più fosche previsioni, ampliandosi fino a 15,06 miliardi di dollari, contro i 12,27 di gennaio.

L'annuncio dei dati sul deficit ha spinto ancora più in basso il dollaro, quotato ieri a New York, alla metà della giornata di scambi, a 140,90 yen e a 1.281 lire. A Wall Street l'indice Dow Jones ha ceduto in apertura di ulteriori 15 punti (dopo i 52 punti persi lunedì).

Sebbene l'amministrazione Reagan abbia deciso di spingere giù il dollaro proprio per favorire le esportazioni, diminuire l'import e ridurre così il deficit commerciale, i risultati continuano a dar torto a questa scelta: è vero che le esportazioni sono salite del 13,6% a 18,66 miliardi di dollari.

D'altra parte, però, le importazioni continuano a crescere a ritmi molto più sostenuti, con un +17,5% per un valore di 33,72 miliardi.

Anche prendendo in considerazione il primo bimestre '87 i conti non diventano più rosei: tra gennaio e febbraio gli Usa hanno accumulato un deficit di 27,33 miliardi contro 25,78 dello stesso periodo del 1986.

Con il Giappone, il disavanzo in febbraio arriva a superare i 5 miliardi di dollari (5,065 contro 4,36 a gennaio), mentre è salito anche il deficit dell'interscambio con la Cee (ma in misura minore: 1,41 miliardi di dollari contro 1,31). Anche rispetto all'Italia i conti Usa sono in rosso, con un disavanzo di 455 milioni di dollari (30,4% rispetto ai 162 milioni di gennaio).

«Il valore dello yen sul dollaro è del tutto sproporzionato», ha esclamato il ministro delle finanze giapponese, Kichi Miyazawa di fronte alla commissione bilancio della Camera bassa. Contro di lui si erano già appuntate le critiche all'interno del paese per essere stato «debole» al recente vertice dei «Grandi» a Washington.

D'altra parte il ministro ha anche reagito, replicando (ma in fondo, ammettendo) che qualcosa non sta funzionando nel sistema degli interventi concertati di cui tanto hanno discusso i sette paesi maggiormente industrializzati.

Certo è che per il Giappone le cose si mettono sempre peggio: di fronte agli ultimi dati economici è più che verosimile che gli Sati Uniti premano per avviare misure protezionistiche; a Reagan ormai non manca che una semplice, piccola spinta in tal senso.

Del resto il presidente ha già deciso di firmare venerdì (e senza aspettare la visita del premier giapponese Nakasone, prevista per qualche giorno più tardi) il decreto sui superdazi (100%) sui semiconduttori made in Japan (volume di 300 milioni di dollari).

Masaji Yamamoto, vicedirettore generale del settore meccanica al ministero dell'industria e commercio (Miti) ha già avvertito che ricorrerà al Gatt.

Di tutta questa bagarre ne approfitta l'oro, che ieri per la prima volta ha superato a Londra la barriera dei 440 dollari l'oncia (un'oncia equivale a 28,349 grammi).

DOPO I RIALZI

Oro, gli specialisti dicono che...

È ancora presto per considerarlo un bene-rifugio

MILANO — «L'oro ha sfondato la soglia dei 440 dollari al fixing di Londra», informa uno dei tanti dispacci di agenzia fatti trovare sui tavoli dei giornali, che precisa: «Era dal 7 ottobre che l'oro non superava questa soglia».

Sorge spontanea la domanda se la gente possa essere interessata da vicino alla notizia, peraltro già fiutata nei giorni scorsi. Si, forse qualcuno potrebbe chiedersi se non sia il caso di investire nel bene rifugio per eccellenza e a questo punto è d'obbligo sentire un esperto.

La scelta cade su Massimo Barbiani, uno degli otto dirigenti della Banca Manusardi che, alle strette dipendenze del direttore generale, ne coordina la gestione. Barbiani è un uomo che ha fatto carriera grazie alle sue doti di cambista. «Tutti lo scoprono oggi, ma è già qualche mese che oro e argento godono di un'attenzione particolare» esordisce, dimostrando una volta di più che chi segue divise, tassi e azioni non è certo disinformato sull'andamento dei metalli preziosi, essendo un tutto comune all'interconnessione esistente sulle piazze internazionali.

«Da quando il dollaro non è più una moneta rifugio il più frequente interrogativo degli operatori è il debito del Terzo Mondo». Ritorna la visione di una finanza che assomiglia sempre più al gioco dei birilli: se ne cade uno, tutti gli altri fanno la stessa fine. La possibile bancarotta del sistema rischia insomma di far tornare in auge l'acquisto dell'oro?

Barbiani non è catastrofico in proposito e sposta la sua analisi sul deficit federale Usa, il vero colpevole della debolezza del dollaro. «Secondo me il traguardo dei 500 dollari per un'oncia di oro non è troppo vicino nel tempo, dal momento che prima o poi l'America, oltre al rialzo dei tassi, sarà costretta ad aumentare i dazi doganali e cioè a esercitare delle concrete manovre per il riequilibrio del loro disavanzo commerciale».

Un secondo motivo che spiega il 13% di rivalutazione dell'oro negli ultimi tre mesi viene poi dallo scoperto che si era venuto a creare nel mondo, sino all'anno scorso, per mezzo di contratti a termine. «Si è assistito a una spirale di acquisti in una certa misura derivata da ricoperture», precisa infatti Barbiani che a questo punto è nella condizione di rispondere se convenga o meno al cittadino italiano buttarsi a comperare monete e lingottini.

«No, non conviene secondo me, anche perché l'aggio, ovvero il costo aggiuntivo di chi vende questi beni, è talmente alto da vanificare qualsiasi rialzo».

(m. f.)

COME PREVISTO

Fiat e Ambrosiano, oggi sposi

Il consiglio della Gemina ha deciso di entrare nel Banco col 13 per cento

MILANO — Nonostante le smentite ufficiali (che per la verità non erano state molto credibili) il consiglio di amministrazione della Gemina ha approvato ieri l'ingresso della finanziaria nel Nuovo Banco Ambrosiano.

La Gemina ha acquistato il «pacchetto» di Ambrosiano già della Banca Nazionale del Lavoro e del San Paolo di Torino «parcheggiato» presso i soci di rispetto della banca milanese, l'intera partecipazione del credito emiliano che esce così di scena, e un corto numero di azioni direttamente sul mercato per un totale di 50 milioni di azioni ordinarie pari al 13 per cento dei voti di comando (e con questo diventa il principale socio della banca presieduta da Giovanni Bazoli) a un prezzo medio di 4100 lire e con un esborso quindi di 205 miliardi.

A sancire questa decisione «storica» che ha confermato il gruppo Agnelli quale principale beneficiario delle «spoglie» della banca già di Roberto Calvi (prima la Toro, poi la Rizzoli, e ora anche il Nuovo Banco) c'erano tutti i personaggi che compongono il consiglio di amministrazione della società: dal presidente Cesare Romiti a Francesco Paolo Mattioli, da Giovanni Arvedi a Giampiero Pesenti, da Vincenzo Sozzani (Pirelli) e Françoise Preney. E l'occasione (smentite a parte) era davvero solenne perché ha anche definito l'avvio a una piena legittimazione operativa della Gemina che dopo anni di «quiescenza» ha investito nel giro di un mese qualcosa come 400 miliardi in partecipazioni bancarie (Nuovo Banco Ambrosiano) e associative (Intercontinentale). Investimento che peraltro non ha ancora esaurito le disponibilità liquide di questa finanziaria beneficiata dalla Montedison.

Oltre ad aver rilevato la partecipazione nel Nuovo Banco, la Gemina ha anche posto una opzione per l'acquisto di quote nei servizi finanziari che fanno capo alla banca di Bazoli e Gallo: dalla Centrale Fondi alla Fiscambi, già attiva nel settore del leasing, dei finanziamenti immobiliari e dei prestiti personali. Il tipo di attività appunto nella quale la Gemina, già presente nel settore del factoring, della intermediazione finanziaria e della finanza aziendale, aveva già dichiarato di volersi espandere.

La nuova configurazione delle partecipazioni Gemina, inoltre, consentirà sia alla finanziaria degli Agnelli che all'istituto di credito milanese di procedere a una graduale e crescente integrazione tra servizi bancari, finanziari e assicurativi.

Il consiglio di amministraione della Gemina ha anche commentato, in un rapido «passaggio» senza approfondimenti, la spinosa questione dell'acquisto Intercontinentale che già ha suscitato tante contestazioni e tante illazioni dopo le clamorose dichiarazioni pubbliche («qualcuno ha venduto i titoli due volte: di Cabassi non ci si può proprio fidare») dell'ingegner De Benedetti che ha asserito di avere il possesso del 37 per cento della Intercontinentale cedutogli da Florio Fiorini e dalla Sassa.

Secondo Cesare Romiti, che già aveva fatto circolare dichiarazioni di tono piuttosto battagliero, l'acquisizione della Intercontinentale sarebbe pienamente legittima in quanto effettivamente esisteva una promessa di vendita di Cabassi alla Sasea della quota posseduta dalla Cofim (20 per cento): ma questa promessa aveva una scadenza alla quale da una parte si sarebbe dovuto consegnare i titoli e dall'altra pagare il corrispettivo.

CARICAL

Altri due interventi

MILANO — La Cariplo (Cassa di risparmio delle provincie lombarde) e la Cassa di risparmio di Torino hanno aderito al progetto d'intervento a favore della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (Carical), in conformità alle indicazioni della Banca d'Italia.

La Cariplo ha stanziato 80 miliardi di lire e sarà impegnata in forme di collaborazione con la Carical sul piano organizzativo e manageriale, per concorrere al suo risanamento.

La Cassa di risparmio di Torino ha stanziato anch'essa una quota.

Ad Arese la Fiom più disponibile

MILANO — Disponibilità alla ripresa immediata delle trattative per il rilancio di Alfa Lancia, accantonando momentaneamente il problema del recupero della produttività e limitando il confronto alla ricerca di soluzioni sulle questioni della rotazione nei processi di produzione.

Questo il segnale emerso dalla riunione dei delegati della Fiom di Arese a cui ha preso parte anche il segretario nazionale del sindacato dei metalmeccanici della Cgil e plenipotenziario nella trattativa con la Fiat, Angelo Airoldi. Dopo la movimentata riunione di Pomigliano, dove lo stesso Airoldi aveva dovuto registrare la presenza di almeno tre posizioni diverse sulla ripresa e sulla conduzione del negoziato per Alfa Lancia, la situazione di Arese si è presentata almeno in apparenza più tranquilla.

Evitando di affrontare lo spinoso problema della produttività, il segnale di distensione che la Fiom lancia alla Fiat risiede sostanzialmente nella disponibilità a rivedere, restringendone il campo di applicazione ai soli casi di evidente necessità, la richiesta di rotazione nei processi di produzione.

Alleanza Cogolo-Sysdata per le commesse in Urss

In linea con le strategie di sviluppo che prevedono un importante impegno di risorse nel settore delle commesse, la Sysdata Spa di Torino ha stipulato un accordo con la Cogolo Spa di Udine per l'automazione di due concerie in Unione Sovietica.

La Cogolo, leader mondiale nel settore della concia di pelli bovine destinate al mercato delle calzature, da anni accreditato fornitore di know-how, ha recentemente perfezionato con l'Urss alcuni contratti di fornitura di stabilimenti chiavi in mano.

Nel quadro di questi accordi, Sysdata fornirà il sistema informativo integrato per il controllo e la supervisione degli stabilimenti di Gatovo e Rjazan, aventi ciascuno una superficie coperta di 140.000 mq.

In particolare, la Sysdata fornirà sistemi per il controllo automatico dell'avanzamento della produzione, dalla materia prima al prodotto finito, compresi gli stoccaggi intermedi del semilavorato. Inoltre, sistemi per il controllo delle presenze del personale e delle autorizzazioni all'accesso nelle singole aree; il monitoraggio del funzionamento dell'impianto produttivo; la misurazione ed il controllo dei consumi energetici.

L'installazione sarà completata entro il 31 luglio del 1988.

«L'acquisizione di questa commessa — si legge in una nota — del valore di alcuni miliardi, rappresenta un significativo balzo in avanti per il gruppo torinese che, in dieci anni di attività, si è piazzato tra le prime aziende italiane del settore, con un fatturato consolidato di 14 miliardi e oltre 220 dipendenti che operano nelle sedi di Torino, Milano, La Spezia, Genova e Roma».

L'ACCIAIO «MALATO»

Finsider: drastiche cure e vendite ai privati

Le prime anticipazioni sul piano di risanamento. «Scottano» le poltrone dei dirigenti del gruppo

ROMA — La «cura» per la Finsider è quasi pronta. Ancora qualche ritocco, e le proposte (relative al triennio '87-89) per risanare la finanziaria a cui fa capo tutta la siderurgia pubblica, saranno sottoposte al presidente dell'Iri, Romano Prodi.

Al piano sta lavorando il vertice al completo della Finsider.

E' da notare che a fine aprile scade il mandato per il vertice della Finsider. Ci vuol poco a capire che, se il programma non sarà ritenuto valido, o se sarà giudicato inattuabile insieme con la bocciatura «salterà» anche la riconferma delle cariche. Su questo il comitato di presidenza dell'Iri, e Prodi, sono stati abbastanza espliciti quando due settimane fa hanno sollecitato la presentazione del «programma di risanamento» ai vertici della Finsider.

La presentazione del piano è prevista per la prossima settimana. All'Iri, ufficialmente, nessuno sa che cosa i vertici della Finsider stiano preparando; quindi malgrado le linee generali del programma stiano cominciando a trapelare la risposta è secca: «Per il momento nessun commento».

Ma vediamo su quali linee la Finsider si starebbe muovendo; avvertendo che, secondo le previsioni dello scorso anno, la perdita complessiva della finanziaria doveva essere mantenuta per il 1986 sotto i settecento miliardi di lire, mentre in realtà si dovrebbe sfiorare il baratro dei mille miliardi.

Il primo passo dovrebbe essere la sepazione tra le aziende in attivo, o almeno in pareggio, e quelle nettamente in passivo. In questo caso, da una parte vi sarebbero gli stabilimenti di Piombino, Torino e il centro siderurgico di Taranto i cui bilanci sono positivi; dall'altra i complessi di Bagnoli (si parla di oltre 150 miliardi di perdite l'anno), di Genova Campi (100 miliardi perduti all'anno) e di Trieste.

La «cura» naturalmente sarà più drastica per questi ultimi. La chiusura tout court degli stabilimenti è improbabile, ma un taglio secco della produzione, e quindi dei livelli occupazionali, è quasi certa. Si parla di 12-14 mila dipendenti che, tra cassa integrazione e prepensionamenti incentivati, dovrebbero tornarsene a casa.

Tra gli stabilimenti bisognosi di una cura «drastica» sarebbe dunque inserito anche quello di Trieste. Va peraltro rilevato che la Terni di Trieste non produce acciaio, bensì ghisa, e che di recente è stato presentato ai sindacati un piano di rilancio, nel quale si prevede tra l'altro il mantenimento del numero di occupati. Occorrerà vedere come si conciliano questi due indirizzi.

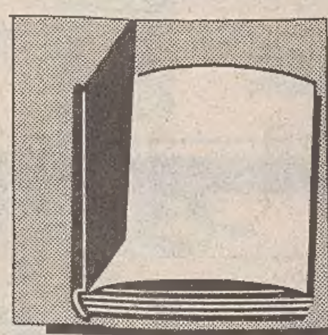
Un altro capitolo del piano propone la vendita di aziende del gruppo. Alla Finsider fa capo un consistente gruppo di imprese le quali con la siderurgia hanno poco a che vedere. E' il caso, a esempio, della Cementir (51% del capitale in mano alla Finsider) che potrebbe essere ceduta al gruppo privato formato da Italcementi Unicem Calcestruzzi.

Altre aziende di cui la Finsider potrebbe disfarsi sono la Ponteggi Dalmine, la Morteo Soprefin, la Saip, la Tubi Ghisa, la Cmf, ecc. Da quello che risulta la trattativa per la cessione della Cementir è vicina alla conclusione, mentre per le altre sarebbero cominciati i colloqui con gruppi privati.

Qualche cosa si starebbe muovendo anche per lo stabilimento siderurgico di Genova Campi; infatti sarebbero ricominciati i colloqui (bruscamente interrotti più di un anno fa) tra Falk e Finsider. Una ripresa delle trattative che sembra quasi la diretta conseguenza della tesi di Prodi.

Sta di fatto che sono bastate queste poche voci per provocare l'immediata reazione dei sindacati. Il giudizio è molto critico sulla possibilità di tagli occupazionali, e l'Iri è stata accusata di non avere le idee chiare.

(nu. na)



TACCUINO ECONOMICO

Produzione industriale in leggera flessione

ISTAT. Produzione industriale in leggera flessione a febbraio rispetto ai mesi precedenti, ma ancora su livelli sostanzialmente più alti di quelli dell'anno scorso. L'indice calcolato dall'Istat per lo scorso mese di febbraio evidenzia, infatti, una crescita dell'1,6 per cento sul febbraio '86, mentre l'indice destagionalizzato, pari a 100,5 nel febbraio scorso, era pari a 100,8 in gennaio, a 101,7 nel mese di dicembre '86 e a 101,2 nel mese di novembre.

Nella media dei primi due mesi dell'anno in corso, l'indice risulta comunque inferiore dello 0,8 per cento all'analogo periodo '86 senza però tenere conto del numero maggiore di giorni lavorativi (41 contro 40) dei primi due mesi dell'anno scorso.

Con riferimento alle principali classi di attività economica nel primo bimestre del 1987, rispetto all'analogo periodo del 1986, si sono verificate — si legge nel comunicato Istat — le seguenti variazioni percentuali: più 26,1 per cento le macchine per ufficio ed elaborazione dati, più 19,2 il legno e mobilio, più 18,1 la meccanica di precisione, più 7,4 l'energia elettrica, più 4,0 la carta, più 3,7 le petrolifere.

Diminuzioni invece hanno registrato i seguenti settori: meno 13,4 le calzature, meno 9,9 le pelli e cuoio e la produzione e prima trasformazione dei metalli, meno 7,8 l'abbigliamento, meno 7,1 le macchine e materiale meccanico, meno 6,3 i prodotti in metallo.

Sempre nel primo bimestre del 1987, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, gli indici secondo la destinazione economica rivelano una flessione del 2,1% per il comparto dei beni finali di investimento, dello 0,9% per quello dei beni intermedi e dello 0,4% per quello dei beni finali di consumo.

La variazione complessiva della produzione dei beni finali di investimento — continua l'Istat — costituisce la sintesi dell'aumento del 6,6% dei beni destinati a uso plurisettoriale e di diminuzioni del 6,9% dei macchinari destinati all'industria e dello 0,7% dei mezzi di trasporto. La variazione dei beni finali di consumo deriva da un'espansione dell'8,6% dei beni durevoli e da diminuzioni del 7,1% dei beni semidurevoli e del 2,5% dei beni non durevoli.

TRIPCOVICH. Il capitale della Tripcovich, a seguito della conversione in azioni ordinarie da nominale 1000 lire, godimento 1.1.87, di 128.975 obbligazioni convertibili dello stesso valore nominale è salito da 12.221,3 a 12.254,4 milioni di lire.

Pertanto, il nuovo capitale è formato da 8.212.531 azioni ordinarie, di cui 33.165, godimento 1.1.87, e 4.041.952 azioni di risparmio, per un totale complessivo di 12.254.483.

FISCO

Domani, con inizio alle ore 15.30, all'Associazione degli industriali di Trieste (piazza Scorcola 1), si svolgerà un'interessante conferenza del commercialista dott. Giancarlo Tomasin, di Venezia, illustrativa del nuovo Testo unico delle imposte sui redditi. Il provvedimento è stato pubblicato in un recente supplemento della Gazzetta ufficiale e porta numerose e importanti innovazioni in materia fiscale.

INPS

La direzione generale dell'Inps ha precisato, con riferimento al recente decreto 48/1987, che le nuove disposizioni riguardanti la fiscalizzazione degli oneri sociali devono ritenersi operanti dal periodo di paga in corso alla data del 21 febbraio 1987. Pertanto le imprese che non abbiano operato la fiscalizzazione per i mesi di gennaio e febbraio o l'abbiano operata in misura inferiore a quella spettante, potranno recuperare l'intera misura della fiscalizzazione o l'eventuale differenza in occasione della denuncia contributiva relativa ai mesi di marzo o aprile, rispettivamente alle scadenze del 21 aprile o del 20 maggio.

BORSE DI STUDIO. Prossimamente sarà pubblicato sulla G. U. un bando di concorso per l'assegnazione di n. 20 borse di studio riservato a laureati in ingegneria. Il corso di specializzazione in commercio estero sarà organizzato dall'Ice su incarico e finanziamento del ministero Commercio estero. Il corso ha lo scopo di contribuire alla formazione di figure professionali specializzate in export-management nel campo dei beni strumentali.

McGREGOR. Nei giorni scorsi la McGregor Cory ha emesso una serie di «warrants» (certificati di deposito) per circa 400 tonnellate di alluminio depositate nei suoi magazzini nel porto di Trieste. Com'è noto questi warrants sono negoziati al London Metal exchange, la Borsa dei metalli non ferrosi di Londra. Come ha rilevato Furio Treu, direttore della filiale triestina, l'emissione di «warrants» costituisce un'altra prova di fiducia degli operatori economici europei sulle potenzialità dell'emporio del capoluogo giuliano. La McGregor Cory — si afferma — vuole così mantenere fede alla promessa fatta al momento dell'insediamento della sua filiale, di essere «uno stimolo vitale per il rilancio della vita portuale di Trieste».

NAVI

E le lloydiane vanno a Nord

Il pesante calo dei traffici e i mutamenti di mercato che negli ultimi tempi hanno investito le linee Europa-Sud Africa su cui opera anche il Lloyd Triestino nell'ambito di accordi consortili, porteranno nel giro di poco tempo a rilevanti mutamenti.

Il consorzio Saecs per far fronte alla situazione creatasi ha infatti deciso, con una politica che viene definita «positiva reazione», di ristrutturare radicalmente la sua strategia commerciale. Attualmente l'accordo consortile prevede l'impiego di tre navi full container, tra cui le lloydiane «Africa» ed «Europa», sulla rotta Mediterraneo-Sud Africa e di altre tre cellulari da 2400 teu, sempre appartenenti a compagnie del Saecs, sul servizio dal Nord Europa.

Il crollo (avvenuto nei mesi scorsi) del 40% del carico disponibile, sia dal Nord Europa sia dal Mediterraneo e soprattutto la situazione politica sudafricana che ha causato il dirottamento dei traffici di gran parte dei Paesi contermini sul Mozambico saranno affrontati dalle compagnie consorziate rivoluzionando le linee.

L'«Africa» e l'«Europa», le due portacontainer del Lloyd da 1350 teu sostituiranno (con una minore capacità di carico rispetto a quelle attualmente impiegate da 2400 teu) assieme alla «Langerberg» della Safmarine le navi che ora svolgono il servizio dal Nord Europa. Le frequenze aumenteranno, passando da una cadenza di 9 ad una di sette giorni. Un dato del programma che potrebbe risultare interessante per il porto di Trieste è la possibilità che il servizio, in caso di necessità, possa effettuare scali anche nei porti mediterranei.

Le ragioni che hanno spinto il consorzio Saecs a spostare le due full container del Lloyd Triestino, sono dovute, al di là dell'eccedenza di offerte dei mercati nord europei (che il Saecs controlla per circa il 70%) alle caratteristiche dei porti del Mozambico su cui si sono concentrati gran parte dei traffici dei Paesi centro africani che sino a qualche tempo fa gravitavano sugli scali del Sud Africa. Né Beira né Maputo infatti sono attrezzati per accogliere navi portacontainers. Esse dovranno quindi essere sostituite con multipurpose dotate di gru «self sustained» in grado di svolgere autonomamente le operazioni di carico e scarico delle merci.

In attesa che il Lloyd sostituisca con due unità di questo tipo (che commissionerà alla Fincantieri entro il 1988) le portacontainers «Africa» ed «Europa», la linea dal Mediterraneo sarà servita da tre unità noleggiate a scafo armato. Le partenze aumenteranno da una partenza ogni 20 giorni ad una ogni 15.

Rispetto alle indiscrezioni sulla ristrutturazione della linea che il mese scorso avevano suscitato non poche preoccupazioni a Trieste (sia all'interno del Lloyd Triestino sia negli ambienti dell'utenza) il piano complessivo del consorzio Saecs per le linee con il Sud Africa, se fosse attuato così come previsto, dovrebbe portare alla compagnia di navigazione e al porto di Trieste una aumentata capacità di traffico.

L'incremento delle toccate e soprattutto la possibilità di ampliare al Mediterraneo la rotta del Nord Europa non possono che essere viste positivamente. Il condizionale però è d'obbligo, trattandosi di un programma non ancora siglato ufficialmente dalle compagnie di navigazione aderenti al consorzio. Sarebbe questa la prima reazione «aggressiva» alle difficoltà di mercato da parte del Lloyd, una compagnia che in passato ha quasi sempre dovuto assistere passivamente a tagli e ridimensionamenti.

(Elena Ragusin)

■

AVIOLINEE. La ripresa avviata alla fine dell'anno scorso nel traffico passeggeri delle compagnie europee sta continuando nei primi mesi del nuovo anno: a febbraio, il numero dei passeggeri trasportati dalle aviolinee in questione è aumentato dell'11% rispetto al febbraio del 1986 riflettendo una crescente rivitalizzazione sulle rotte nordatlantiche.

IL PROGRAMMA DELLE NUOVE COMMESSE

Fincantieri: due anni di lavoro

Entro il primo trimestre dell'anno prossimo rientreranno i cassintegrati

Dalla redazione
Paolo Fragiacomo

Micoperi: rispettati i tempi di consegna

Impostata fra 7 mesi la prima nave passeggeri

Per quasi due anni, dall'inizio del 1988 a tutto il 1989, lo stabilimento Fincantieri di Monfalcone lavorerà a pieno regime. Due anni di «respiro», dunque, dopo il lungo periodo della crisi.

Due anni di lavoro resi possibili dal nuovo «pacchetto» di commesse annunciato nei mesi scorsi dalla Fincantieri e di cui la direzione dello stabilimento monfalconese ha illustrato nel dettaglio, al consiglio dei delegati, i tempi e le modalità di esecuzione.

Alla ripresa del lavoro, naturalmente, è collegato il graduale riassorbimento in produzione dei lavoratori in cassa integrazione.

Da maggio a novembre di quest'anno i sospesi saranno in media un migliaio. Poi, inizierà un graduale rientro in fabbrica e, entro il primo trimestre del 1988, la cassa integrazione finirà.

Resta d'altra parte ancora aperto il problema degli «inidonei», vale a dire quei lavoratori che, a causa di più o meno elevati gradi di invalidità, non possono essere impiegati nella produzione diretta. Per questi sono in corso trattative tra sindacato e Fincantieri.

Proprio in vista della ripresa a pieno regime del lavoro, la Fincantieri, dopo molti anni, ha riaperto le assunzioni.

In giugno verranno assunti 40 giovani con i contratti di formazione lavoro. Il giudizio del consiglio dei delegati sulle nuove assunzioni è naturalmente positivo.

«Tuttavia — si fa notare — esse non copriranno neppure i lavoratori che se ne sono andati in pensione. Ormai l'organico dello stabilimento è al di sotto delle 3.000 unità».

Ma vediamo nel dettaglio il programma di lavoro in cantiere nei prossimi tre anni, a cominciare dalle commesse in fase di esecuzione. Salvo contrattempi dell'ultima ora, la piattaforma Micoperi sarà consegnata secondo i tempi pattuiti con l'armatore, a metà novembre. In dicembre, infatti, la piattaforma dovrà essere in Brasile, per un lavoro già acquisito dalla società committente.

Delle altre navi in costruzione, la petroliera realizzata per conto della Snam (società del gruppo pubblico Eni) sarà consegnata in ottobre, i due sommergibili della classe «Sauro» rispettivamente nel febbraio e nel settembre del 1988.

E veniamo al nuovo «pacchetto» di commesse. Si sta già lavorando sui piazzali attorno ai primi blocchi prefabbricati di una portarinfuse, mentre in settembre verrà impostata una portacontenitori.

Subito dopo, in novembre, si comincerà a lavorare per la prima delle due navi passeggeri di lusso.

Delle cinque unità che fanno parte del «pacchetto», due saranno impostate l'anno prossimo: in marzo un'altra portarinfuse e in novembre la seconda delle navi passeggeri di lusso, realizzate per conto dell'armatore Vlasov.

La nuova fase che si apre per lo stabilimento di Monfalcone, serena sul fronte del lavoro, si preannuncia invece più agitata sul versante sindacale.

In questo periodo, infatti, si farà serrato il confronto sulla riorganizzazione del lavoro e sul recupero di produttività, un processo attraverso il quale la Fincantieri punta, una volta esaurito il «pacchetto» di commesse, ad abbattere i costi delle navi, per potersi misurare con le sue sole forze in un mercato internazionale sempre più difficile.

AEREI

Accordo Alfa-Rolls

ROMA — Un accordo per la partecipazione ai programmi relativi ai motori della famiglia Tay è stato sottoscritto tra l'Alfa Romeo Avio, società del gruppo Aeritalia (Iri-Finmeccanica) e la Rolls Royce. Quella della Tay — rileva l'Alfa Romeo Avio — è una famiglia di motori che sono stati già scelti per equipaggiare i Fokker F-100.

Grazie a quest'accordo l'azienda italiana di Pomigliano d'Arco sarà impegnata nella produzione di una serie di componenti del motore sia per le versioni dei motori Tay già in produzione, sia per i futuri modelli derivati. Con questo accordo si rinsalda il rapporto di collaborazione esistente tra l'Alfa Romeo Avio e la Rolls Royce mentre l'azienda napoletana rafforza il suo ruolo nel settore dei propulsori

VW

La truffa si gonfia

BONN — Secondo un settimanale tedesco i danni subiti dalla Volkswagen per le illecite transizioni valutarie compiute a suo nome superano di gran lunga i 480 milioni di marchi

Secondo indiscrezioni sull'inchiesta che la Procura di Francoforte ha avviato sulla truffa, le perdite andrebbero valutate in miliardi di marchi in quanto alle operazioni che hanno danneggiato la Volkswagen avrebbero partecipato anche trafficanti di valuta e non soltanto il cambista di Francoforte Joachim Schmidt, resosi irreperibile da quando la truffa è stata scoperta. L'inchiesta di Francoforte avrebbe già appurato che Schmidt ha ricavato un utile personale di 50 milioni di marchi dalla falsificazione di transazioni valutarie tra Volkswagen e Banca Nazionale d'Ungheria.

GARA

Lanerossi 2.o round

MILANO — La procedura di privatizzazione della Lanerossi entra oggi nella seconda fase dell'iter burocratico previsto. In giornata infatti, i gruppi interessati a rilevare, in blocco o per singole società, il settore tessile dell'Eni, dovranno far pervenire alla banca d'affari Paribas una prima indicazione del valore attribuito alla Lanerossi. Si tratterà di valutazione non impegnativa.

Sarà così possibile effettuare una prima «scrematura» dei candidati. Infine, sarà la giunta dell'Eni a scegliere l'offerta migliore. Tra i nomi dei potenziali acquirenti circolati nei giorni scorsi, c'è da segnalare da un lato la conferma del Gruppo Benetton, dall'altro la rinuncia, formalizzata ieri, del presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi.

PER LA PRIMA VOLTA NEL BILANCIO 1986

Chiude in attivo la chimica dell'Eni

MILANO — L'Enichem ha chiuso «in nero» il bilancio 1986. Un utile modesto, due miliardi, (ma l'utile di gestione è stato di 172 miliardi, «ridimensionato» dalla svalutazione delle rimanenze di magazzino per 170 miliardi in seguito alla caduta del prezzo del petrolio), ma ugualmente significativo: perché è la prima volta, dalla costituzione della società, che la Enichem non chiude i bilanci in rosso; e soprattutto perché è la prima volta dal 1974 in avanti che la chimica primaria italiana salda i suoi conti in attivo.

Le perdite delle società chimiche italiane nei primi anni '80 assommavano ad oltre 1.000 miliardi l'anno. E' quindi un fatto estremamente positivo che questa Enichem sia riuscita, tutto sommato in quattro anni, mettendo insieme gli sfasci della Liquichimica, della Sir, della Rumianca, (e dovendosi occupare in prospettiva anche della chimica primaria Montedison, secondo un mandato espressamente conferitole dall'Eni e dal Governo) a ricostruire un'azienda strutturata ed efficiente senza neanche dover chiedere troppi «sacrifici umani».

«Dal 1983 — ha detto ieri Lorenzo Necci, presidente della società — abbiamo proceduto alla riorganizzazione ed al tentativo di rilancio della chimica. Questo tentativo lo riteniamo compiuto con il bilancio 1986 che è per noi, certamente, un punto di arrivo ma anche un punto di partenza.

«Da vari segnali — ha aggiunto — abbiamo percepito che la chimica possa diventare finalmente una delle attività trainanti della economia italiana. Oggi il nostro disavanzo commerciale è di 7.000 miliardi.

«L'Italia — ha concluso Necci — è un caso isolato tra i paesi più industrializzati. Siamo riusciti a restaurare un edificio pericolante, ma le condizioni a livello mondiale sono cambiati. I concorrenti hanno camminato più in fretta di noi. I forti sono diventati più forti, i deboli sono usciti di scena. Ma l'Italia, no. L'Italia, con l'Enichem, ha oggi una sua importante realtà produttiva nella chimica primaria».

Il «quadro» internazionale è quanto mai significativo. In Europa gli attori del settore chimico sono scesi dai 30 protagonisti del 1981 ai meno di 20 attuali, più o meno a seconda dei vari settori. La strada seguita dalle aziende americane ed europee è stata quella della ristrutturazione, delle acquisizioni.

In primo luogo la ricerca di nuovi prodotti svolge un ruolo insostituibile nello sviluppo delle società chimiche. Ma per la Enichem, che come altre società italiane ha «saltato» nella ricerca quasi due generazioni e non dispone di grandi mezzi finanziari (140 miliardi spesi in ricerca nel 1986 contro i 2.000 della Ici, i 2.200 della Dupont ecc.) la strada più praticabile nel breve periodo è quella del joint ventures.

Borsa

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	14/4	13/4
Generali*	136500	134000
Lloyd Ad.	27000	25500
Lloyd Ad. risp.	15000	14150
Ras	65900	63200
Ras risp.	42000	40500
Montedison*	2860	2829
Montedison risp.*	1475	1450
Pirelli	5350	5300
Pirelli risp.	5355	5305
Pirelli risp. n.c.	3310	3230
Snia BPD*	4580	4520
Snia BPD risp.*	4480	4460
Snia BPD risp. nc.	2650	2620
La Rinascente	1250	1255
La Rinascente priv.	695	700
La Rinascente risp.	750	745
Gerolimich & C.	155	150
Gerolimich risp.	120	118
G. L. Premuda	1750	1700
G. L. Premuda risp.	1700	1680
Sip*	2750	2750
Sip risp.*	2820	2820
Warrant Sip*	2765	2730
Bastogi Irbs	670	668
Comau	4710	4609
Comau warrant	210	205
Fidis	20800	20200
Sme	2250	2100
Stet*	3870	3845
Stet Warrant 10*	1740	1765
Stet Warrant 9	1120	1100
Stet risp.*	3930	3930
D. Tripcovich	9150	8900
Tripcovich risp.	3850	3800
Attività immobil.	6000	5990
Fiat*	13120	12950
Fiat priv.*	8120	8000
Fiat risp.*	8140	8060
Gilardini	20200	20100
Gilardini risp.	14600	14500
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	5450	5420
Lane Marzotto r.	5500	5490
Lane Marzotto r. n.c.	3790	3745

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Camica Ass.	19500	19300

PIAZZA AFFARI

Nuovo record: +1,4

Massimo dell'anno favorito dai riporti

MILANO — Apertura del ciclo di maggio con prezzi in tensione al mercato azionario. Buona la domanda, favorita anche dalla necessità per gli operatori di recuperare lo scarto di riporto.
Il progresso finale dell'indice Mib è dell'1,40 per cento a 1016 punti, nuovo massimo dell'anno.
In denaro, in un mercato al rialzo, assicurativi e finanziari, mentre incertezze hanno fatto registrare i valori delle grandi holding industriali (Montedison –0,70%). Si è accentuata la domanda su Cementir e su Italcementi, nel quadro, questa ultima, di una buona rivalutazione dei valori del gruppo Pesenti (oggi Italmobiliare tiene l'assemblea).
Giornata ancora largamente positiva per gli assicurativi, che hanno spinto Ras (+3,78%) e Fondiaria (+4,74%) ma non hanno dimenticato le Generali (+1,34%).
Il maggior rialzo è stato registrato da Lloyd Adriatico (+6,27%); Sai (+2,45%) e Toro hanno confermato la buona vena del settore, così come Italia, Assitalia e Unipol.
Una menzione a parte merita lo spunto delle Gemina, salite del 3,7% grazie alle possibili novità che il consiglio (riunitosi nel pomeriggio) avrebbe potuto comunicare. Largamente offerte, invece, le Nuovo Banco Ambrosiano che, sino a qualche giorno fa, dall'ingresso in grande stile della finanziaria del gruppo Agnelli avevano tratto motivo di tensione nei prezzi. Esiste — secondo gli operatori — una notevole liquidità disponibile, anche da parte di investitori esteri, e la situazione non preoccupa ormai più di tanto.
In luce anche diversi titoli finanziari come M.e.t.a (+3,01%), Agricola (+3,36%), Cir (+2,36%), ma soprattutto Sme (+3,57%).
Trascurate invece le Olivetti che proprio da ieri hanno offerto in opzione la prima tranche di un prestito obbligazionario al 6,375% per complessivi 201,8 miliardi e durata settimanale, con annesso un buono per l'acquisto di azioni di risparmio non convertibili. Si tratta dell'unica operazione mandata in esecuzione, quasi a testimonianza della pausa imposta dagli investitori alla raccolta di denaro.
Tra i bancari Mediobanca (+2,17%) recupera la perdita di ieri, Nba scende del 2,89%, mentre Comit guadagna l'1,28%. Sul resto del listino buoni spunti per Perlier (+5,23%), Safilo (+5,40%); è stato cancellato dal listino dopo la distribuzione del dividendo, il titolo Fisac risparmio 1/7/86.
Sono stati poi staccati 15 dividendi (o saldi dividendi) relativi ad altrettanti titoli, mentre tra le note curiose il terzo mercato va segnalato il ritorno della Chiari & Forti, dove modeste partite sono passate di mano intorno alle 8.000 lire.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
14/4	13.00	LIKA I	Venezia	36
14/4	16.00	SOCAR 101	Monfalcone	54
14/4	18.30	ALLAN BOY	mare	33
15/4	6.30	BLUE LINER	Molfetta	rada/Bunker
15/4	6.30	NYURA KIZHEVATOVA	Beirut	rada
15/4	6.30	TURGUT REIS	Istambul	rada
15/4	6.30	LURTXORI	Seychelle	Frigom.
15/4	6.30	CARIBIC	Seychelle	rada
15/4	6.30	RIJEKA EXPRESS	Capodistria	50 (10)
15/4	8.00	GAVILAN	Venezia	Arsen.
15/4	matt.	SOCARCINQUE	Monfalcone	54
15/4	18.00	STEFANIA A.	Venezia	S.S. 2

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
14/4	17.00	KANINA	38	Fiume
14/4	18.00	60 LET SSSR	26	ordini
14/4	20.00	EUROPA II	23	Patrasso
14/4	sera	RABUNION XV	3	Beirut
14/4	21.00	DANYLOVGRAD	14	Salonicco
14/4	notte	ATLANTIS	Siot 3	ordini
14/4	notte	AFRICA	50 (10)	ordini
15/4	8.00	SOCARSEI	41	Monfalcone
15/4	14.00	LIKA I	36	Capodistria
15/4	14.00	RIJEKA EXPRESS	50 (10)	Fiume
15/4	pom.	SAZANI	38	Durazzo
15/4	pom.	PECINE	16	ordini
15/4	sera	TAPUZ	35	Haifa
15/4	pom.	EL FAYOUM	39	Alessandria
15/4	pom.	BLUE LINER	rada	Gedda

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
14/4	14.00	SAZANI	38	Terni
14/4	18.00	SAZANI	Terni	38

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION XV, AMIN, DANYLOVGRAD, PECINE, EUROPA II, 60 LET SSSR, RABUNION VI.
Punto franco nuovo: HADAR, KANINA, SAZANI, EL FAYOUM, SOCARSEI, AFRICA, OSLO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Siot 1: QUARNARO.
Siot 3: ATLANTIS.
Frigomar: GARAYGORDOBIL.
Arsenale Triestino S. Marco: TAGANROGSKIY ZALIV, APULIA, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

DOGGERBANK (Olanda), ag. Costanzi, caolino da Ancona; VIMA (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca da Volos.

navi in partenza:

RIGEL (Italia), per Trieste; SEGEZHA (Urss), per Braila.

navi in porto:

BLUE BAY (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname; SEA HORSE (Liberia), ag. Costanzi, sbarco legname; DONNA BRUNA (Italia), ag. Costanzi, sbarco lamiere; DIMITRI KONSOMOL (Bulgaria), ag. Cattaruzza, sbarco soia; SOCAR DIECI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; DAHLIA (Singapore), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; SOCAR CINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

BORSA

1016 +1,40 Nel primo giorno del mese borsistico di maggio l'indice Mib ha raggiunto il nuovo massimo dell'anno.

DOLLARO

1286 –0,28 Continuo slittamento della divisa americana che ha raggiunto il minimo assoluto contro lo yen. L'oro ha segnato invece un'impennata.

MARCO

712,95 –0,005 Impercettibile discesa per la moneta tedesca, che rimane pressoché stazionaria su tutte le piazze europee.

BORSA DI MILANO (14.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	147300	1,6	29711	93,2	155890	3,3	0,67	35,9
Acq. De Ferrari	3439	1,1	718	100,0	3439	0,4	2,33	26,6
Acq. De Ferrari r.n.c.	2065	1,2	700	74,2	2540	3,1	4,36	16,0
Acqua Marcia	3030	1,3	747	61,8	4444	0,9	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1501	0,1	1290	39,1	1830	–0,9	—	—
Aedes	11450	0,8	4273	62,8	15700	0,5	—	—
Aedes risp. n.c.	6950	–0,9	5810	95,0	7010	5,0	—	—
Aeritalia	4160	1,2	3871	10,5	6620	1,2	1,73	34,7
Agricola Fin.	2579	3,3	1835	34,5	3990	4,0	2,57	—
Agricola Fin. risp.	3950	–0,3	2223	99,4	3960	6,7	1,87	—
Alitalia	960	0,8	940	2,1	1896	–0,1	2,40	31,2
Alitalia priv.	790	0,5	716	6,1	1930	0,9	2,91	25,7
Alivar	10850	—	6100	49,0	15800	–1,2	2,76	18,1
Alleanza	88300	0,8	17575	94,1	92700	1,5	0,45	130,2
Alleanza risp. n.c.	87900	0,5	61000	100,0	87900	2,6	0,57	—
Ansaldo Trasporti	5732	0,5	4285	100,0	5732	4,0	—	16,7
Assitalia	28810	1,1	22250	100,0	28810	4,5	—	—
Attiv. Immobiliari	6036	0,8	2977	49,2	9200	3,1	2,07	34,0
Aturia	2380	1,3	2099	10,8	4700	6,5	—	—
Aturia risp.	1971	–1,0	1940	1,6	3820	–0,5	—	—
Ausiliare	7252	2,1	3010	48,3	11800	2,0	1,24	38,7
Ausonia	4210	1,4	3150	70,0	4665	3,1	—	—
Autostrada To-Mi	13690	1,5	3751	97,9	13900	2,0	2,56	35,1
B Banca Catt. V.	6251	0,8	3879	63,3	7624	2,4	3,36	11,7
Banca Comm. Ital.	4100	1,3	2123	54,7	5736	3,9	4,39	11,7
Banca Mercantile	10350	1,0	10250	1,9	15615	0,0	1,93	40,8
Banca Naz. Agr.	5851	–0,5	4456	45,4	7527	–0,5	2,99	25,1
Banca Naz. Agr. priv.	2900	–0,2	2780	4,5	5462	–0,5	6,03	12,4
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2900	1,4	2550	44,9	3330	0,2	6,38	12,4
Banca Toscana	7548	1,8	7000	15,2	10604	0,6	4,19	12,6
Banco Chiavari	5701	0,9	5010	38,6	6798	1,2	4,56	7,8
Banco Lariano	4500	3,2	2600	64,2	5560	4,3	4,44	9,3
Banco Roma	12610	2,5	11790	6,7	24000	2,5	4,28	15,6
Banco Sardegna risp.	14800	0,3	14290	42,5	15490	–0,9	—	—
Bastogi Irbs	672	3,3	165	65,0	945	0,6	—	—
Benetton Group	19000	—	15250	88,2	19500	0,5	—	—
Bnl quote risp.	26500	—	23500	45,3	30116	–0,2	—	17,1
Boero Bartolomeo	6555	0,1	3758	56,6	8700	0,1	4,00	39,3
Bonifiche Ferraresi	35700	2,2	21520	60,5	44950	0,4	1,06	86,6
Bonifiche Siele	35820	2,5	16211	48,7	56500	2,4	0,43	35,8
Bonifiche Siele r.n.c.	20500	—	17400	21,7	31700	1,7	4,27	20,5
Breda	13000	4,8	3560	92,1	13810	7,3	1,92	49,0
Brioschi	1148	4,1	535	45,9	1870	4,2	—	—
Buitoni	8550	0,6	868	62,7	13113	0,6	1,17	41,6
Buitoni risp. n.c.	4825	2,6	1071	57,4	7607	7,8	9,95	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4450	1,1	2607	43,4	6854	2,2	5,39	—
Buton	2630	1,2	2070	19,1	5000	1,5	6,27	10,5
C Caffaro	1326	—	640	52,6	1944	0,0	2,64	27,4
Caffaro risp.	1318	–0,2	643	51,9	1943	0,6	3,03	27,2
Calcestruzzi	8999	–0,2	7400	84,2	9300	0,3	—	—
Cam Finanziaria	3060	2,3	2657	54,7	3394	3,9	3,92	22,7
Cantoni	8580	2,7	2806	45,5	15500	3,1	1,22	23,5
Cantoni risp.	8400	1,1	7990	7,4	13500	1,1	2,32	23,0
Cart. Binda-De Medici	3400	0,9	1413	65,7	4438	0,0	—	27,9
Cart. Burgo	13800	2,2	4379	81,1	16000	3,4	2,90	14,5
Cart. Burgo priv.	10610	1,4	3949	79,3	12350	–1,6	5,66	11,2
Cart. Burgo risp.	13680	2,5	5187	83,2	15400	3,1	3,65	14,4
Cementeria Merone	4600	—	3270	99,9	4601	0,9	—	—
Cementir	3725	2,1	2129	79,7	4131	8,6	4,83	12,5
Ciga Hotels	4520	1,3	1917	45,8	7600	1,3	1,00	—
Ciga Hotels r.n.c.	2290	1,7	1950	66,7	2460	0,8	5,46	—
Cir	6500	2,3	1806	51,5	10922	2,0	1,85	42,8
Cir risp.	6480	–2,2	1791	52,5	10718	1,4	2,16	42,6
Cir risp. n.c.	3901	0,2	1691	53,6	5813	0,0	4,10	25,7
Cmi	4510	0,6	3700	19,8	7800	0,7	6,65	—
Cofide	4445	1,0	2760	48,6	6230	0,9	0,62	—
Cofide risp. n.c.	2199	—	2000	27,8	2717	0,0	2,16	—
Cogefar	7450	1,9	1845	78,6	8976	0,7	2,26	—
Comau	4710	2,1	3600	47,9	5960	2,2	—	—
Comau Warrant	210	2,4	180	13,6	400	4,3	—	—
Condotte acqua To	6305	–0,1	1995	76,9	7600	0,1	2,22	33,8
Credito Commerciale	6130	—	5750	12,0	8918	0,5	3,26	14,5
Credito Fondiario	5000	1,4	4450	28,2	6400	0,5	3,20	7,3
Credito Italiano	2429	0,4	1121	54,3	3529	5,1	2,79	15,3
Credito Italiano r.n.c.	2500	2,0	2171	100,0	2500	3,6	3,17	15,7
Credito Varesino	3510	3,4	2757	27,5	5500	4,0	3,99	13,6
Credito Varesino r.n.c.	2630	–2,3	2400	20,9	3499	–2,1	6,08	10,2
Cucirini	2200	–0,5	1470	38,8	3350	8,6	—	—
D Dalmine	393	0,8	368	4,5	920	–0,8	—	—
Danieli & C.	6800	2,4	2438	73,3	8390	1,5	2,31	10,9
Danieli & C. r.n.c.	3480	0,6	3300	36,0	3800	–0,3	—	—
Del Favero	5500	2,7	4500	76,9	5800	–0,9	3,82	—
E Edit. Fabbri p.	2105	1,9	1882	43,1	2399	1,6	5,23	15,5
Editoriale	2800	1,4	2301	74,9	2967	1,8	0,75	34,9
Eliolona	2740	–1,5	1160	97,5	2780	1,5	2,55	—
Eridania	4740	0,8	2673	53,7	6520	0,6	3,59	21,2
Eridania risp. n.c.	2999	—	2660	100,0	2999	1,2	6,67	13,4
Eurogest	1450	0,7	789	49,7	2118	2,8	4,41	—
Eurogest risp.	1425	—	790	52,9	1990	3,1	4,69	—
Eurogest risp. n.c.	925	1,1	674	32,8	1439	3,8	7,35	—
Euromobiliare	12000	0,7	3199	82,2	13900	0,0	1,92	25,7
Euromobiliare r.n.c.	4910	0,2	3950	31,5	7000	–0,8	5,09	10,5
F F.M.C.	3100	0,2	2510	25,0	4871	1,6	3,28	13,7
Faema	4050	0,5	3000	86,8	4210	0,7	1,98	32,4
Falck	8100	2,3	2130	56,0	12798	3,6	—	—
Falck risp.	9000	11,1	2188	76,4	11109	15,0	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	10800	1,9	3689	35,2	23900	0,9	2,78	24,8
Farmitalia r.n.c.	7250	–0,2	6130	48,5	8440	–0,7	4,55	16,6
Fiar	20310	1,5	7504	89,5	21810	1,6	0,98	18,1
Fiat	13080	0,8	2015	75,9	16600	0,1	1,13	20,3
Fiat priv.	8037	–0,2	1868	60,8	12022	0,6	1,82	12,7
Fiat risp. n.c.	8102	—	7330	34,0	9600	0,0	—	—
Fidenza Vetraria	11500	1,7	4100	56,9	17100	1,7	5,22	12,3
Fidis	20600	1,5	4845	57,4	32300	2,7	1,94	3,2
Fimpar	1900	1,1	1599	21,5	3000	2,7	—	—
Finarte	2925	1,6	1950	100,0	2925	1,2	—	—
Fineurop-Gaic	41100	0,1	40000	18,3	46000	0,7	0,49	—
Finrex	1300	0,8	1043	33,9	1800	0,0	—	—
Finrex r.n.c.	899	1,0	745	75,9	948	3,0	—	—
Fisac	8885	–3,0	3300	42,5	16450	4,1	—	—
Fisac risp.	8050	–10,3	3400	38,4	15500	–9,3	—	—
Fisac risp. 1.7.86	—	—	—	—	—	—	—	—
Fiscambi holding	7130	—	3897	95,0	7300	0,0	0,98	81,6
Fiscambi holding r.n.c.	2730	1,8	2570	11,9	3911	1,8	3,30	31,3
Fochi Filippo	2480	1,8	2285	21,0	3213	0,0	4,03	13,6
Franco Tosi	21000	1,3	15409	30,9	33490	1,0	3,33	21,0
G Gemina	2685	3,6	615	62,1	3950	2,8	1,49	33,3
Gemina risp.	2545	1,8	626	66,1	3530	1,2	1,96	31,5
Generali	136300	1,3	24490	97,2	139500	1,1	0,31	79,0
Gerolimich	155	3,2	143	16,7	215	3,2	3,23	—
Gerolimich risp. n.c.	120	2,5	106	40,0	141	0,0	7,50	—
Gilardini	20220	0,5	8544	55,8	29465	0,8	2,87	19,9
Gilardini risp. n.c.	14270	–2,1	13100	20,6	18771	–1,3	4,11	14,3
Gim	7700	1,0	3031	52,2	11970	0,4	—	—
Gim risp. n.c.	3799	1,0	2188	45,2	5750	–0,1	—	—
I Ifi priv.	27980	1,6	4817	73,8	36200	1,3	0,63	59,4
Ifil	5490	0,7	1669	43,3	10500	1,3	0,36	65,0
Ifil risp. n.c.	3230	0,9	1273	45,3	5595	0,9	0,80	37,7
Industrie Secco	2230	0,9	2160	3,7	4075	1,3	4,48	9,5
Industrie Zignago	5610	1,4	4670	100,0	5610	2,1	3,03	9,8
Iniziat. Me.T.A.	17100	2,9	3884	58,0	26651	1,2	0,27	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8550	0,7	5067	32,2	15891	0,6	0,61	—
Interbanca priv.	18900	1,1	17394	10,8	31398	1,1	4,23	9,6
Invest. Imm. It.	3585	3,2	2195	31,9	6555	1,3	2,79	—
Invest. Imm. It. r.	3610	2,8	2185	39,3	5810	1,2	4,43	—
Italcable	21970	0,3	7563	57,1	32800	0,3	1,68	25,0
Italcable risp. n.c.	18150	1,0	6333	50,9	29567	0,4	2,26	20,6
Italcementi	96000	0,6	25307	100,0	96000	2,5	0,78	38,6
Italcementi risp. n.c.	55900	0,0	21150	100,0	55900	3,2	1,61	22,5
Italgas	3010	2,7	1034	82,6	3427	0,7	2,53	45,9
Italia Assicuraz.	24200	2,7	2326	61,0	38200	7,2	0,41	221,3
Italmobiliare	137000	1,8	34731	83,0	158000	2,3	0,36	—
Italmobiliare r.n.c.	76700	0,9	59000	100,0	76700	2,2	1,04	—
J Jolly Hotel	12350	1,2	5335	100,0	12350	0,8	2,43	23,3
Jolly Hotel risp.	12380	–0,2	6650	97,7	12513	2,6	3,03	23,4
K Kernel Ital.	805	1,1	762	4,6	1687	2,5	2,71	18,6
L L'Espresso	33400	1,8	4829	100,0	33400	6,0	1,05	47,5
La Fondiaria	85000	4,5	9101	82,6	101000	3,5	0,45	80,4
La Metalli Industr.	1252	4,2	851	16,7	3249	8,0	—	—
La Previdente	40500	1,2	5125	70,2	55500	6,2	0,46	48,6
Latina Assicuraz.	16500	3,1	970	90,9	18050	9,1	0,30	31,0
Linificio	1850	—	1301	32,3	3000	–0,5	4,59	103,0
Linificio risp. n.c.	1711	–0,1	932	54,9	2350	0,2	5,11	95,3
Lloyd Adriatico	27100	5,9	4754	92,5	28913	7,0	0,69	43,3
M Maffei	3849	1,8	3200	82,7	3985	0,2	—	—
Magneti Marelli	4662	1,1	1015	81,3	5500	1,2	1,93	35,7
Magneti Marelli r.	4700	3,5	1024	89,1	5150	2,6	2,17	36,0
Magona	9880	–0,2	5310	73,8	11500	0,8	1,62	5,2
Manifattura Rotondi	16511	6,8	9900	40,3	26300	6,8	1,82	—
Manuli Cavi	3580	1,4	2877	51,5	4243	1,1	2,96	19,4
Manuli Cavi r.n.c.	2035	1,7	1650	60,2	2290	1,7	—	—
Marzotto	5430	0,2	2148	65,1	7190	0,0	4,05	12,8
Marzotto risp.	5485	–0,1	2137	73,7	6681	–0,8	4,38	13,0
Mediobanca	276900	2,1	68000	83,2	319000	0,3	0,72	27,2
Milano Assic.	39000	–1,5	8623	80,5	46350	5,6	0,36	78,0
Milano Assic. r.n.c.	24090	0,4	6281	74,0	30354	4,5	0,69	46,6
Mira Lanza	41000	0,2	26000	41,7	62000	0,5	4,88	17,1
Mittel	3795	2,2	1300	58,6	5560	3,3	1,58	19,3
Mondadori	19600	0,0	1752	97,8	20000	0,5	0,65	57,4
Mondadori priv.	12400	–3,9	1210	94,9	12999	–3,8	1,19	40,0
Mondadori risp. n.c.	11000	–12,2	9000	56,2	12560	–12,7	—	—
Montedison	2835	–0,7	787	82,9	3256	–0,8	0,87	11,8
Montedison risp. n.c.	1460	1,0	1220	46,3	1738	–0,7	—	—
Montefibre	1970	3,0	1899	2,8	4420	3,9	3,81	13,0
Montefibre risp. n.c.	1500	2,6	1300	26,0	2070	3,3	—	—
N Nba	3830	–3,0	2169	60,8	4900	–1,9	1,57	38,3
Nba risp. n.c.	2199	1,3	1943	15,1	3640	0,2	3,64	22,0
Necchi	3800	1,2	3655	7,5	5590	1,3	4,74	12,0
Necchi risp.	3860	0,8	3685	10,8	5300	0,3	5,70	12,2
Nuovo Pignone	4960	1,0	4650	62,0	5150	0,8	—	—
O Olcese	3900	1,3	892	34,3	9661	–0,9	3,08	9,8
Olivetti	12750	0,8	5750	47,1	20600	–0,6	2,51	12,6
Olivetti priv.	7960	3,3	4790	41,1	12500	2,6	4,02	7,9
Olivetti risp.	12880	–0,1	5815	50,2	19900	0,2	2,64	12,7
Olivetti risp. n.c.	7730	0,4	4820	44,9	11300	2,0	4,40	7,6
P Pacchetti	241	1,2	20	76,5	309	1,7	—	—
Partecipazioni	3400	—	866	57,4	5281	–0,9	1,51	—
Part. risp. n.c. ex W.	1780	—	1240	21,7	3731	7,3	—	—
Part. risp. n.c. W.	3250	–1,5	2300	15,8	8316	–1,8	—	—
Perlier	2010	5,0	655	55,0	3120	0,0	2,21	27,8
Perugina	4840	1,9	1795	68,4	6250	0,3	0,83	39,2
Perugina risp. n.c.	2349	—	1700	36,1	3500	–0,5	2,55	19,0
Pierrel	1830	–1,1	1320	13,7	5030	0,5	2,46	11,3
Pierrel risp. n.c.	1130	0,9	738	12,0	4000	0,0	5,31	7,0
Pininfarina	17650	0,1	17240	6,1	23995	0,1	—	—
Pininfarina risp.	17660	0,2	17320	12,7	20000	0,2	—	—
Pirelli & C.	7100	1,0	3054	69,2	8900	0,7	2,82	17,1
Pirelli & C. r.n.c.	4776	0,9	3900	35,3	6383	0,6	4,61	11,5
Pirelli Spa	5351	1,0	1751	72,7	6700	1,0	1,77	46,0
Pirelli Spa risp.	5355	0,9	1752	74,3	6600	1,1	2,07	46,0
Pirelli Spa r.n.c.	3310	2,4	2703	58,0	3750	1,8	3,35	28,5
Poligrafici editor.	5588	0,7	4900	65,5	5950	1,6	—	—
Pozzi-Ginori	2080	1,9	1037	45,6	3323	3,8	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1235	—	383,33	54,4	1949	0,5	—	—
R Ras	65900	3,6	9853	81,6	78500	5,6	0,32	72,2
Ras risp. n.c.	41900	3,3	30780	100,0	41900	4,8	—	—
Recordati	10590	2,2	3106	57,2	16200	0,8	1,73	19,7
Recordati risp. n.c.	5760	0,9	5051	32,6	7225	1,7	—	—
Rejna	17800	–1,1	4429	62,4	25840	0,6	—	—
Rejna risp.	18550	3,0	4430	86,0	20845	–2,4	—	—
Rinascente	1251	1,0	449	90,7	1333	0,1	2,00	23,1
Rinascente priv.	703	1,8	348	69,2	861	1,0	3,56	13,0
Rinascente r.n.c.	751	1,5	534	80,1	805	1,5	3,46	13,9
Risanamento Napoli	16100	3,8	6113	74,9	19454	6,2	1,32	—
Risanamento r.n.c.	10990	0,6	5382	62,4	14370	–0,1	2,29	—
Riva Finanziaria	12490	0,4	4910	96,7	12750	1,4	2,24	—
Rol	2810	3,0	797	64,5	3919	2,7	3,74	23,0
Rol risp. n.c.	1800	5,6	1500	82,6	1863	5,6	6,67	14,8
S Sabaudia	2330	3,9	1190	15,0	4250	1,9	1,93	23,3
Sabaudia risp. n.c.	1555	1,0	1332	24,8	2230	1,9	4,82	15,6
Saes	3000	1,7	2516	29,3	4170	3,0	2,00	43,1
Saes risp. n.c.	1515	0,3	1376	32,9	1799	0,7	5,28	21,7
Saes Getters priv.	7590	5,3	6695	81,0	7800	7,6	2,96	25,3
Saffa	9580	0,9	3895	79,4	11054	1,4	3,86	16,9
Saffa risp.	9560	0,7	3979	82,3	10758	1,3	4,08	16,9
Sai	34500	2,9	3657	92,5	37000	4,0	0,43	56,1
Sai risp. n.c.	23640	2,3	13400	100,0	23640	3,2	0,80	—
Saipem	4465	–0,2	3116	42,1	6320	–0,8	4,48	19,5
Saipem risp.	4550	1,9	4180	44,6	5010	0,4	5,05	19,8
Saipem risp. Warr.	1880	1,6	1750	57,8	1975	1,2	—	—
Sasib	7675	1,0	2049	75,5	9500	2,7	1,99	18,3
Sasib priv.	7600	—	1967	74,3	9550	1,0	2,01	18,1
Sasib risp. n.c.	4540	0,7	2511	86,7	4850	3,1	3,54	11,0
Schiapparelli	599	1,5	146	93,6	630	1,5	0,76	—
Selm	3580	–0,4	2665	32,3	5500	–0,1	6,28	18,8
Selm risp.	3600	1,1	3335	13,5	5300	0,0	6,81	18,9
Sem Finanziaria	1020	–2,9	1010	0,5	3034	–2,7	9,29	6,3
Serfi	7700	3,2	2590	92,7	3100	2,1	1,30	—
Sifa	6550	1,3	918	88,9	7250	1,3	1,53	25,5
Sifa risp. n.c.	5250	1,0	4285	50,1	6212	1,6	2,29	20,4
Silos Genova	2000	–0,6	825	60,7	2761	–0,6	1,23	43,0
Silos Genova 1.7.86	1801	–3,3	1745	9,6	2330	–3,1	—	—
Silos Genova r.n.c.	1469	0,7	1124	87,1	1520	–0,4	—	—
Sim	13390	1,5	6300	90,8	14110	–0,1	2,24	14,2
Siossigeno	31000	–0,6	15445	66,0	39000	0,0	4,39	15,9
Siossigeno r.n.c.	26210	—	17500	99,0	26300	1,6	5,34	13,4
Sip	2781	1,5	1769	43,8	4082	1,4	5,03	18,5
Sip ord. Warrant	2799	1,8	2544	9,7	5162	2,5	5,00	18,7
Sip risp.	2850	1,4	1846	42,5	4206	1,3	6,32	19,0
Sirti	11005	1,9	5636	73,0	12990	2,8	3,63	15,5
Sme	2280	7,9	805	47,7	3900	8,1	1,58	26,6
Smi Metalli	2820	0,7	2155	23,4	5000	1,1	3,01	28,9
Smi Metalli r.n.c.	2435	0,6	1868	32,7	3600	1,2	5,75	24,9
Snia BPD	4580	1,7	1672	48,2	7700	–0,4	2,18	19,1
Snia BPD risp.	4470	0,2	1710	45,7	7750	–1,3	2,68	36,8
Snia BPD risp. n.c.	2596	–0,6	2520	16,2	2990	–2,0	5,01	21,4
Snia Fibre	2605	0,2	2408	48,6	2813	–1,2	3,45	21,5
Snia Tecnopolimeri	6250	0,8	5400	65,4	6700	1,2	4,27	10,6
SO.PA.F.	2885	0,2	977	68,5	3764	0,2	2,08	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1621	0,1	1157	41,3	2280	1,9	4,68	—
Sogefi	5338	2,6	3900	91,0	5480	1,6	—	—
Sondel	1025	–1,5	966	5,3	2089	–2,4	3,90	24,4
Sorin	10900	1,2	10010	10,6	18414	–0,8	2,48	40,1
Standa	14140	1,7	6522	59,3	19366	–1,5	2,38	22,1
Standa risp. n.c.	8180	1,3	6512	16,6	16531	–2,1	4,40	12,8
Stet	3865	0,7	1891	42,6	6522	0,8	3,85	18,8
Stet risp.	3949	0,9	1917	48,8	6084	0,6	4,69	19,3
Stet Warrant 9%	1120	1,0	974	8,7	2650	1,9	—	—
Stet Warrant 10%	1680	–4,0	1580	3,6	4360	–4,8	—	—
T Tecnomasio	1620	1,2	673	57,0	2333	1,2	3,09	17,0
Teknecomp	2745	2,1	2486	12,1	4620	1,6	3,10	15,7
Terme Acqui	3870	—	970	66,8	5310	–0,5	0,90	—
Toro	35010	1,5	7900	70,2	46500	4,2	0,41	44,3
Toro priv.	22000	2,5	6130	52,3	36500	7,7	0,68	27,0
Toro r.n.c.	20700	1,5	14900	100,0	20700	6,3	—	—
Tripcovich	9150	2,7	2869	81,3	10590	8,1	0,71	109,4
Tripcovich r.n.c.	3850	1,3	2850	60,6	4500	9,1	—	—
U Uce	1899	1,5	1671	22,4	2690	–1,4	4,47	14,3
Unicem	21300	3,7	14121	36,1	34000	4,0	—	—
Unicem risp. n.c.	14505	1,0	10222	44,7	19800	3,6	—	—
Unipol priv.	28400	2,5	16700	95,1	29000	6,7	—	—
V Valeo	8400	1,3	6500	97,4	8450	1,2	—	—
Vianini	4710	0,4	4260	1,7	29990	0,8	—	—
Vianini Industria	2055	2,6	1780	25,7	2850	1,0	—	—
W Westinghouse	40400	0,1	20500	79,6	45500	0,8	5,20	—
Worthington	1615	1,5	1562	5,7	2500	1,2	—	—
Z Zucchi	4676	–0,2	1705	96,6	4780	1,4	3,42	9,7

NUOVE QUOTAZIONI

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Banca Manusardi	2051	0,8	1985	25,9	2240	0,6	1,76	10,2
Latina Ass. r.n.c.	9040	1,7	8105	100,0	9040	3,2	—	—
Banco Napoli risp.	18000	—	18000	0,0	20250	–0,2	7,78	11,6
Marzotto r.n.c.	3788	1,1	2285	100,0	3788	2,6	7,39	9,0
Dataconsyst	9990	2,9	6850	100,0	9990	4,8	5,61	12,8
Interbanca	30850	–0,5	27610	63,7	32700	–2,4	2,59	15,6
Vianini r.n.c.	3960	1,5	2350	75,6	4480	–3,8	—	—
Autostrade priv.	1900	0,8	1799	53,4	1988	0,5	—	—
Grassetto	20000	0,8	17300	100,0	20000	2,0	3,40	12,6
Saffa r.n.c.	6180	0,6	5710	100,0	6180	1,8	6,31	10,9
Isefi	2350	—	2270	30,9	2529	–0,9	—	—
Tecnost	2630	1,1	2440	100,0	2630	1,1	—	—
Cement. di Augusta	5150	1,3	4501	100,0	5150	2,0	—	—
Cement. Siciliane	12600	–0,8	10700	95,0	12700	5,1	—	—
Cement. di Sardegna	8740	–1,0	7775	91,5	8830	3,9	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	15000	5,7	12701	100,0	15000	6,7	—	—
Safilo	9750	5,1	9250	70,4	9960	1,0	—	17,5
Safilo risp.	9400	2,1	9200	48,8	9610	–0,6	—	16,9
Cogefar r.n.c.	4205	0,1	4110	50,0	4300	0,6	—	—
Vetrerie Italiane	5700	—	4950	100,0	5700	6,1	3,51	10,3
Uce r.n.c.	1675	1,2	1500	94,6	1685	–0,3	—	—
Olivetti r.n.c. 1/7/86	—	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	13610	5,6	11950	100,0	13610	8,9	—	—
Benetton Warr.	190	–13,2	125	72,2	215	31,6	—	—

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1286	1286	1286
Marco tedesco	712,95	712,60	712,95
Franco francese	214,26	214,95	214,25
Fiorino olandese	632,20	632,50	632,175
Franco belga	34,436	34,40	34,434
Sterlina	2094,15	2100	2094,15
Lira irlandese	1905,85	1912	1905,675
Corona danese	189,03	188,50	189,02
Dracma	9,685	10,75	9,684
Ecu	1481,35	—	1481,325
Dollaro canadese	978,70	990	978,775
Yen giapponese	9,096	9	9,097
Franco svizzero	864,05	862,1	863,875
Scellino austriaco	101,45	104,25	101,448
Corona norvegese	190,15	187	190,325
Corona svedese	204,66	204	204,58
Marco finlandese	292,50	292	292,40
Escudo portoghese	9,15	9,30	9,165
Peseta spagnola	10,149	10,51	10,149
Dollaro australiano	927	922	926,75
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50-1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,80	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8010-8020	5,99500-6,00900	1,6320-6340	1,4852-4862
Yen	*1,2780-2800	*4,2412-2484	230,26-64	*1,0528-0539
Marco	—	*332,440-333,040	2,9410-9450	*82,41-51
Franco fr.	*30,05-,07	—	9,7855-8010	*24,77-80
Sterlina	2,938-942	9,7720-7900	—	2,4221-4252
Franco sv.	*121,15-30	*402,800-403,500	2,4260-4305	—
Lira	**1,402-405	**4,6625-6715	2093-2100	*0,11556-11577

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

14.4.1987	Dom.	Off.	14.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18100	18300	Sterlina oro n.c.*	128000	133000
Oro Londra (2)	441,50	442,00	Sterlina oro n.c.	127000	131000
Oro Zurigo (2)	444,00	444,50	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind)	290050	297200	Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 16.4.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	7,00-10,50	9,250-11,50	15 giorni	9,500	10,000
Vista	10,250	10,750	1 mese	9,750	10,250
7 giorni	9,000	9,500	2 mesi	10,000	10,500

LIRA INTERBANCARIA: 1mese (9,000-9,625); 2 mesi (10,000-10,500); 3 mesi (10,000-10,500).

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	92,75	0,05
Buitoni 81-88	135,5	–1,55
Caboto Mi c. 83-91	210	3,81
Caffaro 81-90	586,5	–
C. Binda De Medici	221	–
Binda 85-90	160,5	0,09
Cir 85-92	133	0,45
Efib.B.caP.CR Valt.	112	–1,74
Efib. Ifit. 85-92	136	0,74
Efibam Saipem 85-90	112,5	—
Efiban III 85-90	141	0,35
Eridania 85-90	122,75	–0,45
Euromobiliare 84-89	411,5	0,06
Euromobiliare 86-93	124,75	0,40
Gemina 85-90	480	0,83
Generali 81-88	1380	1,94
Gerolimich 81-90	105	–0,67
Gim 85-91	173,9	1,09
Italgas 82-88	380	—
Med. Fibre 73-88	96,1	—
M. FIB. Tosi 97	94,65	–0,16
Med. SS Italc. 85-95	210	0,95
Med. Italmobiliare	164	0,12
Med. Linificio 93	97,9	—
Med. Marzotto 93 CV	111,5	–0,45
Med. Pirelli & C	99,4	—
Med. Sabaudia ris.	105,9	0,61
Med. Selm 82 SS	154,5	–0,32
Med. Sip 86-91	106,35	-
Med. Snia Fibre 86-95	96	0,21
Med. Snia Tecn. 86-93	121,7	0,41
Med. Unicem	111,2	1,30
Med. SS Buitoni 85-95	260	—
Med. SS Buitoni 85-95	139,9	0,64
Med. SS Cir 86-97	112,5	0,62
Mira Lanza 82-87	403	–0,25
Montedison 84-91	265	–1,13
Montedison 84-91	265	–1,13
M. Selm Meta 85-92	148,5	—
Pirelli 81-91	362	0,28
Pirelli Spa 85-95	230,6	–0,39
Pirelli & C. 85-91	172	–0,29
Siossigeno 81-91	407	1,72
Smi Metalli 85-95	116	0,09
Snia Bpd 85-93	257	—
So.Pa.F. 86-91	110	0,45
Tripcovich 84-89	205	2,44
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	254	—
Imi Unicem 84	123,2	–0,08
Iri Comit 81-87	165	5,45
Iri B. Roma 81-87	109	–1,38
Iri Credit 81-87	164	–0,61
Iri Stet 73-88	197	–1,78
Mediobanca 82-88	3188	0,09
Med. S.Spirito 73-88	275	0,36
Med. Sip 73-88	131,5	0,19

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11626	0,08
America	10448	0,07
Arca BB	20462	–0,04
Arca RR	11803	0,07
Aureo	16242	0,23
Azzurro	17311	0,08
BN Multifondo	12403	0,17
BN Rendifondo	11042	0,11
Capitalcredit	10634	0,27
Capitalfit	12397	0,22
Capitalgest	14791	0,15
Cash Manag. Fund	12969	0,05
Corona Ferrea	11104	0,07
Eptabond	10853	0,06
Eptacapital	10514	0,22
Euro Andromeda	16673	0,16
Euro Antares	12672	0,13
Euro Vega	10736	0,07
Euromob Cap Fund	11061	0,43
Fiorino	22796	—
Fondattivo	14015	0,25
Fondersel	26603	0,09
Fondicri 1°	10981	0,04
Fondicri 2°	10545	0,05
Fondimpiego	10528	0,09
Fondinvest 1	11764	0,12
Fondinvest 2	14979	–0,03
Fondo Centrale	14868	0,13
Fondo Professionale	28268	0,24
Genercomit	17448	0,13
Genercomit rend.	10411	0,07
Geporeinvest	10523	0,36
Geporend	10387	0,08
Gestielle B	10629	0,13
Gestielle M	10696	0,08
Gestiras	16470	0,06
Imicapital	25332	–0,04
Imirend	14503	–0,03
Imi 2000	10464	0,03
Interbancaria az.	19329	0,19
Interbancaria obbl.	13500	–0,07
Interbancaria rend.	13186	0,09
Libra	17014	0,10
Multiras	17608	–0,04
Nagracapital	14523	0,12
Nagrarend	12109	0,07
Nordcapital	10211	0,17
Nordfondo	11857	0,10
Phenixfund	10487	0,30
Primecapital	26433	0,10
Primecash	12127	0,07
Primerend	18494	0,04
Redditosette	15241	0,12
Rendicredit	10774	0,08
Rendifit	11275	0,10
Risp. Italia bilanc.	17966	0,15
Risp. Italia redd.	12979	0,02
Sforzesco	11547	0,03
Verde	11190	0,06
Visconteo	16308	0,22
Fondo INA	1914,604	0,03
Comm. Turismo	10335	0,23
Centr. Reddito	10044	0,08
Capitaleitalia $	35,83	—
Fonditalia $	80,57	0,11
Interfund $	39,27	0,15
Int. Securities $	31,32	0,64
Italfortune $	43,95	—
Italunion $	24,3	—
Mediolanum $	40,44	0,47
Rominvest $	38,63	–0,03
Rasfund (lire)	40711	—
Tre R (lire)	38481	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,6	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,5	0,15
B.T.P. mar. 88 12%	102,35	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,6	0,19
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,9	0,19
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,45	–0,05
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,95	0,53
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,6	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,3	–0,14
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,3	—
B.T.P. apr. 89 12%	103,5	0,19
B.T.P. mag. 89 10,50%	101	–0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,8	–0,05
B.T.P. feb. 90 12,50%	105,8	0,14
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,65	–0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,3	–0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,6	—
B.T.P. giu. 90 10,50%	100,95	0,20
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,9	0,05
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,6	0,09
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,7	0,30
C.C.T. gen. 88	100,5	–0,05
C.C.T. feb. 88	100,5	–0,10
C.C.T. mar. 88	100,55	–0,05
C.C.T. apr. 88	100,65	0,10
C.C.T. mag. 88	100,5	0,05
C.C.T. giu. 88	100,35	—
C.C.T. lug. 83-88	101,55	0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,35	–0,15
C.C.T. set. 83-88	101,55	–0,05
C.C.T. ott. 83-88	101,8	—
C.C.T. 15 lug. 90	98,95	–0,05
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,3	–0,05
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99,05	—
C.C.T. 18 ott. 90	99	—
C.C.T. nov. 83-90	104	–0,10
C.C.T. 18 nov. 90	98,85	–0,25
C.C.T. dic. 90	104,05	0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,15	–0,15
C.C.T. gen. 91	103,6	–0,24
C.C.T. 17 gen. Ind.	99	–0,05
C.C.T. feb. 91	103,85	—
C.C.T. 18 feb. 91	98,75	—
C.C.T. mar. 91	102,8	0,05
C.C.T. 18 mar. 91	99,55	0,15
C.C.T. apr. 91	102,9	–0,05
C.C.T. mag. 91	102,8	—
C.C.T. giu. 91	102,7	—
C.C.T. lug. 91	101,75	0,20
C.C.T. ago. 91	101,65	–0,20
C.C.T. set. 91	101,8	0,05
C.C.T. ott. 91	102,2	0,34
C.C.T. nov. 91	102	0,20
C.C.T. dic. 91	101	0,10
C.C.T. gen. 92	100,4	—
C.C.T. feb. 92	99,8	–0,10
C.C.T. feb. 95	100,5	–0,05
C.C.T. mar. 95	97,7	0,05
C.C.T. apr. 95	97,75	—
C.C.T. mag. 95	97,6	0,10
C.C.T. giu. 95	97,7	0,05
C.C.T. lug. 95	99,8	–0,05
C.C.T. ago. 95	99,7	0,05
C.C.T. set. 95	99,6	0,05
C.C.T. ott. 95	99,6	–0,10
C.C.T. nov. 95	99,55	0,05
C.C.T. dic. 95	99,45	—
C.C.T. gen. 96	99,3	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	110,05	0,23
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,1	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,15	–0,41
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106	–0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,5	–0,38
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,5	0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,5	0,05
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	102,75	0,05
C.T.R. 83-93 2,5%	92,5	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,1	–0,29
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,5	0,05
Az. Aut. FS 84-92	108	—
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,3	0,10
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,85	0,05
Az. Aut. FS 85-92 2°	103,5	0,29
Bei 85-92 12,5%	109,15	0,14
Bei 86-94 12,75%	111,5	—
Città Ge 76-91 10%	100,5	—
Città Mi 72-92 7%	101,9	—
Città Mi 73-93 7%	96,5	1,45
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	102,3	—
Enel 72-92 7%	94,7	—
Enel 73-93 7%	95,2	–0,32
Enel 80-87 Ind.	100,25	—
Enel 81-88 Ind.	101,7	0,49
Enel 82-89 Ind. 1°	106,8	–0,14
Enel 82-89 Ind. 2°	107,9	0,28
Enel 82-89 Ind. 3°	106,3	0,38
Enel 82-89 Ind. 4°	108	—
Enel 83-90 Ind. 1°	109	–0,28
Enel 83-90 Ind. 2°	108,25	0,14
Enel 83-90 Ind. 3°	108	–0,19
Enel 84-92 Ind. 1°	108,9	—
Enel 84-93 Ind. 2°	108,8	—
Enel 84-93 Ind. 3°	107,3	0,19
Enel 84-93 Ind. 4°	107,9	0,56
Enel 85 2000 2°	103,7	0,68
Enel 85 2000 3°	103,5	0,19
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,4	—
Enel 85-95 Ind.	103,8	0,19
Enel 86-93 2°	99,3	0,05
Enel 86-93 3° 9.7%	106	–0,57
Imi 70-88 28° 7%	97,1	–0,41
Imi 70-88 29° 7%	99,8	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	95,75	—
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,2	—
Imi 82-92 2R2 15%	175,5	–0,28
Imi 82-92 3R2 15%	184,8	—
Iri 77-88 12%	107	2,80
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101,45	0,15
Iri Sider 82-89 Ind.	104,55	0,05
Iri 83-88 Ind.	101,9	—
Iri 85-2000 Ind.	100	—
Mediofidis Opt. 13%	103,5	–0,39
Opere Auto 70 7%	88,25	0,62
Opere Auto 72 7%	88,2	—
Opere Auto 74 1° 8%	88	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,4	0,11
Opere Auto 75 8%	86,5	—
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	100,5	—
Iri Aeritalia 86-93 9%	182	0,33
Iri Alitalia 84-90 5,9%	112,26	–0,36
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	103,9	–0,19
Iri Stet 84-89 5,9%	208	0,67
Iri Stet 84-91 5,9%	206,5	–1,60
Iri Stet 85-90 9%	126,1	0,08
Iri Stet 85-90 10%	164,5	0,24
Stet 83-88	134,4	–0,45
Efibanca Necchi 86/91 7%	93,5	1,60

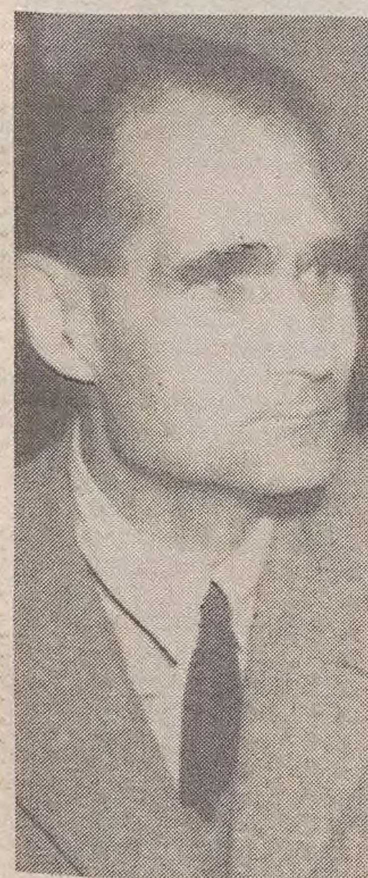
B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-6-87	75	98,164	0,22
30-9-87	167	96,087	0,21
30-3-88	349	92,117	0,20

(Rendimenti indicativi)

SPANDAU

Rudolf Hess chiede grazia



BERLINO — L'ex delfino di Hitler, Rudolf Hess, condannato nel 1946 all'ergastolo dal tribunale di Norimberga, si è appellato ai capi delle 4 potenze ex alleate perché gli venga concesso di lasciare per motivi umanitari il carcere di Spandau, in cui è rinchiuso, da solo.
A quanto si apprende da fonti informate, le missive indirizzate al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, al segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev, al Presidente francese, François Mitterrand e al primo ministro britannico Margaret Thatcher, sono partite il 30 marzo scorso.
In esse, Hess chiede che gli venga concessa la grazia per il 26 aprile prossimo giorno in cui ricorre il suo 93.o compleanno.
Dopo il suo recente ricovero presso l'ospedale militare britannico di Berlino Ovest, Hess sarebbe lucido, ma il suo stato di salute generale sarebbe piuttosto precario.
Nel suo ultimo numero il settimanale tedesco «Der Spiegel» rivela che Gorbacev starebbe valutando l'opportunità di dare il suo assenso alla richiesta di liberazione di Hess.
Hess è destinato forse a rimanere un mistero della Storia contemporanea. Nessuno riuscirà a sapere perché fuggì in aereo in Inghilterra, durante la guerra, per offrire la pace separata a Londra.

BRUXELLES

Turchia formalmente candidata alla Cee

BRUXELLES — La Turchia ha presentato ieri formalmente la domanda di adesione alla Cee, alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio e all'Euratom, una mossa destinata a dare l'avvio a interminabili dibattiti e tensioni politiche all'interno del più forte blocco economico del mondo.
Ali Bazer, ministro di Ankara per gli affari europei, ha consegnato la richiesta ufficiale del suo governo a Leo Tindemans, ministro degli esteri del Belgio, il paese al quale è affidata attualmente la presidenza della Cee.
«Questo è un momento solenne e storico per la Turchia», ha detto Bazer ai giornalisti dopo la breve cerimonia, soggiungendo: «Ho avuto l'onore di riaffermare la volontà del mio governo di assicurare l'integrazione del mio paese nella Comunità economica europea, come quella del popolo turco di dividerne il destino. Spero di ricevere una risposta affermativa.
Tindemans ha annunciato che la domanda di adesione della Turchia sarà discussa dai ministri degli esteri dei «Dodici» nella riunione del 27 aprile a Lussemburgo.
«La procedura che sarà seguita — ha detto il ministro belga — è quella prevista dai trattati della Cee. Basterà la maggioranza semplice dei paesi della Comunità per rinviare la domanda alla Commissione europea perché esamini l'avvio del processo di adesione richiesto dal governo di Ankara. Mi scuso di non poter parlare turco — ha concluso Tindemans — ma mi preparerò per un'occasione che spero prossima».
Bozer ha fatto rilevare che la Turchia ha ottimi rapporti con tutti i paesi della Cee e che si appresterà a recarsi ad Atene, se non vi saranno impedimenti, probabilmente il 25 aprile. Per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, il ministro di Ankara ha assicurato che la Turchia ha le carte in regola per entrare a far parte della Cee.
Anche se, come appare probabile, la maggioranza dei «Dodici» accoglierà positivamente la richiesta di adesione del governo turco, si profilano tempi lunghi, poiché la Grecia ha già manifestato la propria opposizione, mentre altri paesi hanno espresso dubbi sulla tempestività e sull'opportunità dell'iniziativa quando ancora non è stato portato a termine l'inserimento nella Cee di Spagna e Portogallo.
Dal canto suo, la Commissione europea, secondo le dichiarazioni di un portavoce, ha accolto «con estrema cautela» l'iniziativa turca, ricevendo dalle mani del ministro Ali Bozer copia della domanda di adesione.
Bozer è stato ricevuto dal presidente della commissione Jacques Delors e dal commissario Claude Cheysson, incaricato delle relazioni coi paesi mediterranei.
«La palla è nelle mani del consiglio dei ministri — ha detto il portavoce — che dovrà decidere se investirne la commissione, secondo quanto prevede il trattato della comunità».
Il portavoce ha escluso che Delors e Cheysson abbiano espresso a Bozer in alcun modo opinioni sulla domanda turca di adesione.

PER IL KUWAIT

Protezione russa

Petroliere e scorta all'emirato

MOSCA — L'Urss affitterà tre petroliere al Kuwait ed è pronta a scortarle con la marina militare per prevenire attacchi iraniani.
Lo ha annunciato il portavoce del ministero degli esteri Ghennadi Gherasimov, affermando che «è stato raggiunto un accordo per affidare tre petroliere sovietiche che trasporterebbero la merce dal Kuwait ai porti di destinazione». Le petroliere sovietiche potranno essere scortate da navi da guerra se l'Urss lo riterrà necessario, ha aggiunto Gherasimov.
Il Kuwait sta cercando da tempo — secondo notizie di stampa — di mettere le sue petroliere sotto la bandiera di una grande potenza.
A quanto pare, il Kuwait ha aumentato le sue pressioni su Usa e Urss per poter cambiare la registrazione delle sue petroliere e farle navigare con bandiera americana o sovietica, da quando l'Iran ha sperimentato un missile cinese.

Shultz tra gli ebrei di Mosca

MOSCA — Ampia diffusione è stata data ieri alle immagini dell'incontro che Shultz, in occasione dei colloqui di Mosca, ha voluto avere con i «refuznik», gli ebrei sovietici in attesa di ottenere il permesso di espatrio. Il segretario di Stato americano, anch'egli con il tradizionale zucchetto in capo, ha festeggiato nella sede dell'ambasciata Usa, la Pasqua ebraica che ricorda il passaggio del Mar Rosso, assieme a un gruppo di israeliti i quali anelano, come i loro avi biblici di poter raggiungere la Terra promessa. (Telefoto Ap)

DIPLOMATICO A LONDRA

Vendeva passaporti irlandesi validi anche come licenza di uccidere

LONDRA — Potrebbe aver spalancato le porte dell'Europa a terroristi del Medio Oriente il traffico di passaporti scoperto sabato nell'ambasciata irlandese a Londra. Un alto funzionario di polizia e due ispettori del ministero degli esteri sono giunti da Dublino per indagare sul caso di Kevin McDonald, il diplomatico sospettato di aver fornito per anni documenti di viaggio a chiunque fosse disposto a pagare. MacDonald è introvabile. Ha ignorato l'ordine di rientrare in patria e dalla scorsa settimana nessuno lo ha più visto. Ieri il suo avvocato ha telefonato all'ambasciata, sostenendo che egli si trova tuttora a Londra. Non è chiaro se intenda costituirsi.
Secondo il settimanale «Sunday People», che ha rivelato la vicenda, McDonald ha venduto decine di passaporti irlandesi «autentici» a iraniani, libanesi e libici. Un passaporto irlandese dà al titolare il diritto di risiedere e di lavorare in tutti i paesi della Comunità europea, compresa, naturalmente, l'Italia.
«Se questa faccenda non sarà chiarita — ha dichiarato Anthony Kersham, presidente della commissione esteri della Camera dei comuni britannica — tutti i passaporti irlandesi dovranno essere considerati con sospetto».
Quella di Londra è l'unica delle ambasciate irlandesi autorizzata a emettere passaporti senza controlli preventivi a Dublino. Sono circa 20 mila ogni anno gli irlandesi residenti in Gran Bretagna che chiedono documenti di viaggio.
Secondo il «People» Mc Donald, addetto alla sezione consolare dell'ambasciata, ha approfittato di questa situazione per «farsi una clientela» tra gli immigrati dal Terzo Mondo che si volevano stabilire in Europa. Egli prendeva per buone dichiarazioni secondo le quali i suoi «protetti» avrebbero acquisito con il matrimonio il diritto alla cittadinanza irlandese e in cambio si faceva pagare fino a 15 mila sterline (30 milioni di lire) per passaporto.
A smascherare McDonald è stata una giornalista colombiana alla quale egli aveva offerto il documento per ottomila sterline (16 milioni di lire).
Non è difficile arguire che della facilità con la quale venivano rilasciati passaporti irlandesi a Londra possono aver approfittato terroristi mediorientali per raggiungere i loro obiettivi o mantenere i collegamenti con organizzazioni clandestine trasferendosi senza destare sospetti, da un paese all'altro.
Proprio ieri si è appreso che una delle più note figure del terrorismo internazionale, Abu Nidal si sarebbe recato la settimana scorsa in segreto ad Algeri per partecipare a una tornata di trattative per la riunificazione dell'Olp.
Nell'occasione Abu Nidal avrebbe conferito con alcuni fra i più stretti collaboratori del capo dell'organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat, fra i quali il vicecomandante dell'Olp Khalil Wazir (Abu Jihad).
Dopo diverse ore di colloquio con Wazir, secondo le fonti palestinesi che hanno diffuso la notizia, Abu Nidal è partito ieri da Alegri per destinazione sconosciuta.

■

PRAGA. Un sacerdote cattolico cecoslovacco, padre Stefan Javorsky, appartenente all'ordine dei salesiani, è stato condannato lo scorso 6 aprile a 8 mesi di carcere per aver celebrato la messa in un appartamento privato senza autorizzazione.

VIOLENZE ANTI-ISRAELIANE

Ancora tumulti sedati in Cisgiordania Rabin: Il terrorismo non può vincere

I DATI

Retate in Iran

PARIGI — Cifre quanto mai indicative sull'entità della repressione nell'Iran khomeinista sono state diffuse ieri dall'ufficio parigino dei «Mojahedin del popolo» (opposizione iraniana in esilio): nel corso dell'anno iraniano appena concluso (21 marzo 1986-21 marzo 1987) almeno 47 mila persone sono state arrestate per reati politici. Da rilevare anche il numero esorbitante degli arresti per motivi non politici: oltre 320 mila.
Si parla nel frattempo di una possibile mediazione saudita nella guerra del Golfo.

GERUSALEMME — Sono proseguiti anche ieri gli scontri fra dimostranti arabi e le truppe israeliane nella Cisgiordania occupata. In seguito alle nuove turbolenze le autorità militari di Gerusalemme hanno imposto il coprifuoco dall'alba al tramonto a Rafiah, la località della striscia di Gaza della quale era originario lo studente palestinese Moussa Al Hafafi rimasto ucciso lunedì nei pressi dell'università di Bir Zeit durante i disordini che avevano provocato l'intervento delle forze armate israeliane.
Le nuove violenze si sono scatenate sabato scorso nella cittadina di Habla dove terroristi arabi hanno lanciato una bomba incendiaria in un'auto di coloni israeliani facendo morire tra le fiamme una donna incinta e causando gravi ustioni ad altre cinque persone.
A Ramallah ieri i soldati israeliani hanno lanciato candelotti lacrimogeni e sparato proiettili di gomma per sedare un tumulto, mentre in altre zone, come quelle di Kalkilia, di Deheishe presso Betlemme e della stessa Habla la tensione è diminuita
Tuttora notevole è invece l'effervescenza nelle università. La direzione dell'ateneo arabo di 'A Najah' a Nablus ha deciso di sospendere le lezioni per tre giorni in segno di solidarietà con quello di Bir Zeit, che l'altra sera è stato chiuso per quattro mesi dalle autorità militari in seguito a nuovi incidenti fra studenti e soldati.
«I terroristi palestinesi si devono convincere che non riusciranno a prevalere su di noi. D'altro canto non possiamo promettere ai nostri coloni che non ci saranno più attentati contro di loro, perché il terrorismo non può essere estirpato solo con mezzi militari ma esige anche soluzioni politiche»: così si è espresso il ministro della difesa israeliano Yitzhak Rabin in un'intervista all'emittente radiofonica delle forze armate. Egli ha aggiunto che le attività terroristiche palestinesi quest'anno si sono ridotte, mentre negli ultimi mesi sono aumentati i disordini. Nel deplorare le azioni di rappresaglia dei coloni israeliani Rabin aveva già precisato in precedenza che «solo all'esercito spetta il compito di mantenere l'ordine». Secondo il ministro della difesa «chi, per motivi ideologici, ha scelto di insediarsi in quelle zone, sa bene che la vita è molto diversa da quella di Tel Aviv. Noi possiamo solo promettere di fare tutto il possibile per garantire una situazione normale».
Rabin ha poi affermato che le condizioni avanzate dalla Siria per partecipare a una conferenza internazionale di pace sono considerate del tutto inaccettabili da Israele.

SUD AFRICA

Soweto: treni incendiati da ultrà

JOHANNESBURG — Dieci treni sono stati dati l'altra sera alle fiamme nelle stazioni ferroviarie di Soweto; migliaia di pendolari neri si sono salvati saltando dai vagoni, e il caos seguito agli incendi ha causato ritardi di ore, che sono continuati anche nella giornata di ieri. Il quotidiano «The Sowetan» riferisce che i feriti sono numerosi.
Deon Van Loggerenberg, dell'ufficio governativo per l'informazione, ha detto che «estremisti neri» hanno danneggiato ventisei vagoni di dieci treni.
I ferrovieri sono entrati in sciopero il 13 marzo scorso per protestare contro le azioni disciplinari intraprese nei confronti di un compagno di lavoro; l'uomo è stato reintegrato nel suo posto, e l'ammenda comminata è stata ridotta a 80 rand (circa 50 mila lire), ma il sindacato dei ferrovieri e dei portuali ha chiesto che agli scioperanti venissero risarcite le giornate perdute.
Il governo ha risposto negativamente: il ministro dei trasporti Eli Louw ha detto che i lavoratori che avessero continuato ad assentarsi sarebbero stati licenziati.
Il portavoce del sindacato, Elmarie Roux, ha reso noto che ieri mattina tutti i treni erano in servizio.
Cresce nel frattempo il bilancio delle vittime dell'intolleranza: ieri una folla di sessanta neri ha appiccato il fuoco a una casa nella township di Tsakane, a Est di Johannesburg: due uomini che si precipitavano fuori sono stati uccisi a sassate.
Ancora a Soweto alcuni neri hanno aperto il fuoco da un veicolo in corsa su una pattuglia di polizia, che ha risposto al fuoco: due degli assalitori (un uomo e una donna) sono morti.



Le prime con il segno del comando

LONDRA — Sono le prime tre donne alle quali la compagnia di bandiera inglese «British Airways» ha affidato il segno del comando, aprendo loro la carriera di pilota. Jill Develin, Wendy Barnes e Lynn Barton posano insieme in uno degli apparecchi che si accingono a guidare con mano ferma. Benvenute a bordo. Jill ha decollato ieri con un Jumbo dall'aeroporto di Heathrow; le altre due seguiranno il suo esempio nelle prossime settimane.

HARDY, PARTIGIANO CONTROVERSO

Una vita all'ombra del sospetto

PARIGI — Réné Hardy, una delle figure più controverse della Resistenza francese, è morto all'ospedale di Melle, nella Francia occidentale, all'età di 75 anni; sulla sua immagine pende tuttora l'ombra dell'accusa di aver tradito il capo della Resistenza francese, Jean Moulin, consegnandolo al criminale nazista Klaus Barbie.
Il decesso, del quale si ignorano i motivi, è avvenuto domenica notte; Hardy era ricoverato dall'84 e soffriva da tempo di bronchite cronica.
Il processo contro Barbie, «il macellaio di Lione», sarà aperto tra poco più di un mese; l'ex nazista è accusato di crimini contro l'umanità per le sue azioni efferate contro gli ebrei e i partigiani; è stato lo stesso Barbie a dire che Hardy fu uno dei suoi collaboratori.
Hardy, che aveva formato una rete clandestina di operai delle ferrovie, specializzati nel sabotaggio delle linee ferroviarie (all'epoca dell'occupazione nazista in Francia), ha passato gran parte della vita a difendersi dall'accusa di aver tradito.
Fu due volte incriminato per collaborazionismo e due volte assolto; ma i dubbi su di lui non si dileguarono mai. Quello che in Francia è noto come «l'affaire Caluire» resta uno dei più grandi enigmi nella storia della Resistenza; fu nel sobborgo lionese di Caluire che Moulin, presidente del Consiglio nazionale della resistenza e rappresentante personale del generale De Gaulle, avrebbe dovuto incontrare altri partigiani per una riunione in casa del dottor Frédéric Dugoujon, il 21 giugno del '43.
Ma poco dopo l'arrivo del capo del «Maquis», fece irruzione la Gestapo, che arrestò i presenti; tutti furono ammanettati, tranne Hardy, che ebbe le mani legate. Hardy riuscì a colpire uno dei nazisti e a darsi alla fuga, per essendo ferito a un braccio.
I partigiani si convinsero di essere stati traditi proprio da Hardy perché solo lui, non essendo ammanettato, aveva potuto tentare la fuga, e perché, con tutte le loro armi, gli uomini della Gestapo gli spararono solo pochi colpi.
Moulin fu successivamente interrogato da Barbie, picchiato selvaggiamente e torturato; poi venne trasferito a Parigi e morì in luglio.

«COABITAZIONE» ALL'ARGENTINA

Alfonsin apre ai peronisti

Ipotesi di patto sociale e inserimento di sindacalisti nel governo

BUENOS AIRES — Il sospetto che l'inserimento di un dirigente sindacale peronista nello staff ministeriale del Presidente Raul Alfonsin, alla guida del difficile dicastero del lavoro, fosse anche un sondaggio in vista di una più consistente partecipazione peronista al governo, è stato confermato indirettamente dallo stesso capo dello stato argentino.
Raul Alfonsin ha infatti invitato apertamente i «cari nemici» a condividere il potere, mancando l'idea di una riforma costituzionale che permetterebbe appunto una «coabitazione» delle due maggiori forze politiche del paese.
«È necessario strutturare governi che dispongano di più consistenti maggioranze», che superino l'attuale 52 per cento, ha detto Alfonsin in un discorso pronunciato durante l'inaugurazione di un nuovo centro universitario, alludendo alla percentuale di voti ottenuti nelle elezioni del 1983 dal Partito Unione civica radicale (Ucr). La Ucr e il peronismo ottennero globalmente più dell'80 per cento dei suffragi in tutte le elezioni tenute dal 1940 in poi.
Secondo fonti politiche, il progetto di riforma costituzionale sarà presentato al Parlamento il primo maggio prossimo, all'apertura della nuova legislatura, e in esso è prevista la creazione della carica di primo ministro, non essendo ancora chiaro se si tratterà di una formula in stile francese o se ricalcherà invece il sistema italiano e tedesco.
L'idea della coabitazione si era già profilata la scorsa settimana con la nomina del leader sindacale Carlos Alderete alla carica di ministro del lavoro, nomina che era stata seguita da una improvvisa e inattesa tregua fra il governo e la Confederazione generale del lavoro (Cgt), impegnata fino a quel momento a promuovere agitazioni e scioperi contro la politica di austerità adottata nel 1985 per combattere gli alti tassi d'inflazione.
«È ora che le forze politiche orientate verso analoghi obiettivi assumano la responsabilità di condividere il governo del paese», ha detto Alfonsin, in una chiara allusione alle analogie ideologiche fra radicalismo e peronismo, che sii definiscono entrambi «movimenti nazionali e popolari», anche se i primi sono ritenuti espressione delle classi medie e i secondi assegnano al movimento operaio organizzato il valore di «colonna vertebrale» del movimento giustizialista.
Il Presidente ha detto poi che le «resistenze alla riforma» provengono dalle ali «estreme» e dalla «fragilità dei centri» dell'arco politico argentino.
L'attuale sistema argentino, stabilito dalla costituzione del 1853 (riformata nel 1860), è ispirato alla costituzione americana, con un esecutivo più forte del Parlamento ma che, a differenza degli Stati Uniti, mai ha svolto un ruolo definito e effettivo nel gioco del potere.
L'auspicata coabitazione verrebbe accompagnata da un «patto sociale» che comporterebbe l'inserimento di dirigenti sindacali peronisti non solo nel ministero del lavoro, ma anche nella gestione di importanti aziende.
Gli osservatori ritengono che Alfonsin abbia lanciato il suo piano di riforma con un occhio puntato sulle elezioni del prossimo 6 settembre, quando saranno rinnovati mandati parlamentari e governatori.

TREGUA FINITA

Incursioni in Cile

Agenzia ed emittenti attaccate

SANTIAGO — Tre esponenti del «Fronte patriottico Manuel Rodriguez» hanno fatto irruzione, armi alla mano e con il volto parzialmente coperto da fazzoletti rossi, nella redazione dell'Associated Press a Santiago.
Dopo aver consegnato un comunicato nel quale annunciano la fine della tregua proclamata unilateralmente in occasione della visita del Papa in Cile, il commando ha tracciato con vernice a spray sulle pareti dei locali le sigle dell'organizzazione estremista, «Frmr» sparpagliando sui tavoli e sul pavimento decine di volantini.
Per bloccare qualsiasi reazione uno dei tre guerriglieri del «fronte» ha tenuto sotto la minaccia delle armi i giornalisti e gli altri impiegati in quel momento presenti.
I membri dell'«Fpmr» (ritenuto il braccio armato del partito comunista) hanno compiuto incursioni quasi simultanee anche in quattro stazioni radiofoniche della capitale cilena, due di Valparaiso, una di Rancagua (Sud della capitale) e una di La Serena (Nord del paese).
Un agente fuori servizio che ha cercato di affrontare i guerriglieri che stavano fuggendo da una delle radio è stato ucciso.

PARAGUAY

Religiosi dispersi

Una processione proibita ad Asuncion

ASUNCION — Per la prima volta da quando lo stato di assedio è stato abrogato nel paese, cioè dalla settimana scorsa, si sono verificati dei disordini ad Asuncion, con la polizia che è intervenuta per disperdere una processione di circa 300 preti e seminaristi cattolici. Dieci i feriti tra i partecipanti alla cerimonia religiosa che dava inizio alla settimana santa.
Un portavoce della polizia ha detto che gli agenti sono intervenuti pesantemente per disperdere una manifestazione che non era stata autorizzata dalle autorità. Ogni anno, il clero cattolico della capitale paraguayana prende parte ad una processione per ricordare la settimana di Passione che conduce alla Pasqua.
Lo stato di assedio, proclamato nel paese 40 anni fa dal regime del generale Alfredo Stroessner, è stato abrogato una settimana fu dal governo del generale.
Una fonte ecclesiastica ha detto che la polizia ha confiscato anche uno degli autobus usato dai sacerdoti e dai seminaristi per recarsi alla processione.

Personal System/2. Oggi da IBM il futuro del personal computer.

LITTLE TRAMP CHARACTER LICENSED BY BUBBLES, INC. S.A GGK



Personal System/2*. Una famiglia di otto nuovi modelli a prova di futuro.



La nuova famiglia: progettata per oggi e per domani.

Non sono solo personal computer, ma veri sistemi individuali: per questo li abbiamo definiti il futuro del personal computer. Con loro arrivano nuovi video grafici e nuove stampanti che ne esaltano le caratteristiche di riproduzione del testo e delle immagini.
E offrono prestazioni eccezionali a un prezzo veramente contenuto: quello di un normale personal computer.
La famiglia Personal System/2 è il primo significativo passo di un piano a lungo termine:



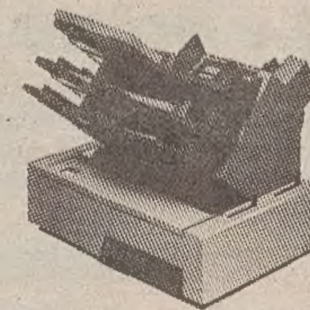
Il nuovo standard: più piccolo ma con più memoria.

la Systems Application Architecture, con la quale è possibile collegare tra loro tutti i sistemi IBM, utilizzare su di essi le medesime applicazioni e lavorare autonomamente.
Così avanzati da permetterti di disporre di una tecnologia d'avanguardia, i Personal System/2 continueranno a mantenere il loro valore nel tempo. Infatti si collegano a qualunque tipo di sistema, di oggi e di domani: elaboratori centrali, componenti della famiglia Personal Computer IBM e banche dati esterne. Quindi veramente a prova di futuro.

I nuovi sistemi sono stati progettati con l'architettura Micro Channel* (simile a quelle in uso solo su elaboratori di maggior potenza) e hanno nuovi Sistemi Operativi (Operating System/2* IBM).
Ti offrono la possibilità di eseguire contemporaneamente molteplici applicazioni, o di crearne di nuove e avanzate, come se stessi lavorando su un grande sistema, con la stessa facilità di un personal computer.

Ecco le principali caratteristiche tecniche: fino a 16 Mb di memoria utente, fino a 230 Mb di memoria su dischi fissi, alta velocità di elaborazione interna, sei dispositivi di interfaccia per il collegamento di stampanti, linee di comunicazione, video con una gamma di 262.144 colori.

Anche i minidischi sono cambiati. Per offrire più capacità di memoria ne sono stati adottati di nuovi, da 3,5 pollici, con capacità di 720 Kb e 1,44 Mb.
E puoi utilizzare anche la tecnologia laser. Il disco ottico, infatti, ti consente di memorizzare pagine di dati e immagini e di richiamarle quando vuoi.



La Stampante Silenziosa di Qualità: una partner perfetta.

Per vedere il futuro in azione, rivolgiti al Concessionario IBM Personal Computer o alla Filiale IBM più vicina.
Ti spiegheranno tutto quello che potrai fare con la famiglia Personal System/2, non solo oggi, ma anche domani.

Solo il passato si può copiare. Il futuro deve essere creato. IBM